



Il Cavaliere oggi annuncia in tv: mi candido

Il doppio no di Mino a Berlusconi e Bossi

Dal referendum alle giravolte

MASSIMO L. SALVADORI

Gli occhi di tutti sono puntati su Mario Segni. È comprensibile il patto che egli ha sottoscritto con Maroni è clamoroso. Il patto, dico, non il «programma», non le due paginette con cui le parti hanno reso manifesto il compromesso raggiunto. Perché il vero programma che persegue oggi Segni — quello che costituisce il suo nocciolo di realtà — emerge dalla affermazione fatta in una intervista comparsa ieri in cui dice che lo scopo è «fare un'alleanza alternativa al Pds».

Intendiamoci: voler stringere un'alleanza conservatrice alternativa al Pds e all'Alleanza progressista è non solo un obiettivo comprensibile, ma corrisponde alla logica necessaria e quindi positiva dello scontro ideale, politico e sociale in atto. Diverso è invece farlo con tutti i mezzi, poiché questo ci porta a un nuovo trasformismo, assai peggiore del trasformismo tradizionale che induceva una parte ad abbandonare un campo e a trasferirsi in quello della forza egemonica per affrontare una parte terza. Qui siamo di fronte a torbide ammucchiate, che falsano, oltre alle posizioni degli avversari, quelle proprie, mimetizzandole e facendole apparire diverse da quel che sono. Anche se poi basta poco perché la verità abbia il sopravvento.

Sulle giravolte di Segni, non vale più spendere parola. Le ha fatte tutte e con

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Veti e grandi manovre al centro. Mino Martinazzoli conferma di non gradire l'accordo programmatico tra Segni e la Lega e passa all'attacco. Col leader referendario non vuole rompere ma è freddo. «Segni non è il nostro procuratore politico, ma resta il nostro interlocutore. Ma è chiaro che non è il demurgo che può far quadrare il cerchio». Martinazzoli è però durissimo con i potenziali alleati di Mino Segni, ossia Berlusconi e Bossi. Il Cavaliere dice Martinazzoli «è già sceso in campo» ha fomentato la fuoriuscita di alcuni dei miei e manda ultimatum che nemmeno le cameriere». Con Bossi è liquidatorio. «Se lui non vuole stare con me io non posso che prenderne atto». In questo quadro di accordi e di veti proprio il leader del Caroccio toglie le castagne dal fuoco a Martinazzoli lanciando ultimatum a Segni. «Se entra Martinazzoli, se ne va la Lega», tuona Bossi. L'ennesimo no nell'area di centro-destra vanifica così le speranze di Berlusconi, che oggi annuncia il suo impegno alle elezioni sul «possibile miracolo» della costruzione di un polo il più ampio possibile. Segni dice: «Chi avanza veti si assume una grave responsabilità. Io vado avanti».

C. BRAMBILLA, R. LAMPUGNANI E. MISERENDINO
A PAGINA 3

Augusto Barbera Caro amico Segni, diventato avversario

Augusto Barbera e Mario Segni, il costituzionalista di sinistra e il deputato della destra dici diventato prima promotore e poi leader del movimento referendario. Storia di un'amicizia nata nel '76, tra i sogni della riforma e le divisioni di oggi. «Ha fatto delle giravolte, ma non è un trasformista», dice Augusto Barbera. Ma ricorda: «Quelli che erano con lui nella battaglia per l'unitarismo oggi sono tutti nello schieramento progressista». Ma chi è oggi Mario Segni per Augusto Barbera? «Un avversario da combattere».

STEFANO DI NICHELE
A PAGINA 4



Los Angeles addio, ora si vive nel parco

Seduto davanti alla tenda della sua famiglia, Francisco Ponce, tredici anni, guarda la pioggia che viene giù e il mare di fango che invade il parco di Los Angeles dove si è accampato dopo il terremoto. Difende il cibo e si difende dal sisma, se mai è possibile. Da una settimana la sua vita è quella di tanti altri è cambiata. La quotidianità ha trovato nuovi confini e nuovi problemi per chi tra le scosse del sisma ha perso tutto. L'amministrazione Clinton ha deciso di stanziare sette miliardi e mezzo di dollari per fronteggiare l'emergenza. L'ultima parola spetta però al Congresso e si spera che il via libera arrivi entro la fine di febbraio». Si tratta comunque di un primo intervento,

destinato all'assistenza dei senza tetto, alla riparazione delle autostrade danneggiate e al sostegno delle attività economiche colpite dal sisma. Per ulteriori stanziamenti si aspettano stime più precise dei danni, finora valutati approssimativamente intorno ai 30 miliardi di dollari. Cinquantasei persone hanno perso la vita nel terremoto di Los Angeles, ma secondo gli accertamenti dell'obitorio cittadino almeno un terzo delle vittime è stato ucciso dal panico. Diversi cadaveri sono stati ritrovati infatti in luoghi protetti e almeno sette persone, ricoverate in ospedale dopo il sisma, sono morte d'infarto per lo spavento provato.

Scoppia la polemica. «Barbara è stata violentata» dal fidanzato e dai mass-media»

Niente aborto per la ragazza di Torino Troppi fotografi davanti all'ospedale

TORINO. Barbara non si è presentata, ieri, nel Day-hospital del reparto «V.G.» (interruzione volontaria di gravidanza), al secondo piano dell'ospedale ginecologico Sant'Anna di Tonno, preso d'assalto da fotografi e cronisti. Pare sia rientrata nella casa dei suoi genitori in un comune della provincia, lontana dagli echi, dai polveroni, dalle pressioni dei media suscitati dalla sua vicenda. Dopo che il suo ex fidanzato Francesco, ha scritto al presidente della Repubblica e al Papa per impedirle di abortire, Barbara ha deciso di riportare la sua storia nel privato. L'iniziativa del

ragazzo sembra aver provocato anziché un effetto controproducente sulla coppia. Lei dice infatti di non volere più sapere di lui. Intanto l'avvocata Tina Lagostena Bassi, da sempre in prima fila nel difendere le donne commenta la vicenda: «I diritti dell'aspirante padre? Un'assurdità». E conclude: «Mi auguro che nel prossimo Parlamento alla fine siedano tante tantissime donne. Perché l'aria che tira sulla legge 194 è pessima».

C. ARLETTI, M. RUGGIERO
A PAGINA 7

Quella ragazza sola

DAGIA MARAINI

È bello che un ragazzo sia tanto voglioso di diventare padre da chiedere pubblicamente aiuto contro la sua innamorata niente di meno che al Papa e al presidente della Repubblica. Ma se capiamo bene siamo di fronte alla storia di una volontà maschile che cerca di imporsi in tutti i modi. E perché ci chiediamo: la ragazza insiste tanto nel non volere il figlio?

A PAGINA 2

Ylenia, 23 anni, in vacanza, non dà sue notizie da Capodanno

Scompare a New Orleans figlia di Al Bano e Romina

Da oltre tre settimane non si hanno più notizie di una delle figlie di Al Bano e Romina Power, Ylenia Carni di 23 anni. È misteriosamente scomparsa da New Orleans dove era giunta negli ultimi giorni di dicembre per una vacanza proveniente da Belize nell'America Centrale dove vive da alcuni mesi. L'ultima telefonata ai familiari in Italia Ylenia l'ha fatta il giorno di Capodanno. Il prolungato silenzio (e la mancanza di un recapito dove poterla rintracciare) hanno spinto qualche giorno fa la famiglia a rivolgersi al consolato di New Orleans ed all'ambasciata italiana a Washington per far scattare le ricerche. Il console italiano e la polizia di New Orleans hanno confermato la sparizione della ragazza.

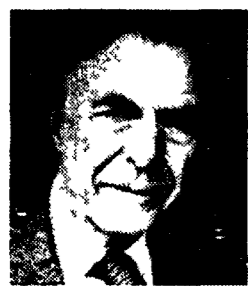
Di fronte al perdurante silenzio della sorella, a quanto risulta, un fratello di Ylenia è volato in America per con-

durre una sorta di indagine personale con lo scopo di evitare che la vicenda diventasse pubblica. Ma la ricerca non ha dato i risultati sperati. A questo punto la famiglia ha deciso di rivolgersi alle autorità diplomatiche. Il console a New Orleans, Fabrizio Mazza, ha informato immediatamente il capo della polizia cittadina, Joseph Orucke, l'Interpol e la sede locale del Dipartimento di Stato. Del caso si occupa il detective Ronny Bank, cui saranno probabilmente affiancati altri agenti. Al Bano e Romina in questo momento sono in tournée in Germania. Un fratello del cantante ha dichiarato ad un'agenzia di stampa di non sapere niente della scomparsa della nipote.

A PAGINA 8

L'INTERVISTA

Galbraith:
progetto mondiale
per il lavoro



A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Grossman:
la pace di carta
in Palestina



U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Presentat-arm!

Il nuovo direttore dell'Indipendente Pialusa Bianco, in conseguenza della madornale superficialità della stampa è stato salutato come «seconda donna che dinge un quotidiano dopo Matilde Serao». Una gaffe imperdonabile che il seccatissimo Pialusa ha subito provveduto a disattivare, facendo sapere che egli detesta tutto ciò che concerne la cosiddetta «cultura della differenza».

Il direttore Pialusa ha ragione. Ma da giornalista onesto qual è dovrà riconoscere che perfino alla scuola di Sempreduro Feltri (titolo su Rosy Bindi: «Bindi Rosy molto Pipì e pochi morosi») esiste una forma particolare di cultura della differenza. Quella popolarissima nei bar secondo la quale le donne si distinguono in due categorie: le bone e le racchie. Difatti il Bianco, nel suo editoriale d'esordio rimprovera alla Bindi il «collo taurno» e l'alto cattivo «politique d'abord» come sempre Sempreduro Feltri e il suo valido sostituto Pialusa devono aver fatto il militare nella stessa caserma.

[MICHELE SERRA]

Susanna Tamaro

VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Tre donne, tre generazioni, tre storie si incontrano in un vibrante romanzo epistolare dove i gesti e le parole della quotidianità si caricano di valori e di significati, di note emotive e di dolorosa intimità.

Pagine 168, Lire 20.000

Baldini & Castoldi

Qualche intoppo e tanta allegria in attesa del nuovo giornale

Feste e brindisi per l'Unità che «raddoppia»

Una festa nella sede di Roma e un brindisi nella tipografia di Bologna per il benvenuto alla nuova *Unità*, il primo giornale italiano che «raddoppia». Più di duemila persone tra cui il presidente della Camera, Napolitano, Occhetto e il sindaco di Roma, Rutelli hanno atteso la «nascita» del quotidiano che, superate le difficoltà tecniche, ha registrato uno strepitoso successo.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È stata una partenza tormentata ma travolgente. La nuova *Unità*, fedele alla tradizione che ad ogni nuova impresa vuole che si accompagnino momenti di tensione misti a quelli di festa, si è fatta desiderare da quanti attendevano con ansia di avere tra le mani il primo quotidiano italiano che ha deciso di «raddoppiare». Tutto era nuovo: formato, grafica, titolazione, sistema di trasmissione, centri stampa, rotative. E così problemi ce ne sono stati ovunque: in redazione, in tipografia, hanno fatto un po' di capricci le rotative. Meno quella di Bologna, di più quella impiantata a Carsoli per ragioni legate alla complessità delle apparecchiature che però, una volta a regime, saranno in grado di fornire un prodotto ad alta qualità tecnologica. Il bilancio finale, nonostante che gran parte del Sud sia rimasto senza giornale e sia stato necessario «tagliare» le cronache, è comunque da giustificare una soddisfazione al limite della fierezza da parte di tutti quanti hanno partecipato, nei settori più diversi, alla realizzazione di ciò che, solo poco tempo fa, poteva sembrare un'utopia. Il successo delle vendite è stato strepitoso. Il lancio pubblicitario fatto dall'agenzia Avenida usando le belle foto dell'agenzia Contrasto ha dato i suoi risultati. «Tutto esaurito», era la risposta di tanti edicolanti sin dalla mattinata. Alla fine della giornata, giusto per fare un po' di conti, le vendite sono risultate mediamente triplicate con punte del 400 per cento di aumento. Meglio non pensare se ci fossero state le copie «tagliate» per i guasti... Ma va bene lo stesso. E la soddisfazione aumenta pensando alle migliaia di fax e di telefonate che hanno «invaso» le redazioni.

La festa ufficiale

«Aspettando il nuovo giornale...» era intitolata la festa organizzata nel teatro dell'Unità di Roma. Il ritardo nella stampa ha dato ragione a quanti non avevano mancato di ricordare che un'altra attesa, quella di Godot, non aveva mai avuto fine. Battute a parte, il mancato arrivo del nuovo giornale è stato l'unico neo di una festa che è durata più di cinque ore nel corso delle quali si sono avvicendate almeno duemila persone, ospiti graditissimi del direttore, Walter Veltroni, e dell'Unità. Personalità,

Per non restare senza la prima copia del quotidiano che ha cambiato look

Chi è rimasto senza il primo numero de «l'Unità» nuova può tranquillizzarsi: faremo tutto il possibile per mettere a disposizione dei lettori le copie ancora disponibili del giornale. Per quanto riguarda gli abbonamenti verranno prolungati a copertura del numero perso. Per chi, invece, non è riuscito a reperire il giornale in edicola potrà ottenerne una copia telefonando all'ufficio resa (06-69996390) e all'ufficio diffusione (06-69996449) dalle 10 alle 13 e alle 15 alle 17 di ogni giorno esclusi il sabato e la domenica. Gli stessi numeri valgono per gli abbonati che non vogliono rinunciare a ricevere il primo numero.

Voli noti del giornalismo e della cultura, una consistente rappresentanza delle redazioni di tutti i giornali, delle agenzie di stampa, dei diversi Tg, giornalisti Fininvest e quelli di Videomusic ed anche Telemontecarlo al gran completo. Elencare tutti i presenti? Impresa al limite dell'impossibile. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano ha voluto esserci. E poi il segretario del Pds, Achille Occhetto, con i vertici del partito al completo. C'erano tutti gli ex direttori dell'Unità e il sindaco Francesco Rutelli con il vicesindaco Walter Tocci e il professor Felice Mortillaro, neopresidente dell'Atac. Tutti i collaboratori più autorevoli del giornale, da Barba to a Rognoni, Ettore Scola e giornalisti come Giampaolo Pansa, Sandro Curzi, Conrado Augias. Un po' di cinema (Giulio Scarpati, Massimo Ghini) e Paolo Pietrangeli.

L'altra festa

Al di là dell'ufficialità la festa per salutare il nuovo giornale è stata una festa vera, di quelle che non si vedono da almeno venti anni. Sull'onda della musica di Vittorio Bonetti, vera colonna sonora di ogni festa dell'Unità che si rispetti, i partecipan-



Il presidente de «l'Unità» Bernardi e il sindaco di Bologna Vitali danno l'avvio alla stampa

Luciano Nadalini

ti si sono scatenati nelle danze. Ritornati dal buffet, resi euforici dal Sangiovese Galassi e dal Prosecco Sanfelto, offerto dall'Arte dei Vinatori, nessuno ha rinunciato a ballare. I più resistenti sono arrivati alle tre del mattino. A metà serata è sceso in pista Achille Occhetto, Felice Mortillaro non gli è stato da meno. A seguire quasi tutti gli altri, a cominciare da Fabio Mussi e Claudio Petruccioli. Massimo Ghini è andato a dar man forte a Vittorio Bonetti ed ha mostrato impensabili doti canore. Michele Anselmi, per tener alto il nome della redazione, si è inserito con i virtuosismi della sua armonica a bocca. In contemporanea a Bologna, in tipografia al termine della tiratura, grande brindisi beneaugurante. C'erano il sindaco Walter Vitali, il presidente dell'Unità Antonio Bernardi e il vicedirettore del giornale, Giuseppe Calderola. A partecipare alla gioia anche alcuni colleghi di *Repubblica*, lettori, abbonati. Di quelli che non ce l'avevano fatta ad aspettare la mattina per vedere il nuovo giornale. E se lo sono poi portati a casa, nella notte bolognese, come il prezioso souvenir di una giornata da non dimenticare.

Legambiente, conclusa «Mal' Aria»

Lenzuoli anneriti come i nostri polmoni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In principio erano bianchi. Ora, dopo una media di un mese di esposizione, sono tutti tra il grigio e il nero gli oltre centomila lenzuoli «acchiappasmo» messi alle finestre da altrettante famiglie, scolaresche, partiti, sindacati, gruppi di carabinieri, parroci, tifoserie e intere squadre di calcio (l'Inter e la Roma), comitati di quartieri e ospedali in 115 città e paesi di tutta Italia - e anche a S. Marino e a Francoforte, in Germania - nel corso della campagna «Mal' Aria» lanciata da Legambiente con la collaborazione del Maurizio Costanzo Show e del settimanale *Epoca* e la sponsorizzazione dell'Unità. Lenzuoli che segnalano come anche nelle zone residenziali l'inquinamento raggiunga livelli da aree industriali, e che sabato scorso sono stati consegnati come «un gigantesco nodo al fazzoletto» - dice il presidente di Legambiente, Emete Realacci - ai sindaci perché provvedano a ripulire l'aria melfica che - a dispetto dei ripetuti «lavaggi» naturali cui sono stati sottoposti in un mese da pioggia e neve - li ha lordati così come lorda i nostri polmoni.

campioni la concentrazione di piombo si è rivelata comunque superiore ai 10 milligrammi per chilo. Un dato che accomuna metropoli (Roma, 61 milligrammi; Napoli, 48) e centri minori, come Roseto degli Abruzzi (67 milligrammi lungo la famigerata Statale Adriatica con le sue 17.000 auto e 3.300 Tir al giorno) o Parma (71 milligrammi lungo la Via Emilia). Pessime le notizie anche sul fronte delle polveri - il principale veicolo delle particelle di idrocarburi aromatici e di altre sostanze tossiche e cancerogene emesse dagli scarichi delle auto - con una media di 10 grammi per lenzuolo e un record di 20 grammi su quello che per un mese è rimasto steso in via Trieste a Rovigo.

Peggio che allarmanti, del resto, sono anche i risultati dell'operazione «carozzina» - effettuata nell'ambito di «Mal' Aria» a Torino, Milano, Bergamo, Pavia, Roma e Napoli - realizzata simulando un pomeriggio di shopping in centro con un bambino di cinque mesi appunto in carrozzina. Al posto del bimbo, una macchina tarata in modo da simulare la respirazione. Risultato: in tutte e sei le città (ma soprattutto a Milano e a Bergamo) l'ipotetico bambino nel giro di 3-4 ore avrebbe respirato tanto monossido di carbonio da ritrovarsi nel sangue un 5% di carbossiemoglobina, che provoca - soprattutto nei bambini più piccoli - serie alterazioni, fortunatamente transitorie, nei riflessi, nel comportamento e nella vista. «In città» - è la conclusione di Realacci - l'inquinamento da traffico può anche uccidere. È indispensabile che gli amministratori raccolgano la nostra sfida per «costruire» città ecocompatibili, dove siano garantiti il diritto alla salute e a una buona qualità della vita».

Inchiesta cooperazione Bettino Craxi interrogato dal pm Paraggio

ROMA. È durato poco più di tre ore il colloquio tra Bettino Craxi e il magistrato Vittorio Paraggio, titolare dell'inchiesta sugli aiuti italiani ai paesi del terzo mondo. Lasciando l'ufficio del pubblico ministero l'ex segretario del Psi, indagato per il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ha distribuito ai giornalisti una memoria difensiva e ha parlato di «falsità» scritte a proposito del suo ruolo nella cooperazione. Riferendosi, in particolare, alla vicenda della metropolitana di Lima, l'ex presidente del Consiglio ha respinto l'accusa d'aver preso tangenti insieme all'ex presidente del Perù, Alan Garcia. «Se sono stati commessi degli errori - ha affermato tra l'altro, tirando in ballo la Farnesina - se sono avvenute delle degenerazioni, violazioni di legge nell'ambito della cooperazione, tutto questo non ricade sotto la responsabilità del presidente del Consiglio; ma sotto la responsabilità del ministero competente che aveva l'onere di prendere tutte le decisioni che riguardavano i progetti. Sempre nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione, sono continuate per tutta la giornata di ieri le perquisizioni nelle sedi della Uil-progetto Sud. Il pm Paraggio, tra l'altro, cerca di venire a capo della utilizzazione di 70 miliardi giustificati dalle iniziative per aiutare il ritorno della democrazia nei paesi del terzo mondo.

Immigrati clandestini Duecento tunisini a nuoto verso le coste siciliane

AGRIGENTO. Viaggio della speranza e della disperazione dall'Africa all'Italia passando per la Sicilia. È quello di duecento lavoratori nordafricani sbarcati la notte scorsa al largo di Lampedusa. Finiti certamente nelle maglie delle organizzazioni internazionali che gestiscono l'emigrazione clandestina, i 200 si sono imbarcati a bordo di motopescherecci che li hanno lasciati al largo dell'isola, poi hanno raggiunto la terraferma a nuoto. La loro presenza è stata segnalata dagli abitanti del posto a polizia e carabinieri. Subito è scattata la caccia all'uomo, che ha portato all'individuazione di cento cittadini tunisini e marocchini di età compresa tra i 18 e i 50 anni, tutti sprovvisti di documenti. Altri cento nordafricani vengono ricercati, mentre nel canale di Sicilia mezzi navali italiani stanno attivamente tentando di rintracciare i motopescherecci che hanno trasportato i clandestini.

«Si tratta - hanno commentato le autorità locali di polizia - di cittadini extracomunitari appartenenti all'anello più debole della catena dell'immigrazione, disposti a tutto pur di raggiungere l'Italia, anche a rischiare di annegare».

In queste ore, l'ufficio stranieri della questura di Agrigento sta perfezionando le pratiche di noleggio di un aereo per l'immediato rimpatrio dei clandestini.



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



LA COOP SEI TU.

PARTANNA Questa storia l'avete già letta. Ma nella versione brusca e sbrigativa che il grande circo dei giornali e della tv ha masticato e digerito. La storia di una madre che, per far sapere al mondo di rifiutare la scelta della figlia di collaborare con la giustizia contro la mafia, distrusse a martellate l'immagine della ragazza, la foto affissa sulla sua tomba. La giovane suicida si chiamava Rita Atria e a diciassette anni si gettò dal balcone di un anonimo condominio della periferia di Roma dove l'Alto commissariato antimafia l'aveva abbandonata, dopo l'assassinio di un giudice che per lei era come un papà, Paolo Borsellino.

Aveva undici anni quando la mafia le ammazzò il padre vero, «don» Vito, mediatore tra Cosa nostra e malavita minuta nel gran trapasso dall'abigeato alla droga. Poi il fratello, Nicola, spacciatore rampante, rosso dal sentimento della vendetta, s'illuse di potersi fare giustizia da solo. E cadde anche lui, ennesima croce del bollettino della mattanza degli anni Ottanta. Così Rita si mette in testa di vendicarsi con le armi della legge. Fa nomi e cognomi di decine di mafiosi del suo paese, sprofondato nella valle del Belice, tra i vigneti, gli oliveti, i pascoli e il cemento del dopo-terremoto del 1968 e i brandelli di maestosi palazzi secenteschi, fatti di un tufo rosato che assorbe la luce. Persino Rita accusa il deputato dc locale di aver ordinato l'assassinio di un suo collega di partito. E già manette e autorizzazioni a procedere. Sotto falsa identità la ragazza viene portata via da Partanna. Va a vivere con la cognata, Piera Aiello, che l'ha preceduta nella scelta di collaborare con i giudici.

Maffiose in gonnella
I giornali, come elefanti nella cristalleria, le chiamano le «maffiose in gonnella». In paese non ci mettono più piede. Giovanna Cannova, la madre di Rita, il giorno che quelli della Procura di Marsala le rivelano che la figlia sta svelando tanti segreti, acquimutisce come frastornata. Dice il suo avvocato, Roberto Emanuele: «Non è vero che si oppone, disse solo qualcosa come: "fatermici pensare", e si chiuse nel silenzio. Ma la polizia aveva i suoi problemi, le indagini dovevano andare avanti, Rita fece le valigie, se la portarono via in un minuto, lasciando quella donna sola, tra quattro pareti».

E Giovanna Cannova, «za Giuvannina», è nel silenzio che vive da allora, qualcosa le si è spezzato dentro tra tanti terribili fantasmi. Se vai a trovarla nella palazzina a due piani di via Pergole 18, cerchi invano il campanello - l'ha fatto togliere - devi bussare a una spessa serranda di alluminio della porta-finestra che dà sul cortile. Sentirai qualche rumore soffocato, un sospiro pesante, qualcosa a metà tra un lamento e un rugito. Al vecchio numero di telefono non risponde nessuno. L'ha cambia-



Rita Atria sulla spiaggia di Porto Palo

Foto: Sciopa/Contrasto

MAFIA. Parla Giovanna Cannova, madre della giovane Atria, pentita suicida
«Rita non c'è più e io sto male»

to da quando un po' da tutta Italia le cominciarono ad arrivare strane lettere e telefonate di gente sconosciuta che l'insultava. Perché Giovanna, con i suoi 54 anni mal portati, il fisico massiccio delle donne di campagna, i capelli e il volto che sono un pallidissimo ricordo di quando, pettinata e abbigliata come una gran signora, sorrideva verso l'obiettivo accanto al marito-padrone, ai figli ancora vivi e uniti, l'anno scorso lo annunciò a tutto il paese che sarebbe andata al compositore per stabilire «la verità». E con il suo camioncino nero, abbandonò per un giorno le quattro pareti tappezzate dalle foto dei morti, il marito, i due figli, ammazzati, i primi due dalla mafia, l'ultima dalla solitudine. Al compositore andò dritta verso la sepoltura del suocero, Nicolò Atria, e con un martello scarpellò con forza il leggio di pietra con la foto di Rita incastonata in mezzo. Se ne tornò a casa, in silenzio com'era venuta.

Fu così che i giornali la chiamarono «donna d'onore». Ma lei, moglie

di mafioso, madre di «pentita», dice di aver compiuto quel gesto orribile per amore. Avrebbe distrutto quell'istantanea in cui Rita ci guarda con una specie di sorriso, ma gli occhi ti passano attraverso e puntano lontano, «per sostituirli con altra immagine che avevo in animo di sistemare sulla tomba», come ha scritto all'«Ilu-strissimo signor Pretore di Partanna», che il 6 maggio dell'anno scorso l'ha giudicata e condannata per vilipendio di sepoltura. Sola e luttuosa per i viali deserti del cimitero, «ero perve-

gnano dal frequentare la sepoltura della mia famiglia e mi consentano di stare con i miei cari defunti in raccolta solitudine».

Ora la signora Cannova accetta di parlare per la prima volta, ma premette: «Per cortesia non scrivete di queste cose, ah, io voglio che assolutamente nessun giornale parli di queste cose. Io in questo momento non posso parlare... sono stata male, molto male, da quando Rita non c'è più». È come un tormento: «La colpa di tutte le cose ce l'ha lei, la signora

Piera Aiello, mia nuora». Del suo dramma «za Giuvannina» dà una versione minima, che riporta a vecchie ruggini, cose di famiglia. «Per quale motivo hanno portato la fotografia al cimitero? La verità? La verità vuole sapere? E che Rita è stata coinvolta da lei, dalla signora Aiello, che non ha mai voluto fare lavori in casa, e che ha voluto sempre gioielli, vestiti, di qua e di là. Questo è la signora Aiello. Ci ho problemi con lei da quando è stata fidanzata, una bella ragazzina, proprio! C'è da farle gli applausi, ma io con lei non parlavo».

E poi, come in un soliloquio, come parlando con la figlia morta, rimproverarla: «Mia figlia non sapeva niente, niente, e l'hanno coinvolto loro, a farsi dire quel che lei non aveva visto. Perché quando uno vede una cosa, allora parla, ma quando una non la vede, come ne può parlare? Nelle cose raccontate c'è sempre un punto interrogativo». E che ne pensa dei magistrati, di quel giudice Borsellino cui Rita voleva tanto bene? «Anche i carabinieri, i giudici, loro sanno

tutto... e io gliel'ho detto subito che mia figlia non sapeva niente di niente, era una ragazzina che stava sempre accanto a me. Ma siccome Rita studiava fuori, a scuola a Sciacca, l'andavano a trovare di nascosto. E così hanno rovinato mia figlia. Se Dio esiste, i Signori solo ci può pensare, quello che mi hanno fatto provare a me, e quello che hanno fatto a lei».

«La mafia sta in tutte le parti»
Eppure Rita Atria ha dato un formidabile contributo alle inchieste... Ma Giovanna Cannova sembra volerla ancora proteggere, esorcizzare il suicidio, la morte, richiamare in vita la picciridda, che non sapeva niente: «E che ne sapeva mia figlia? Neanche io ne sapevo niente. Sapevo che mio marito lavorava per i fatti suoi e io ero sempre accanto a lui, perché io lavoravo assieme a lui in campagna. Non siamo persone ricche, lavoriamo alla giornata, che non abbiamo nulla di tutte quelle cose che le persone vogliono pensare, sempre con il sudore della fronte e si spende quel che si può. Io non so niente di tutte queste cose, mi faccio i fatti miei. Prima Rita l'hanno coinvolta nelle loro cose, poi non so come hanno fatto, ma l'hanno fatta morire. E poi, dopo morte, ora le portano la fotografia e i fiori. E questa è un'ingiustizia, è la mafia che sta in tutte le parti. Sì, è vero, per l'anniversario l'amministrazione comunale non mi ha invitato alla messa di suffraggio. Non fa niente, e non mi interessa: anche loro capiranno la vera verità. Se la volevano aiutare come aiutano gli altri, perché non la aiutavano quand'era viva?... perché la fanno a loro piacere la legge... E poi dice che uno va contro la legge... La mafia è tutto, è tutti in generale. Se esiste la mafia a Partanna? E io che ne so? Io sono una donna che s'è fatta sempre i fatti suoi». E ancora la roba: «I dissidi patrimoniali con la nuora...». Era l'altro figlio, Nicola, che descrisse a Rita la mappa della mafia nel Belice. Ma i ricordi della «za Giuvannina» svaniscono, lei s'aggrappa alle cose di casa, a vecchi conflitti, e invece contro gli spettri: «E che cosa le raccontava mio figlio? Mio figlio non le raccontava che s'era preso un trattore, ci ha tolto il pane di bocca ai miei figli e a me. La signora Piera Aiello, pure lei è della mafia, perché non mi restituiva il trattore che è mio e di mio marito? Questa è la mafia». C'è, dunque, un trattore, la campagna da coltivare, la casa di proprietà alla fine dei pensieri tormentati di «za Giuvannina»: «Mi dispiace una cosa sola, che mia figlia non c'è più, che l'hanno fatto suicidare o l'hanno suicidata. Questa è la verità che non ammettono. Sono buoni tutti ora a portargli i fiori, e perché non glieli portavano quand'era in vita? Prima fanno uccidere le persone e poi portano i fiori... perché non la proteggevano mentre era viva? Queste sono tutte le leggi sbagliate che ci sono nel mondo». Un singhiozzo. E torna il silenzio, popolato dai fantasmi, nella casa di via Pergole.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

«Rispettate il mio dolore»
Voglio sperare che i signori Aiello, per rispetto del mio dolore, si asten-

Restituisce 15 milioni Lo insultano

BOZZANO Di mestiere fa l'impiegato alla Coca Cola, per hobby fa il prestigitatore, ma soprattutto è un uomo onesto. Tanto onesto, da essere infastidito e seccato dalla popolarità che ha suscitato. Il gesto eccezionale, compiuto da Luigi Ezechiele di Bozzano è quello di aver restituito 15 milioni in contanti trovati per strada e per questo da sabato scorso è perseguitato dalle telefonate. Lo sconcertante è che non si tratta di complimenti e congratulazioni, ma di insulti. Sembra, ma Ezechiele non è disposto a parlare, che gli dicano: «Caro mio, tu non sei onesto, sei stupido». O fesso, che dir si voglia. La storia per l'impiegato della Coca Cola è troppo banale per essere raccontata ma è andata presso a poco così. Quel giorno, a passeggio per Bozzano, vede partire un'auto, dal tettuccio della quale cade qualcosa. Si avvicina e raccoglie una borsa. Dentro c'è un bel pacco di bigliettoni: circa 15 milioni. Luigi Ezechiele fa la cosa più naturale del mondo. Va in questura e consegna la borsa con tutti e 15 i milioni dentro. La storia esce sulle cronache locali e da quel giorno finisce la pace.

Condannata star per sesso in autostrada

LONDRA Sesso orale o mal di pancia? Al termine di uno dei più bizzarri e scabrosi processi nella storia giudiziaria inglese, la giuria ha emesso la sentenza: l'attrice Gillian Taylor stava soddisfacendo le fantasie erotiche del fidanzato quando un poliziotto la sorprese a bordo di una vettura parcheggiata ai bordi dell'autostrada. Tra le più popolari attrici della Gran Bretagna grazie alla saga televisiva «EastEnders», la bella Gillian aveva raccontato che si era fermata ai bordi della caotica «M1», non lontano da Londra, con la premura della buona samaritana: Geoffrey Knights, il fidanzato, «si era tirato giù i pantaloni perché aveva mal di pancia, io stavo confortandolo». I dodici giurati non le hanno creduto e hanno dato ragione al tabloid Sun, contro cui l'attrice aveva sporto querela per un articolo in cui si descrivevano senza mezzi termini le sue prestazioni sessuali in autostrada. Ad espiazione della «colpa» la protagonista di «EastEnders» è stata condannata a pagare tutte le spese legali, una cifra da capogiro: mezzo milione di sterline, qualcosa come un miliardo e 250 milioni di lire.

ALFA 33
L. 18.250.000
GUIDARLA E' UNA SCELTA SPECIALE.

Alfa 33. Serie Speciali '94. Pratica, briosa, razionale. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida piacevole e sicura.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Sedile posteriore sdoppiato
- Volante regolabile in altezza
- Cinture di sicurezza regolabili
- Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete i 90 CV di potenza, la tradizionale affidabilità e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

«Nuovi negoziati» Mosca sprona l'Onu Strage dei croati

La Russia chiede la convocazione del Consiglio di sicurezza per un accordo di massima sulla Bosnia. «Se continua, la guerra si estenderà ad altri Stati». I musulmani denunciano il massacro di 25 civili a Here. Avvicendamento dei caschi blu a Srebrenica: i serbi stavolta non fanno opposizione, un obiettivo in meno per i raid minacciati dalla Nato. Mitterrand annuncia una nuova iniziativa diplomatica: «Se l'Onu fallisce ci saranno altre Sarajevo».

■ Venticinque morti, le cifre dell'ultimo massacro. L'offensiva dell'armata croata in Bosnia centrale si lascia dietro una nuova scia di sangue. I musulmani denunciano l'ennesimo carneficina ad Here, nei pressi di Prozor e l'uso dell'aviazione in almeno due casi. Nessuno conferma, i caschi blu mandati ad esplorare la zona non sono riusciti ad avvicinarsi a causa dei combattimenti. Anche il contingente Onu a Jablanica ha dovuto fare fagotto e spostarsi in una zona più sicura.

Gli ammonimenti della comunità internazionale hanno avuto finora un solo effetto. A Srebrenica, dove i caschi blu mandati ad esplorare da metà dicembre, è cominciato l'avvicendamento con le truppe olandesi in precedenza bloccate dai serbi. Più evidente l'esito del fallimento dei negoziati ginevrini: serbi e croati, che già combattevano fianco a fianco in diverse regioni, parlano già di scambiare rappresentanze diplomatiche a Pale e a Mostar entro il 15 febbraio prossimo. L'ipotesi di un fronte unico contro i musulmani si fa strada ogni giorno di più. E la crisi in cui brancola l'Onu e la comunità internazionale avvicina la resa dei conti.

Scartata l'ipotesi di una pace imposta - esclusa ancora una volta l'eri dal segretario di Stato americano Warren Christopher - la Russia ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite allargato a serbi, croati e musulmani bosniaci oltre che alla federazione serbo-montenegrina e alla Croazia. L'obiettivo è concludere un accordo di massima sulla pace, rin-

viando i dettagli a negoziati successivi. «Se non si ferma ora la guerra - ha detto ieri il viceministro degli esteri russo Vitali Ciurkin - il conflitto potrebbe allargarsi al Medio Oriente e ad altre regioni». Mosca vorrebbe perciò tentare di isolare «gli estremisti presenti nelle tre parti» e «fare finalmente chiarezza su chi in effetti ostacola la pace». In altri termini, la Russia vuole far ricadere la responsabilità del proseguimento degli scontri sui dirigenti musulmani, condizione necessaria per poter pensare alla sospensione dell'embargo economico che colpisce la Serbia.

La possibilità di arrivare ad un accordo di pace di massima è singolarmente risuonata anche nelle parole di Thorvald Stoltenberg, copresidente della conferenza sull'ex Jugoslavia. «Non siamo lontani dal giungere a una base che possa essere accolta dalle parti», ha detto Stoltenberg mettendo in guardia contro la tentazione di ritirare le truppe Onu dalla Bosnia lasciando via libera all'espansione del conflitto.

Ma la strada sembra ancora tutta in salita. «Ci saranno altre Sarajevo se l'Onu e le nazioni civili non riusciranno a farsi ascoltare», ha detto ieri il presidente francese Mitterrand preannunciando una nuova iniziativa diplomatica. Intanto a Spalato, in Croazia, 120 caschi blu danesi diretti a Tuzla sono stati bloccati. Avevano già provato nelle scorse settimane a raggiungere la città musulmana da Belgrado ma senza ottenere il via libera da parte serba. L'ennesimo smacco.



Un campo di profughi bosniaci organizzato a Spalato

Foto: Antonello Nusca/Reporter Society

Quasi 20 milioni I senza patria assistiti dalle Nazioni Unite

Cresce il numero dei rifugiati e degli sfollati assistiti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nel 1970 i profughi nel mondo erano 2 milioni e mezzo, nel 1992 erano 18 milioni e duecentomila e alla fine del 1993 sfiorano i 20 milioni (19 milioni e settentomila) senza tenere conto delle martoriolate popolazioni della Bosnia Erzegovina. Alle persone costrette a fuggire dal proprio paese se ne aggiungono ancora 24 milioni costrette a migrare all'interno delle proprie frontiere. L'Africa continua ad essere una delle zone più colpite con oltre il 30% dei rifugiati. Circa 700mila somali, quasi il 10% della popolazione, sono ancora lontani dalla loro terra. Oltre mezzo milione di cittadini della Liberia si trovano in una situazione analoga.

EX JUGOSLAVIA. Allarme dell'Onu: sempre più difficile fuggire dalla guerra Cacciati i profughi dei Balcani

VICHI DI MARCHI

■ Le forze delle Nazioni Unite in Bosnia hanno bisogno di armi più potenti, della copertura aerea, di un più efficace sistema di informazioni, dice il generale Morillon, che ha guidato i caschi blu tra l'ottobre '92 e il giugno '93. Primo di una lunga serie di «militari-dissidenti» a mettere sotto accusa l'impotente dispositivo Onu nella ex Jugoslavia. Morillon si è unito al coro di chi chiede, di fatto, il ritiro dei caschi blu, se qualcosa non cambia nella politica verso la ex Jugoslavia; soccorsi che arrivano con il contagocce, le scorte dei convogli paralizzate dai veti incrociati delle diverse fazioni; l'aiuto umanitario trasformato in arma di guerra mentre i soldati delle Nazioni Unite a malapena riescono a difendere sé stessi. Ma quasi nelle stesse ore, l'Alto Commissariato per i rifugiati avvertiva che

senza i militari delle Nazioni Unite l'organizzazione dei soccorsi umanitari rischia di andare in tilt.

A Ginevra uffici chiusi

La missione Onu nella ex Jugoslavia è nella bufera ma ancor più lo è l'organismo creato nel '51 per occuparsi dei rifugiati. Doveva vivere solo tre anni, giusto il tempo di aiutare le popolazioni colpite dalla seconda guerra mondiale. Ma a Ginevra gli uffici dell'Alto Commissariato non si sono mai chiusi. I rifugiati, anno dopo anno, sono cresciuti al di là di ogni previsione sino a raggiungere la cifra record di 20 milioni a cui vanno aggiunti i 24 milioni di rifugiati all'interno del proprio paese. Un esodo dovuto soprattutto a «insidiosi conflitti interni», a tensioni etniche e nazionaliste, molti esplosi con «la distruzione del vecchio ordine», ha detto ieri Sa-

doko Ogata, l'energica giapponese che guida l'Alto Commissariato per i rifugiati.

Ma a portare al quasi collasso la fragile macchina dei soccorsi Onu è stato proprio il conflitto nella ex Jugoslavia: «la più ampia operazione di aiuti delle Nazioni Unite in una situazione di guerra» sottolineano a Ginevra. Sono tre milioni e mezzo le persone che hanno cercato scampo dal conflitto nei Balcani. Una fuga quasi senza speranze intrapresa per l'85 per cento da donne e bambini. La maggior parte di loro (2.300.000) viene dalla Bosnia. Ma con il passare dei mesi, di fronte ad una guerra sempre più feroce, anche chi si sentiva al sicuro oggi non lo è più. In Slovenia, la più ricca tra le zone della ex Jugoslavia e forse la più tollerante, sicuramente quella meno toccata dal delirio nazionalista, la xenofobia è in crescita. In meno di tre mesi l'estrema destra è riuscita a raccogliere più

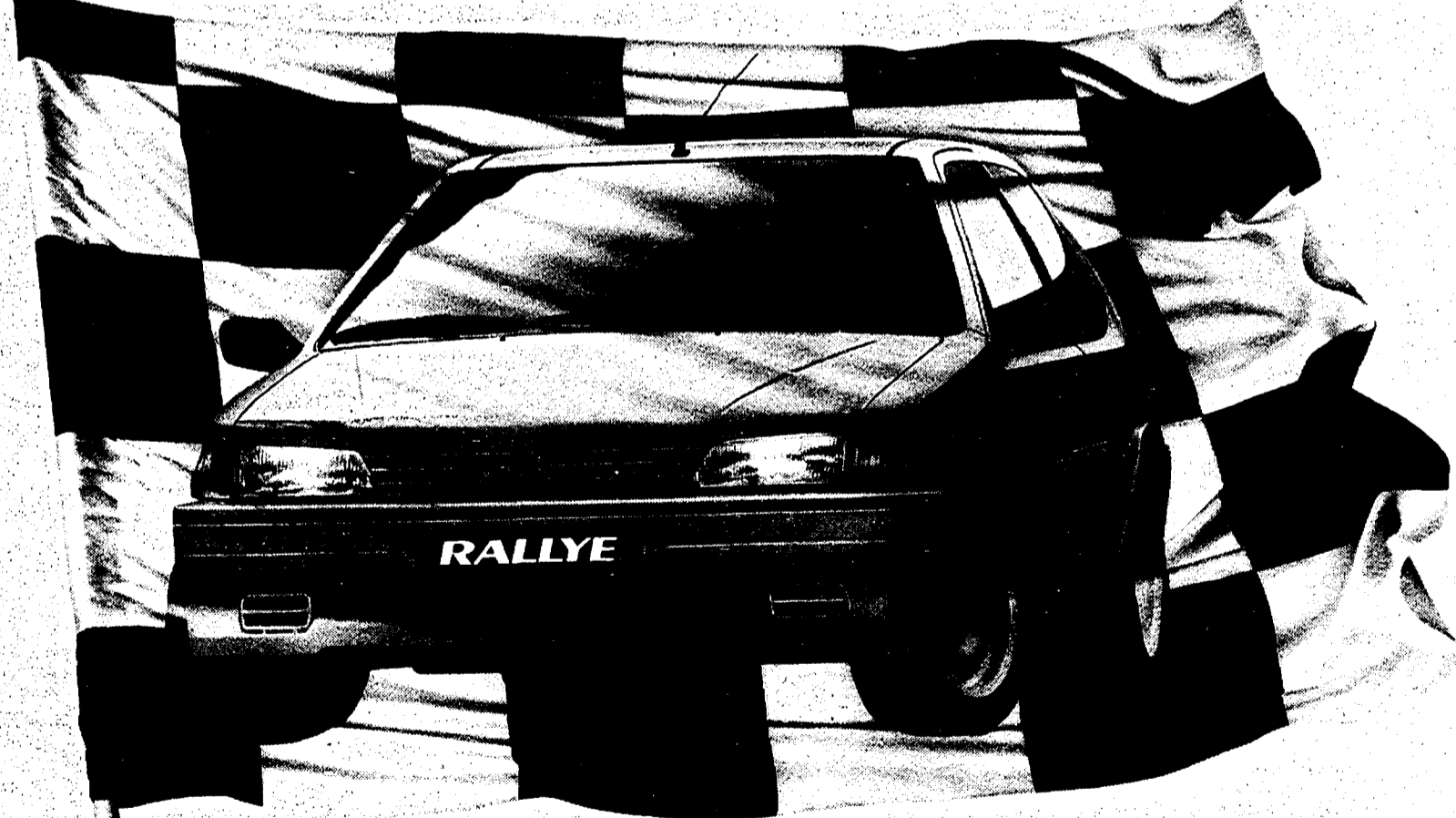
di 40.000 firme per un referendum retroattivo sulla cittadinanza da dare solo a chi è nato in Slovenia. Una battaglia fatta contro i 30.000 rifugiati, per la maggior parte della Bosnia Erzegovina, che si sono installati nella neonata repubblica. In Croazia la situazione dei 280.000 rifugiati bosniaci è ben peggiore. Soprattutto da quando la guerra ha cambiato le carte in tavola e le armi hanno separato bosniaci e croati, inizialmente uniti contro il comune nemico serbo. E ogni cambio di alleanza sul campo di battaglia si può trasformare in un vero e proprio incubo per i rifugiati.

Gli aiuti vanno dispersi

Da un giorno all'altro migliaia di musulmani giunti in Croazia si sono trovati sottoposti a angherie di ogni tipo; controlli continui dei documenti, sequestro della macchina, violenze, minacce, spesso l'espulsione. Chi può, rilenta la fuga. Ma dove? L'Euro-

pa che, al negoziato per la pace di Ginevra, fa da mediatore è stata ben poco generosa. Oggi lo è ancor meno e cerca di sbarazzarsi del fardello di quelle migliaia di rifugiati che ha accolto. La Germania ha già fatto sapere ai 100.000 croati che ospita che è giunto il tempo di fare le valigie, la guerra nel loro paese è finita. Ma anche a Belgrado la stampa e tanti politici non lo nascondono più: «i rifugiati devono partire», ripetono incessantemente. Secondo l'Alto Commissariato, in Serbia ci sono 160.000 rifugiati dalla Croazia e 300.000 dalla Bosnia-Erzegovina (80% serbi e 10% musulmani). A loro giunge solo il 10 per cento dell'aiuto umanitario previsto dall'Onu. E la popolazione, alle prese con una vita sempre più difficile a causa dell'embargo, rimprovera ormai a questa gente venuta da fuori, anche se serba, di essere all'origine della guerra.

PEUGEOT 106 RALLYE. SCATTO MATTO.



FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

Cilindrata (cm ³)	1294
Potenza max (CV DIN)	100
Velocità max (km/h)	190
Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h	10,3
Consumo (litri/100 km da fermo)	31,8

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque, tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: «Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno». Bella storia! **L. 18.305.000*** CHIAVI IN MANO

*Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.). **Versione: 106 RALLYE - Prezzo L. 18.305.000 - Anticipo: L. 8.305.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - Importo da finanziare: L. 10.000.000 - 18 rate mensili da L. 555.600 - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 2,60%

Auto a 10 milioni
in 18 mesi.
Rimborso zero.



PEUGEOT

FINANZA E IMPRESA

BURGO. È pan a circa 130 miliardi di lire italiane. Il prezzo che le Cartiere Burgo hanno accettato di pagare per rilevare in Belgio il complesso degli impianti per la produzione cartaria della famiglia Cellulose des Ardennes (Cda) della regione di Arlon e salvare circa 650 posti. La gara internazionale si è conclusa lunedì sera quando il tribunale per il commercio di Arlon ha autorizzato i curatori del fallimento ad accettare l'offerta della società italiana.

SNAMPROGETTI. La Snamprogetti (gruppo Eni) ha firmato un contratto da 1.000 miliardi di lire con la società messicana Pemex Refractor per la realizzazione di un avanzato complesso di raffinazione del petrolio. Il contratto, firmato dalla Snamprogetti dopo una gara internazionale, prevede la costruzione di un complesso per la idrodessolforazione di residui pesanti di raffineria della capacità di 50 mila barili di petrolio.

L'indice Mib toma sopra quota mille Scambi record, Mediobanca e Ferfin super

MILANO Seduta eufonica alla Borsa valon di Milano, dove gli scambi hanno ampiamente superato i 700 miliardi di controvalore della vigilia facendo segnare il nuovo record di 888 miliardi, e i prezzi di alcuni titoli guida hanno veleggiato sui massimi del periodo. Consistenti gli acquisti degli investitori esteri che, secondo gli uomini di Piazza Affari, stanno scommettendo sull'Italia (bene anche la lira e i titoli di stato) in vista delle elezioni e quindi del n-cambio politico alla guida del Paese. A beneficiare della fiducia degli stranieri, ma anche degli

operatori domestici, sono state soprattutto le Mediobanca, che hanno fatto un balzo del 5,19% a 15.115 lire. L'indice Mib ha chiuso con un progresso dell'1,21% a quota 1.001 (tomando ai livelli di inizio anno), come del resto il Mibtel che si è apprezzato dello 0,51% a 10.002. Pur a fronte di una crescita contenuta (+0,49% a 1.018 lire) l'interesse su Montedison è stato ancora intenso. Oltre 75 milioni di azioni ordinarie sono state scambiate nella seduta, accompagnate dall'ennesima grandola di ipotesi sul presunto rastrellamento di titoli. L'ultima in

ordine di tempo è che gli scalatori siano due, uno italiano e uno francese, rispettivamente interessati a quanto resta di chimico in Montedison e all'alimentare. In evidenza anche la scuderia Agnelli + 3,07 per le Iri, e + 3,13 per la Fiat ordinarie. Tra gli altri titoli guida, si sono apprezzate Olivetti, Ciri e Generali. Le Ferfin sono volate del 7,01 a 1.709 nella versione ordinaria e del 7,59 a 619,6 in quella di risparmio. Sul fronte privatizzazioni, leggermente contrastate le Comit (+0,15), mentre le risparmio hanno recuperato l'1,29. Le Credito Italiano sono rimaste quasi invariate.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Euro, Franco Tedesco, Franco Francese, Lira Sterlina, Franco Olandese, Franco Belgia, Peseta Spagnola, Corona Danese, Lira Irlandese, Dracma Greca, Escudo Portoghese, Dollaro Canadese, Yen Giapponese, Franco Svizzero, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Corona Svedese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

INDICE MIB

Table with columns: Ind. ca., valore prec. var. %, INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE-EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINERARIE, TESSILI, DIVERSE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, price, and change. Includes sections for Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sections for Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Commercio, Comunicazioni, Metallurgiche, and Oro e Monete.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance, including sections for Obbligazioni and Rendite.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their performance.

MERCATO TERZO

Table listing various third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

Economia e lavoro

I Vescovi in campo contro i tagli occupazionali

Dopo che già si sono susseguiti numerosi e autorevoli interventi di alti prelati, contro i tagli occupazionali alla Fiat scendono in campo anche i vescovi delle città interessate. Il presule di Termoli (Campobasso), monsignor Antonio D'Ambrosio, che lunedì si è incontrato con una delegazione dei 41 impiegati dello stabilimento molisano posti in ciga, ha invitato i vescovi degli altri centri colpiti dai provvedimenti della casa automobilistica a manifestare la solidarietà della chiesa. I responsabili di dieci diocesi italiane, infatti, stanno elaborando un documento da inviare al Governo per sollecitare la ripresa e la positiva conclusione della trattativa tra azienda e sindacati. Monsignor D'Ambrosio ha inoltre assicurato che un sostegno all'iniziativa sarà richiesto anche al presidente della conferenza episcopale, cardinale Camillo Ruini.



L'uscita degli operai alla Fiat di Cassino

Foto: Alberto Pias

La Fiat: «Salveremo Mirafiori» Su Torino nuovi impegni. Trentin: «Servono fatti»

«Mirafiori e Rivalta rimangono nel cuore produttivo della Fiat», dice l'amministratore delegato Fiat Cantarella. Ma la possibilità di ripresa della trattativa sembra fare un passo avanti e due indietro. I sindacati avevano apprezzato le aperture di Romiti, ma ieri hanno chiosato negativamente le posizioni espresse dall'azienda nell'incontro con il sindaco di Torino. Trentin: «Non bastano disponibilità generiche, ci vogliono progetti realizzabili».

nuova «Tipo B», prevista inizialmente a Cassino. Verranno mantenute anche le produzioni della Panda e di una parte della Punto; che continuerà ad essere fabbricata anche quando entrerà in funzione Melfi.

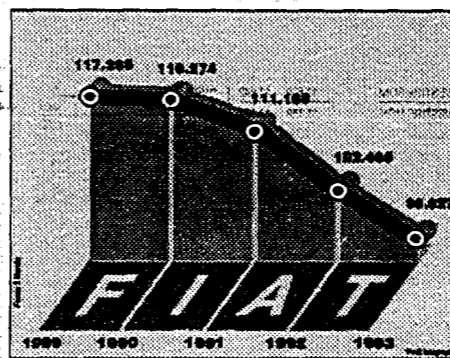
Un cambiamento di clima e di toni - secondo il sindaco Castellani - Ci sono piccoli segnali che spero siano positivi per riaprire il dialogo. Troppo poco, invece, per il sindacato: «Il riferimento a Milano è il solito gioco del contrapporre luogo a luogo, città a città - dice Susanna Camusso, segretaria nazionale della Fiom -.

ROMA. La Fiat insiste sull'esigenza di «creare le condizioni» per riprendere in tempi rapidi la trattativa con i sindacati ma, contemporaneamente, fa più d'un passo indietro rispetto alle dichiarazioni dell'amministratore delegato Cesare Romiti, che lunedì aveva espresso per la prima volta la disponibilità a «concordare» il piano industriale e a «cogliere» i possibili completamenti connessi alle iniziative individuali dal Governo.

ve - ha aggiunto - erano state fatte una serie di ipotesi sulle quali si può riprendere a lavorare. Qui non sono in gioco aspetti marginali o problemi circoscritti, ma un piano industriale che ha in sé tutte le garanzie del successo.

Ma a quali condizioni può riprendere la trattativa? «Il problema - ha dichiarato il segretario nazionale della Cisl Sergio D'Antoni - è capire se insieme alla disponibilità c'è anche un cambiamento nelle posizioni. Insomma: l'accordo si fa se le condizioni di merito sono adeguate». E il leader cislino ha annunciato che nel

l'incontro previsto per la serata con il ministro del lavoro Gino Giugni Cgil, Cisl, Uil avrebbero chiesto «al Governo la formulazione di un'ipotesi precisa, che indichi punti di quantità, stanziamenti, linee per un accordo di programma». «Il Governo finora ha balbettato - ha detto D'Antoni - e non riesce a mettere in piedi dei progetti.



Fiat: 5 anni di uscite

Fiat auto, meno 21.658 dipendenti (pari al 18,4%) dall'89 a oggi. I lavoratori e le lavoratrici passano dalle 117.285 unità del 1989 alle 95.627 di fine '93. Queste le principali tappe dell'esodo. 19 dicembre '91, chiude l'Autobianchi di Desio: 2.500 «esuberanti», prepensionamenti e trasferimenti ad altri stabilimenti. 2 luglio '92, chiude la Lancia di Chivasso: 3.200 «esuberanti», con 1.900 trasferimenti e 1.300 lavoratori in mobilità. Gennaio '94: il piano industriale '94-'96 prevede circa 12.000 «esuberanti» tra operai e impiegati.

La flessibilità e il lavoro

ARIS ACCORNERO

La crisi economica ha reso più pressante la richiesta imprenditoriale di una crescente flessibilità nell'uso della manodopera. In particolare, le aziende chiedono una maggiore mobilità esterna (quella detta «numerica»), per facilitare le uscite e le entrate del personale. Ma chiedono anche una maggiore mobilità interna (detta «funzionale»), per agevolare gli spostamenti da una mansione all'altra. In ambidue i casi è il «posto» occupato in quel momento che diventa meno stabile, meno sicuro. Ciò potrebbe dare ragione a quegli studiosi che negli anni 80 definivano una «ossessione» la richiesta di flessibilizzare la manodopera, e a quei sindacalisti che ci vedevano soltanto una spinta a deregolare il mercato del lavoro, e il rapporto di lavoro stesso.

Anche se è difficile credere che la ricetta della flessibilità possa curare i problemi dell'occupazione creando nuovi posti di lavoro, la ripresa produttiva renderà ancor più insistente la domanda di flessibilità; del resto, lo si vede già adesso nelle aziende dove le esportazioni «tirano» e la produzione tiene. Gli imprenditori ridurranno al minimo le assunzioni a tempo indeterminato, ricorreranno ove possibile a rapporti di lavoro più diversificati e più elastici, e adegueranno con maggiore frequenza i sistemi degli orari e i nastri lavorativi - settimanali, mensili, annui - ai flussi della domanda, anche per ridurre al massimo i tempi di reazione ai segnali che vengono dal mercato e che si cerca di captare, e di utilizzare, quando anche siano deboli e sparsi.

La drammatica crisi dell'occupazione ha colto l'Italia in una fase di regolazione sociale assai delicata dei rapporti fra capitale e lavoro. Da un lato, la legge n. 223 aveva avviato nel 1991 una moderna riforma del mercato del lavoro; dall'altro, l'accordo del luglio 1992 e il «protocollo» del luglio 1993 hanno dato un assetto alla dinamica salariale, al sistema contrattuale e agli strumenti di rappresentanza dei lavoratori. Le insistenti richieste e le successive misure di ampliamento e di prolungamento degli «ammortizzatori sociali», a salvezza dei posti di lavoro, hanno quasi travolto la riforma del 1991, mentre l'insoddisfazione dei sindacati verso il governo Ciampi oscurano addirittura i risultati che essi stessi avevano conseguito, o apprezzato.

Gli imprenditori invocano una ulteriore flessibilità ma basata su prepensionamenti e cassa integrazione a tutto spiano, anziché su contratti di solidarietà e sul rimodellamento degli orari; i sindacati, nel chiedere ulteriori spese e ulteriori garanzie, paiono credere a volte che gli orari ridotti producano occupati, mentre accettano dal governo un sussidio di disoccupazione che - caso unico - cresce nel tempo. Così si rischia di costruire un mercato del lavoro a doppio regime: deregolato, e al tempo stesso protetto. Anziché alla «liberalizzazione» invocata dalla Confindustria, approderemo così a un dualismo perverso, che nessuno gestirà, tanto meno il ministero del Lavoro con le attuali strutture.

Il ministro Giugni fa bene a puntare sull'informatica per rendere più trasparenti la domanda e l'offerta di lavoro, onde avvicinare l'incontro. Sarebbe ora. Però, dopo il pasticcio e i misteri di «Teleporto», che doveva modernizzare il ministero, l'informatica procede soltanto laddove i servizi per l'impiego sono in mano a funzionari volenterosi, cui piace raccogliere i dati con serietà ed elaborarli con il computer. Salvo le poche agenzie regionali che sanno gestire la mobilità, e le rare aziende impegnate a «piazzare» i dipendenti altrove con l'«outplacement», quel che si profila è una mobilità selvaggia semi-privatizzata.

Ciò preoccupa moltissimo perché, superata la crisi, la flessibilità andrà aumentando (specie se esterna), perfino su richiesta di taluni segmenti della manodopera. E del resto, pochi giovani faranno un solo lavoro nella loro vita, e quasi nessuno rimarrà tutta una vita nella stessa azienda. Bisogna saperlo.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1001	+ 1.21
MIBTEL	10.002	+ 0.51
COMIT 30	146,4	+ 1,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MINERARIE		+ 2,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		- 0,90
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W		+ 30,56
TITOLO PEGGIORE		
AUSCHEM		- 5,56
LIRA		
DOLLARO	1702,35	- 6,28
MARCO	971,00	- 4,51
YEN	15,302	0,08
STERLINA	2541,61	- 11,38
FRANCO SV.	286,37	- 1,10
FRANCO FR.	1155,70	- 1,19
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
MONETARI		+ 0,07
OBBL. ITALIANI		+ 0,39
OBBL. ESTERI		+ 0,34
BILANCIATI ITALIANI		+ 0,40
BILANCIATI ESTERI		+ 0,10
AZIONARI ITALIANI		+ 0,30
AZIONARI ESTERI		- 0,92
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		6,50
6 MESI		7,35
1 ANNO		7,45

E ora anche Cassino comincia a tremare

CASSINO. Da Torino a Cassino. La «paura Fiat» pare contagiosa, si estende rapidamente dal nord al sud del paese. Lo stabilimento Fiat di Cassino è da ieri chiuso: di nuovo cassa integrazione. Era stato chiuso già per altri sette giorni nel mese di gennaio e per due settimane a Natale, per una a novembre, per una ad ottobre. Ad agosto le ferie, prima ancora cig ordinaria. Lavoro a stinco e lavoratori piegati al mercato. Forse questa è la nuova precarietà del sud. A pensare che nei primi anni settanta per gli edili, i contadini, gli artigiani che venivano assunti dalla fabbrica del nord la Fiat era la sicurezza, la busta paga sicura che si contrapponeva alla incertezza della vita e del guadagno dei campi. In pochi anni il quadro si è di nuovo capovolto. Pure i dirigenti Fiat riferendosi a Cassino parlano di fabbrica «sicura».

Ma a Cassino non ci hanno mai creduto. E la paura è dilagata sia pure silenziosamente. Si tocca con mano nei negozi dove se sei operaio Fiat la prima cosa che il negoziante ti chiede è «come va in fabbrica»? Si sente nelle parole dei capi della Fiat,

una volta sicurissimi guardiani di una forza lavoro solo da controllare e che oggi non nascondono la sfiducia nelle direttive che vengono da Torino. Si sente soprattutto negli operai che fino a qualche tempo fa godevano di qualche settimana di cassa integrazione nella quale magari potevano dedicarsi a coltivare il loro pezzo di terra e che oggi, invece, controllano ansiosamente la busta paga. Timori infondati? «No, paura concreta», spiega Alfredo Cocorocchio, uno degli operai e delegati della Fiat.

La «paura Fiat» dilaga dal Nord al Basso Lazio Di nuovo una settimana di cassa integrazione E ora non si produrrà più al Sud la «Tipo B» La precarietà ritorna nel lavoro e nel salario Anche i capi non credono più ai vertici

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

questo - spiegano - appare irrealistico, gli impianti a Cassino sono fatti in modo tale da rendere impossibile il trasferimento di altri lavoratori. Non c'è lo spazio fisico. D'altronde non è possibile produrre 1400 auto al giorno - tante Corso Marconi dice di volerle sfornare - solo su due turni quando finora ne abbiamo prodotte 1300 in tre. L'ipotesi più probabile è quindi quella che la produzione si riduca ulteriormente. E con la produzione cessa l'occupazione.

Gli operai di Cassino ricordano. Parlano di quello stabilimento così desiderato nel mezzogiorno, aperto negli anni '70 come fabbrica di assemblaggio per manodopera inesperta che veniva dalle campagne. Che nel 1980 arriva ad impiegare oltre 10.000 persone, che ha subito il primo trauma in quegli anni quando 2800 lavoratori sono andati in cassa integrazione e non sono mai rientrati. Che ha visto ridurre l'occupazione intorno a 6000 unità e che ha creduto alle grandi promesse del 1986. «Quell'anno - racconta un gruppo di delegati - la Fiat ha proposto la grande ristrutturazione. Avremmo avuto lo stabilimento più moderno d'Europa con una tecnologia unica e com-

ad andare dai delegati operai a chiedere notizie, a cercare di capire. Proprio loro che le notizie le avevano e le diffondevano. Dei vertici, evidentemente, c'è poco da fidarsi. E poi a Torino non hanno licenziato anche gli impiegati?

La paga dimezzata

Dai capi torniamo agli operai, da uno di loro che fa il turno di notte e che prende proprio per questa fatica quello che a Cassino viene ritenuta «una paga buona». Ma che cosa ne è oggi di quel salario? «Con la cassa integrazione ordinaria prendevamo l'80% del salario. Una settimana al mese all'80% si poteva sopportare. Oggi prendiamo quella straordinaria che è di 1.160.000 lire al mese per tutti i turni, per tutti i livelli. Per me significa perdere ogni mese un sacco di soldi». E allora di fronte a quei soldi in meno i dubbi aumentano, l'incertezza si tocca tutti i mesi con mano, la paura comincia ad avere basi concrete, rappresentata da quella cifra mensile che si è assottigliata. E dai continui annunci di cassa integrazione. L'ultimo quello di ieri.

DISOCCUPAZIONE. Cresce il tasso Ue

67 suicidi in sei mesi

MILANO. Il 1993 è «l'anno nero» dei suicidi «per motivi economici». Sono stati 67 nel primo semestre, e la raccolta dei dati relativi agli ultimi sei mesi preannuncia un netto peggioramento ed in ogni caso sarà di gran lunga battuto il dato drammatico del 1992, nel quale le difficoltà economiche erano state alla base della morte di ben 122 persone. Tra queste, una grossa percentuale è composta da disoccupati, cassintegrati, licenziati, precari. Un esercito di diseredati spinti alla disperazione dalla fame, dalla depressione, dalla solitudine, dai terribili sensi di colpa scatenati dalla impossibilità di guadagnare degnamente i mezzi per garantire il sostentamento dignitoso delle famiglie.

Un esercito, purtroppo, destinato ad infoltirsi: nel suo ultimo rapporto sull'occupazione, l'Ocse avverte che si stanno formando ingenti sacche di «lavoratori scoraggiati» che non hanno la forza psichica di mettersi alla ricerca di un lavoro, abbandonandosi ad un futuro di emarginazione e po-

vertà. Nel futuro, tra l'altro, aggiunge l'Ocse, chi resterà disoccupato, avrà una alta probabilità di restare senza lavoro anche alla ripresa del ciclo, e di vedersi confinare in un ghetto strutturale dentro il mercato del lavoro.

In Europa, intanto, niente ripresa in vista. La percentuale stagionale di disoccupazione nei paesi dell'Unione Europea è rimasta stazionaria, a novembre, a quota 10,8 per cento. In Italia è aumentata dal 10,3 all'11,4, in Portogallo dal 4,1 al 6,2. L'Eurostat, ossia l'ufficio statistico della comunità che ha sede a Lussemburgo, precisa che il tasso di disoccupazione ha subito un notevole aumento rispetto al 9,8 del novembre 1992.

L'incremento più alto di disoccupati spetta alla Spagna (dal 19,6 al 22,4 per cento), seguita da Belgio (dal 8,5 al 9,8). Eurostat infine riferisce che tra l'ottobre 1992 ed il 1993 la disoccupazione in Giappone è cresciuta dal 2,2 al 2,7 per cento, mentre negli Usa è calata dal 7,4 al 6,8 per cento. □ G.Lac.



L'aeroporto di Fiumicino

Foto: Dario Coletti / Day Light

Commissario straordinario per la Mandelli

ROMA. La Mandelli di Piacenza entra a far parte dei gruppi industriali in amministrazione straordinaria: il ministro dell'Industria Paolo Savona ha infatti firmato il decreto con il quale la Mandelli Industriale viene sottoposta alla «legge Prodi» sui grandi gruppi in crisi. Commissario della società è stato nominato Vincenzo Nicastro che si è contestualmente dimesso dall'analogo incarico svolto al gruppo Sandretto e alla Pianelli e Traversa. La Mandelli, i cui titoli azionari sono quotati alla Borsa di Milano (la quotazione è attualmente sospesa), era entrata a Piazza Affari alcuni anni fa. Il 13 gennaio scorso, tre settimane dopo la dichiarazione d'insolvenza della società da parte del Tribunale di Piacenza, era morto il suo presidente, Giancarlo Mandelli. In sostituzione di Nicastro, Savona ha nominato Luciano Pandiani, commissario di Sandretto, Pianelli e Traversa. Componenti Presse e Dima Simma.

Napoli 4.500 operai della Gepi in mobilità

NAPOLI. Dal sette febbraio prossimo i 4500 lavoratori campani della Gepi, la finanziaria dello Stato per il recupero delle aziende decotte, oggi in cassa integrazione, saranno collocati in mobilità e quindi licenziati. E per questo da oggi i lavoratori inizieranno una serie di presidi alla Prefettura di Napoli, alla Nac/Cepi ed al comune.

Ieri, le «maestranze» della Gepi ed una rappresentanza di lavoratori in mobilità (in Campania attualmente sono circa 39mila) si sono riuniti in un cinema cittadino per ascoltare i contenuti della piattaforma sindacale illustrata dal segretario regionale della Cisl, Pietro Cerito. Per i lavoratori della Gepi e quelli delle liste di mobilità l'appuntamento è per il 28 gennaio a Roma dove è in programma, proprio in occasione della trattativa, una manifestazione nazionale unitaria. Per il 9 febbraio è invece previsto uno sciopero dell'industria dell'area napoletana.

Tregua all'Alitalia, niente scioperi sino all'8

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno fino all'8 febbraio su Alitalia e Alti si vola. È un impegno che il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha strappato ai sindacati dei piloti Anpac, Appl e Fit-Cisl che avevano annunciato per i primi giorni del mese prossimo un terzo sciopero di 48 ore; in cambio, Costa ha offerto il suo tritipendio su tutta la partita Alitalia, comprese le questioni della sicurezza, dell'addestramento dei piloti, le precettazioni e così via. Sugli adempimenti contrattuali, Costa condurrà una trattativa parallela a quella sulla ristrutturazione all'Intersind. A quest'ultima però i piloti si rifiutano di partecipare senza «la garanzia» dice il presidente dell'Anpac Giovanni Erba - del ministero dei Trasporti o dell'Iri.

E infatti hanno disertato quello di ieri, che si è svolto stancamente con gli altri sindacati senza esiti significativi. Neppure i rappresentanti dell'A-

litalia ci credono più di tanto. Pesa su tutti l'incertezza sul ricambio al vertice, che riguarderà l'intera triade: il presidente Principe, l'amministratore delegato Bisignani e il direttore Pavolini.

Prodi: «A giorni i nuovi nomi»

Da Bruxelles il presidente dell'Iri Romano Prodi ha fatto sapere che sui nuovi manager dovremo «aspettare qualche giorno». Infatti per oggi egli ha un appuntamento con il ministro Costa, e domani l'Iri riunisce il suo consiglio di amministrazione.

Certo è che il piano di risanamento predisposto dalla compagnia di bandiera - oggetto del negoziato - ha perso il suo smalto. Ad indebolirlo ulteriormente, ecco il Pds che lo bocchia senza pietà. È accaduto ieri, durante un incontro nel gruppo piduista a Montecitorio con la sena-

trice Giovanna Senesi e l'on. Angelo Fredda, il responsabile dei Trasporti della direzione Franco Mariani e alcuni sindacalisti come Paolo Brutti (Fit-Cgil).

Il Pds: no al piano Bisignani

In sostanza, la Quercia chiede la presentazione di un nuovo piano - da parte dei nuovi manager - che indichi con chiarezza le prospettive della compagnia, superando le contraddizioni del progetto di Bisignani. Esso non ha respiro strategico - sostengono - i suoi obiettivi non sono raggiungibili senza riformare le strutture pubbliche preposte al trasporto aereo come Civilavia, Anav e Registro aereo (Rai). Inoltre si propone «una politica della flotta avulsa da politiche commerciali, con un incremento dei costi di produzione per singolo volo. L'unica cosa chiara - afferma il documento dei parlamentari - è la politica dell'indebitamento

sempre più spinta». In particolare si sottolinea che il contenimento dei costi «viene espresso attraverso una riduzione dei posti offerti sulle rotte più ricche (passando dagli attuali undici 747 a sei 747 nel '96), offrendo quindi un servizio con una minore offerta globale». Sotto il profilo delle alleanze «si evince solo quella con partner americani, ma resta aperta la questione della concorrenza al livello europeo dove ci si confronta con vettori di dimensioni doppie rispetto all'Alitalia». Sotto questo profilo, è da segnalare che su altri cieli crolla un'alleanza: l'Air France è pronta a cedere la partecipazione nel vettore cecoslovacco Csa, ovvero il 39% della compagnia controllata insieme alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo Bers. Tornando alla Quercia, i parlamentari chiedono al governo la riforma del settore e la convocazione di una Conferenza nazionale con tutti i soggetti interessati, utenti compresi.

Treviso: incentivata la mobilità

TREVISO. Verserà un incentivo di alcuni milioni di lire ai propri dipendenti in mobilità che troveranno una nuova occupazione stabile. È quanto ha sottoscritto un imprenditore trevigiano, Elio Savadori, produttore di reti da letto che lunedì ha siglato all'Assindustria di Treviso un inedito accordo che, a giudizio delle parti «potrebbe fare scuola anche in altre zone d'Italia». In base all'intesa, il versamento del premio scaterà dopo che il nuovo datore di lavoro avrà dichiarato di avere instaurato, all'interno dei 12 mesi di mobilità, un rapporto a tempo indeterminato da almeno tre mesi con il lavoratore.

Aermacchi, presidio permanente

VARESE. Proseguono le iniziative di lotta dei lavoratori dell'Aermacchi. I sindacati dei metalmeccanici e il consiglio di fabbrica hanno deciso di attuare, da ieri, un presidio permanente in piazza Monte Grappa a Varese. Sempre da ieri è iniziata una serie di scioperi articolati con assemblee. In settimana, una delegazione si incontrerà con i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale.

Vertenza Nestlé «Il polo dolciario resti a Perugia»

PERUGIA. Il polo dolciario della Nestlé deve rimanere a Perugia, facendo dello stabilimento di San Sisto-Peruginina un polo strategico per l'Europa. Quindici anni fa l'azienda aveva 4.000 dipendenti, oggi appena 1.750. È necessario quindi che anche l'amministrazione comunale chieda con forza il mantenimento degli accordi che la Nestlé prese a suo tempo con la componente sindacale. È questo il senso di un documento approvato all'unanimità dal consiglio comunale perugino, che ha dedicato un'intera seduta alla vertenza Nestlé. Il documento - sollecitato da Giuliano Mancinelli del Pds - fa osservare che «si è verificato nel tempo un deterioramento delle relazioni sindacali, con un crescente stato di tensione e conflittualità».

Turismo Agglomerata la trattativa

ROMA. La trattativa per il rinnovo del contratto nazionale Turismo ha subito una pausa. L'ultimo incontro tra le parti è avvenuto il 20 gennaio. Il prossimo appuntamento è fissato per l'8 e 9 febbraio. Ottimisti i sindacati di categoria per i quali «si è verificata la possibilità di entrare nel vivo della piattaforma sindacale e dare risposta ai problemi del settore che attraverso una fase critica, e che coinvolge anche le principali aziende».

L'Unità Vacanze

LA GENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK

(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.260.000

Itinerario: Italia/Budapest/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (compresa le bevande al pasto), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali.

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 6 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Huê-Hanoi-Halong-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak del Cavallieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 29 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 4.700.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguacu-Maunus-Fortaleza-Recife/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Danang-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Huê-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 2.700.000 supplemento partenza da altre città L. 200.000

Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA DEI CENTO MAO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 12 marzo e il 2 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione 12 marzo L. 3.500.000 - 2 aprile L. 3.880.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutti i trasferimenti interni, le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Scambi a 888 miliardi. Blue chips alle stelle

Boom del telematico E Piazza Affari vola

La Borsa di Milano ha fatto segnare ieri un sorprendente record di scambi, con 888 miliardi di affari conclusi in una sola seduta. Polverizzato di circa 120 miliardi il record stabilito solo la settimana scorsa. Con questi volumi il mercato si colloca ai primi posti al mondo. Prodi: nessun problema ad assorbire i titoli delle privatizzazioni. Quasi 90 miliardi di scambi solo su Fiat e Montedison. Vender: non c'è la scalata a Foro Buonaparte.

DARIO VENEZONI

MILANO. Storico record alla Borsa di Milano, dove in poche ore sono passati di mano titoli per un controvalore di quasi 888 miliardi. Viene così letteralmente polverizzato il record precedente, stabilito solo la settimana scorsa, il 17 gennaio, a quota 760 miliardi. Sul mercato telematico sono stati conclusi la bellezza di 35.832 contratti, realizzando oltre la metà delle 58.489 proposte di negoziazione inserite nel circuito dagli operatori.

A queste cifre già rilevanti, vanno aggiunti i contratti conclusi sul mercato dei «blocchi», dove si concludono gli scambi all'ingrosso: sono altri 10 miliardi da aggiungere al totale. Il ritmo degli scambi ha subito nella seconda parte della seduta una parziale battuta d'arresto, addebitabile alla difficoltà degli operatori di «smaltire» le operazioni portate a termine. Ma per buona parte della seduta il traguardo dei 1.000 miliardi di affari era parso più che plausibile.

Rispetto a un anno fa la Borsa milanese viaggia insomma a una velocità quasi decuplicata: sembrano lontane anni luce le giornate nelle quali in piazza degli Affari si realizzavano scambi per 50, 60 miliardi quotidiani. Ai «kell» di ieri il mercato milanese si colloca ai primissimi posti del mondo, a ridosso di Parigi.

Fonte di questi risultati il presidente dell'Iri Romano Prodi ha avuto buon gioco ieri a Bruxelles nel replicare a coloro che maliziosamente gli chiedevano se davvero il mercato italia-

no ce la farà a smaltire la straordinaria offerta di titoli collegata al processo delle privatizzazioni. «È la funzione che fa il mercato - ha detto Prodi - e così come è avvenuto per la Borsa di Parigi, quella di Milano si allargherà con le privatizzazioni per diventare un vero mercato». Le privatizzazioni, ha aggiunto il presidente dell'Iri, sono «delle gocce» rispetto «alla mole del risparmio italiano».

Di fronte alle domande dei suoi interlocutori, Prodi ha concluso che semmai le sue preoccupazioni sono invece di politica industriale, e si chiamano onestà, trasparenza e fiducia dei risparmiatori.

Non sono stati però i titoli delle società «privatizzabili» a farla da padrone in piazza degli Affari: il maggior volume di scambi si è incentrato attorno alle Fiat con oltre 20 milioni di titoli scambiati, per un controvalore di 87 miliardi. Ma anche sulla Montedison sono proseguiti gli acquisti a ritmo parossistico: in poche ore sono passate di mano 82 milioni di azioni, per un controvalore vicino a quello della Fiat. Da rilevare in proposito il giudizio del finanziere Jody Vender, intervistato da «Borsa Oggi», rubrica di Telematichia. Non c'è nessuna scalata alla Montedison, dice Vender in sostanza. La verità è soltanto che gli investitori si sono accorti che il gruppo di Foro Buonaparte è un buon affare.

Per la prima volta dall'inizio dell'anno l'indice Mibtel si è riportato al di sopra della quota di partenza, fermandosi a 10.002. Complessivamente la Borsa ha guadagnato l'1,21%

Salvataggio del Gft, si cerca un padrone

MILANO. Il salvataggio del gruppo tessile torinese Gft ha fatto un piccolo passo avanti con l'assemblea degli azionisti che ha approvato l'abbattimento delle riserve e la riduzione del capitale sociale, delegando infine il consiglio di amministrazione a aumentare il capitale fino a un massimo di 150 miliardi.

Il consiglio di amministrazione ha diverse settimane di tempo davanti per procedere a norma di legge a questa seconda operazione. In pratica si saprà solo allora chi sarà il nuovo padrone del Gft.

La società è gravata come noto da un indebitamento complessivo che supera di poco i 700 miliardi, e che mette in dubbio la sua stessa sopravvivenza. Dopo il fallimento dell'accordo con la famiglia Miroglio, con la quale era già stato firmato un accordo di massima, i Rivetti, azionisti storici del gruppo, si sono rivolti a Mediobanca per trovare una soluzione (che comunque il vedrà sostanzialmente uscire di scena).

Per rilevare il Gft sembrano essere rimasti in lizza solo tre concorrenti: il «pole position» c'è l'industriale tessile messicano Covarrubias, ma ci sono anche l'italiano Della Valle e un fondo di investimento americano. Lo scoglio, come sempre in questi casi, è costituito dalle banche, recalcitranti di fronte alla richiesta di rinunciare a una parte consistente dei propri crediti per consentire alla società di proseguire l'attività senza essere schiacciata dagli oneri passivi.

Il Gft chiuderà l'anno con un utile operativo di 30 miliardi, contro una perdita di 19 del '92.



La sede centrale della Comit in piazza della Scala a Milano

Foto: Agenzia G. De Bellis

La Comit presenta il bilancio «Pronti alla privatizzazione»

MILANO. Battendo ogni record il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha approvato ieri il bilancio chiuso al 31 dicembre '92 e l'ammontare del dividendo (invariato) da distribuire agli azionisti. La banca rispetta così una delle scadenze essenziali previste dal calendario della privatizzazione: i risparmiatori ai quali l'Iri cederà interamente la propria partecipazione alla fine del mese prossimo avranno più concreti parametri di valutazione per giudicare la bontà del proprio, eventuale investimento.

La regina delle banche italiane si presenta all'appuntamento, pur al termine di un anno critico per l'intero sistema creditizio nazionale, in forma smagliante: il risultato della gestione supera i 1.500 miliardi, quasi 600 in più rispetto all'anno scorso. L'utile lordo sfiora i 1.000 miliardi, che scendono a 268,2 dopo il pagamento di ben 713 mi-

liardi di imposte. Il dividendo che sarà distribuito agli azionisti (l'ultimo che l'Iri incasserà dalla sua banca più prestigiosa) sarà uguale a quello dell'anno scorso: 200 lire per le azioni ordinarie, 230 per quelle di risparmio.

La Comit ha allargato di 49 unità i propri sportelli, portando il totale a 762. Il totale dell'attivo ha raggiunto i 115.800 miliardi, 4.300 in più rispetto allo scorso anno.

Commentando questi risultati, il presidente, Sergio Siglienti ha annunciato di contare su «un significativo incremento» dell'utile netto consolidato, in virtù dell'andamento delle partecipazioni italiane ed estere.

La tabella di marcia della privatizzazione potrà essere rispettata. Prima della Comit andrà sul mercato l'Imi. E da Londra si annuncia che la tranche estera del collocamento Imi è praticamente già esaurita.

Bot annuali: forte richiesta, rendimenti in calo

ROMA. Prosegue il calo dei rendimenti sui Bot annuali. Il collocamento di 42.500 miliardi non ha sollevato problemi. Sui Bot annuali la domanda è stata particolarmente elevata e dovrebbe aver determinato un calo del rendimento, nonostante il Tesoro ne abbia offerti 17.000 miliardi, 1.500 più di quelli in scadenza.

Efim: liquidazione d'oro da 14mila miliardi

ROMA. Passerà alla storia come la più costosa operazione di smantellamento dell'industria pubblica. Lo scioglimento dell'Efim peserà infatti sul bilancio dello Stato per almeno 14mila miliardi. Ai 9.000 miliardi stanziati nel '92, se ne sono aggiunti altri 5.000.

Fisco / 1 Il Senato semplifica il 740

ROMA. Palazzo Madama approva un decreto che semplifica il modello 740 (passerà da 16 a 4 pagine). A favore si sono espressi tutti i gruppi e ora va alla Camera. Ecco le principali innovazioni: niente dichiarazioni per chi non è obbligato a tenere scritture contabili o a pagare l'Ior; via il prospetto dati, le notizie particolari, l'attestazione dei familiari a carico e la copia per il Comune. E poi, niente obbligo di allegare la documentazione sugli oneri deducibili, sulle ritenute alla fonte e gli attestati di versamento delle imposte. Il decreto è stato integrato da un ddl dei senatori Pds Visco e Chiarante.

Fisco / 2 Modello 730 anche per gli insegnanti

ROMA. Anche il personale docente e non docente delle scuole potrà usufruire dell'assistenza fiscale: lo ha ribadito il ministero del Tesoro a seguito di erate notizie diffuse dalla stampa. Potrà ricorrere al 730 solo il personale che ha presentato la richiesta entro il 17 gennaio. Ad usufruire dell'assistenza può essere tutto il personale della pubblica istruzione amministrato dalle direzioni provinciali del Tesoro. Inoltre le Finanze ricordano che il 31 gennaio scade il termine per presentare la domanda di esonero dalla minimum tax '93.

Prosegue la «campagna acquisti» dell'associazione di Abete

L'Eni porta 130 società in dote alla Confindustria

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Confindustria: «mangia» l'Asap. Ieri il presidente dell'associazione degli industriali Luigi Abete e l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè hanno ufficialmente siglato l'adesione a Confindustria di Eni Spa e delle sue controllate, circa 130 aziende (quasi tutte del settore chimico) per complessivi 90mila dipendenti. Dunque, finisce qui la storia dell'organizzazione datoriale della chimica di Stato.

In fondo, era un passo previsto da tempo: con l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali e la trasformazione dell'Eni in Spa il destino dell'Asap (istituito nel lontano 1960) era praticamente segnato.

Tra l'altro, già da tempo esponenti dell'Eni erano presenti negli organismi dirigenti di Confindustria, e l'organizzazione di Abete rappresentava l'Asap in tema di rapporti economici. Dopo la confluenza, Viale dell'Astronomia seguirà - con effetto immediato - anche le questioni sindacali, a cominciare dal confronto sul rinnovo del contratto di categoria dei chimici.

Resta agli atti una storia «gloriosa», ricca di tappe innovative nella vicenda delle relazioni industriali nel nostro paese. Guidata nel corso di questi 34 anni da Benedetto De Cesaris, Guido Fantoni e Franco Bazzoli, l'Asap - insieme all'Intersind, la «Confindustria» delle aziende del gruppo Iri - ha per prima accolto all'inizio degli anni '60 le richieste sindacali per la contrattazione integrativa aziendale.

Altri passaggi importanti, la sperimentazione della «job evaluation» (la valutazione

delle mansioni lavorative), l'annuale «Rapporto sui salari», l'istituzione nel 1970 del Fondo Sociale per i lavoratori del gruppo Eni, e negli anni '80 i «Protocolli» sulle relazioni industriali.

L'atto di ieri rappresenta la quarta tappa della massiccia «campagna acquisti» condotta da Confindustria negli ultimi dodici mesi. L'organizzazione di Abete nello scorso aprile ha costituito la Federazione dell'industria del turismo (creando una «concorenza» non ben accolta dalle altre realtà del settore) a cui hanno aderito

Federterme, Ucinca (cantieri e industrie nautiche), Anel (funivie), Enat (autotrasporti turistici), notevoli aziende del comparto come Alpitur, Valtur, Finpar, Cit, Wagon Lits, Ca.Fin, Costa Crociere, alcune associazioni di albergatori e l'Agens, l'agenzia confederale dei trasporti e dei servizi.

Proprio l'Agens di Montillaro in maggio ha poi deciso di aderire a Confindustria, portando in dote 300mila dipendenti di Fs, Cit, Tav (alta velocità), Anac (autoservizi in concessione) e Anav (assistenza al volo). Il 13 gennaio, infine, l'avvio della fusione tra la Federazione del Terziario avanzato e la Fonti (la federazione del terziario innovativo della Confindustria).

Insomma, l'associazione di Abete si sta «deindustrializzando», ma si allarga a vista d'occhio. All'appello manca quasi soltanto l'Intersind, che cerca di strappare la sua adesione a Confindustria in modo da «salvaguardare» una qualche forma di autonomia istituzionale.

Una nota dell'Intersind spiega che l'obiettivo è quello di giungere a un «rapporto unitario» senza giungere a una vera e propria fusione, «anche perché» l'Intersind ha avuto un ruolo specifico e spesso innovativo nella storia delle relazioni industriali cui non intende rinunciare ma che, piuttosto, vuol proporre come contributo a quella che sarà la nuova Confindustria. Vedremo, anche se in realtà - pensiamo alla massiccia sul costo del lavoro - questa «reattività» e «autonomia» rispetto ad Abete e Callieri non è che si sia poi vista molto.



Abete

«Finalmente siamo uniti, si è chiusa una fase trentennale di divisione»



Bernabè

«Pubblico e privato: le distinzioni di ruolo sono ormai ingiustificate»

B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 1997 per i titoli triennali e il 1° gennaio 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (1° febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Andrà disattesa la promessa del ministro Ronchey di presentare la copia per il 21 aprile. Mancano i fondi

Natale di Roma Compleanno senza Marco Aurelio

Nemmeno la copia del Marco Aurelio tornerà rapidamente in sella al marmoreo piedestallo di piazza del Campidoglio, abbandonato da quasi un lustro dal celebre e bronzo binomio equestre: il sosia è lontano dalla fusione, anzi è di questi giorni la notizia che il 21 aprile, data fissata per l'installazione, sarà pronto soltanto il modello in materiale sintetico. Tempi lunghi, difficoltà tecniche, soprattutto pochi soldi i responsabili del ritardo.

GIULIANO CESARATTO

■ Duemila anni da mettere in bacheca, non in piazza. La sentenza definitiva è di un anno fa, da quando il ministro dei beni culturali, Alberto Ronchey, annunciò che il 21 aprile 1994, il giorno della nascita di Roma, in Campidoglio, sul vuoto basamento di Michelangelo sarebbe tornata una bronza copia del Marco Aurelio, a imitazione dei cavalli veneziani chiusi nella basilica ma riprodotti - malamente secondo alcuni - per ristabilire la linea artistica, affrontare la vista dei turisti e le offese dell'inquinamento atmosferico.

Non andrà proprio così: il 21 aprile il piedestallo resterà quel monco scoglio marmoreo che è da quasi tre anni a guastare il centro storico.

Il vero problema è un sosia fotografico. Mal più all'aria aperta quindi, e da quando, dopo l'attentato con bomba - era sindaco Giulio Carlo Argan - gli esperti dell'Istituto del restauro scoprirono

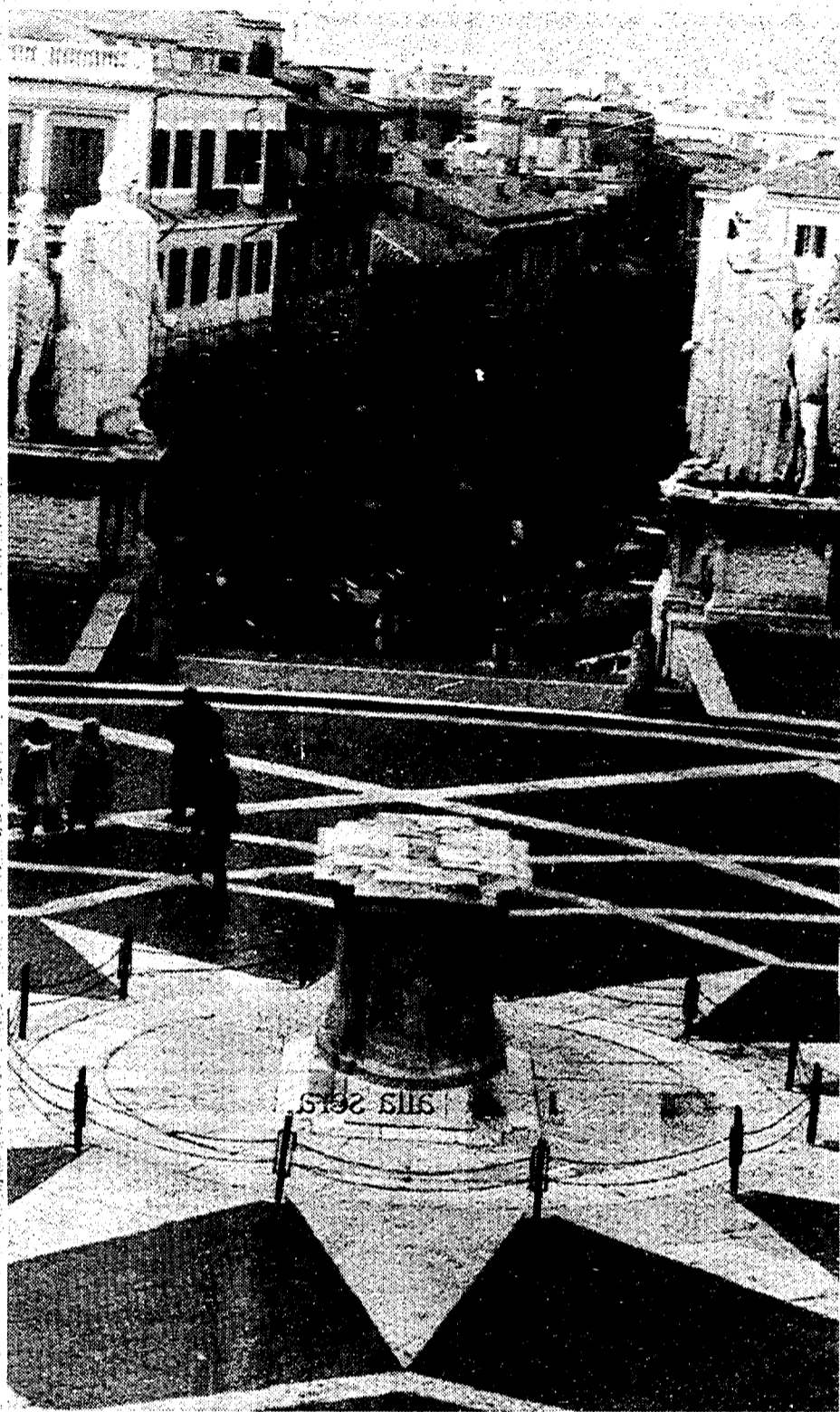
che il monumento equestre non aveva subito lesioni nell'esplosione, ma che soffriva invece di vecchi e nuovi malanni e che urgevano restauri alla superficie e alla struttura. È iniziata così la lunga e lenta odissea della statua romana più famosa, già ridotta da più di un intervento di pulizia e riabilitazione - da Michelangelo che ne rafforzò anche la statica con delle colonnine di sostegno, sparite nel 1835 quando lo Spagna intervenne all'interno del cavallo riempendolo di una lega di piombo, all'ultimo restauro, senza doratura, del 1912 - e sottoposto a una serie di accurate indagini.

Anni passati dentro la fabbrica di San Michele, i più invano, altri, gli ultimi, per la vera e propria autopsia che convinse, dopo le analisi fisiche, chimiche e ambientali, il ricovero definitivo di quelle 2 tonnellate e mezzo di bronzo malato e comunque cagionevole. Ora Marco Aurelio è un pro-

blema sotto vetro, congelato nei musei capitolini. Casomai è la copia a preoccupare. Sono i finiti studi e rilievi, pronti i calcoli da inserire nel computer, fatti i modellini sperimentali, programmata la fresa che dovrà costruire il modello di materiale sintetico in scala 1/1, in pratica la matrice da portare in fonderia.

Quel che rende incerto il procedimento, la precisione del lavoro, la fedeltà della copia all'originale, sono, a parte l'esagerazione dei tempi e le fatali differenze tra vecchio e nuovo, i soldi. Per quest'operazione di artigiano millimetrico si punta infatti più sulla passione dei tecnici dell'Istituto del restauro che su finanziamenti speciali, su competenze strappate all'orario ministeriale e non sulla scelta dei materiali più sofisticati, sulla celliniana pignoleria degli studiosi del San Michele abbandonando la ricerca di tecniche originali.

Insomma, non siamo a livello delle "nozze coi fichi secchi", ma poco ci manca visto che dei 300 milioni previsti all'Icr ne sono arrivati 100 dal ministero dei Beni culturali mentre altri 100 giacciono nelle delibere comunali. Null'altro è all'orizzonte, se non l'ipotesi di uno sponsor, forse lo stesso che ha provveduto con altri 300 milioni al restauro dell'originale, disposto a affrontare le spese della fusione finale. Anche per quest'ultima operazione sono previsti almeno 300 milioni e tempi variabili da sei a dodici mesi.



Piazza del Campidoglio senza il Marco Aurelio

Foto: Alberto Pats

Relazioni capitoline Ma cartacee

ENRICO MONTESANO

■ Roma, Campidoglio; relazione n. 1. Cari elettori-lettori, è con viva gioia che nel momento in cui l'Unità raddoppia io lasci un segno con periodiche relazioni, sull'andamento dei lavori, per tener fede ad una promessa fatta ai miei elettori e per un dovere verso i lettori tutti. Arrivati alla riunione di consiglio numero cinque e dopo avere effettuato un certo numero di riunioni di commissione Cultura, non ricordo più quante, la cosa che più mi ha colpito è stato il messo comunale! Viene a casa mia dalle due o tre volte alla settimana, certi giorni persino due volte nello stesso giorno. Mi consegna a mano una lettera urgente con su stampato in alto a destra: Precedenza assoluta, in una bella busta bianca di carta pregiata. Mi comunicano le date delle riunioni della mia ed anche delle altre commissioni, che per legge io debbo sapere, avendo facoltà di presenziare pur non facendovi parte. E questo è un bene. Altre volte mi consegna dei bustoni tipo «Sior Miche» io scelgo la numero uno ma lui me le dà tutt'e due extralarge. Delle belle bustone bianche di carta pregiata. Dentro ci sono i programmi per l'ordine dei lavori del consiglio comunale, una raffica di interrogazioni, e riepiloghi vari. Tutti ben stampati in tipografia su una carta bella, bianca, pregiata.

Poi ogni tanto, ma più di rado, viene e mi consegna un chilo, un chilo e mezzo di delibere emesse nella tale giornata dalla giunta comunale. Legate con uno bello spago chiaro, tutte ben stampate su carta bella, bianca, pregiata! Ammazza quanta carta! Quintemmi «de robba» plurifirmata. Mi domando: ma perché tanta carta, e poi tutta bella, bianca e pregiata? Mi meraviglio che in un consiglio comunale con un sì folto verde ed un sindaco anche dello stesso colore, nessuno si sia ancora levato in difesa della cellulosa, cioè voglio dire degli alberi! Lo faccio io qui da questa parte dell'Unità, perché il Comune non usa carta riciclata? Seconda considerazione, perché adottare metodi goldoniani per la consegna? «Arlechin, vien qua, te prego, consegna codesta missiva al cavalier Montesano. Che l'è urgente! E non te fermar a magnar, che tanto xe son già magnati tuto!». Cioè roba del '700! Che non viene solo da me, «il poareno», ma va anche da altri 59 consiglieri e poi da tutti gli assessori, credo! No?

Dunque, come dice il mio amico Luciano De Crescenzo, «voi dovete sapere» che hanno inventato il fax! Proposta: una ditta potrebbe per reclamizzarsi fornire «aggratise» dei fax per tutti i componenti del consiglio comunale, la giunta eccetera eccetera e con una diavoleria compieu... compiu... insomma con una diavoleria elettronica spedire «via fax» gli avvisi. Contemporaneamente. Voi mi direte: «Va beh, ma la carta è quasi la stessa!». Forse, ma vuoi mettere come è più rapido e forse anche più economico? Così i poveri comitati comunali non girerebbero come mosche impazzite nel caos di Roma. A proposito come vengono? A piedi? In taxi? In moto o in bicicletta? Loro, sicuramente utili, lo sarebbero ancora di più se impiegati a recuperare canoni arretrati dovuti al Comune, a spulciare tra gli sprechi, le vetuste dimenticanze o a snidare beneficiari dalla comunità non si sa a quale titolo.

Certo in tutto questo l'unico che si rammaricherebbe sarebbe lo stampatore. A proposito chi è? La stampa comunale mi auguro! Comunque chi è, è... Complimenti! Lavora bene, alacramente e con rapidità. Ma quanto ce costa? Complimenti anche all'ufficio comunale competente che organizza tutta questa mole di lavoro, il segretariato generale, la terza direzione e chi più ne ha più ne metta. Però con un compieu... con un compiu... insomma un cervello elettronico e un fax, sai quanto sarebbe meglio! Con il vantaggio di liberare tanti cervelli umani per attività più impegnative e utili alla comunità. Sempre Presente Quantunque Resistente. Mi firmo vostro

consigliere Enrico Montesano P.S. - Per altre considerazioni vi do appuntamento alla relazione numero due.



Il professor Giorgio Accardo: «Su quel basamento potrà risalire solo tra un anno»

■ 1994, anno del ritorno di Marco Aurelio? La risposta dal sì teorico si complica nella pratica: la spiega Giorgio Accardo, direttore del laboratorio di fisica e controlli ambientali dell'Istituto centrale del restauro, da sempre nell'equipe del salvataggio del celebre monumento equestre, già impegnato nel recupero dei bronzi di Riace e docente di queste materie alla Scuola di restauro dello stesso Icr.

Professore, a che punto è la copia?
 Calcoli e studi per passare alla realizzazione del modello che servirà per fondere la copia vera e propria sono

pronti. Quanto alle parti del modello, nei prossimi giorni le inizieremo e, per il 21 aprile, avremo senz'altro montato il plastico, in pratica la matrice della replica di bronzo del Marco Aurelio che uscirà dalla fonderia.

E che andrà subito sul catafalco michelangelesco.
 Beh, ci vorranno almeno da quattro a sei mesi per la fusione in bronzo, sempre che chi la eseguirà ci lavori ininterrottamente. Un tempo ragionevole è comunque un anno anche perché non è detto che l'operazione venga bene alla prima prova.

Quale sarà il livello di fedeltà tra copia e originale?

Una copia è sempre una copia. Noi abbiamo lavorato per quasi un decennio sul restauro con l'intenzione di rimetterlo al suo posto, al centro della piazza. Ma lo stato di salute complessiva, anche se si trattasse di un ambiente aperto ma sano, come non è quello che si respira a Roma, non permette questa esposizione. Si tratta di una statua di duemila anni, 2 tonnellate e mezzo di bronzo con problemi di corrosione, statica, struttura, e in più fatta di due metalli, il bronzo e l'oro, la cui coesistenza, col tempo, crea qualche problema in più.

Vuol dire che il nuovo Marco Aurelio sarà diverso da quello visibile nei musei capitolini?

Per vedere la differenza ci vorrà la lente di ingrandimento. Nella riproduzione col sistema delle curve di livello, praticamente una catena di impercettibili gradini che ricostruiscono l'oggetto, siamo a un livello di perfezione quasi assoluta: si parla di una differenza parcellare dell'ordine delle frazioni di millimetro. La vera diversità sarà nei segni del tempo, della corrosione, della perdita di doratura, della non uniformità dell'originale. Insomma la copia è un compromesso, in questo caso necessario.

G.C.

Critiche al voto «tecnico» del Ppi che ha favorito in alcuni casi il Msi

Mini-giunte in attesa di elezioni In carica solo 14 presidenti

DELIA VACCARELLO

■ Verrà completata in questi giorni la mappa dei presidenti dei diciannove piccoli parlamenti cittadini. A tutt'oggi ne sono stati eletti 14: nove del Pds, tre del Msi, uno dei Verdi e un altro di Alleanza per Roma sostenuto da uno schieramento di centro destra. Ieri, a tarda sera, è andata in porto anche la candidatura dell'architetto Maurizio Renzi (Pds): 13 voti a favore, 12 contro. L'elezione del presidente è all'ordine del giorno di oggi in XVIII e XIX circoscrizione, è prevista a breve giro anche in XI e in XX, mentre l'VIII aspetterà fino al 31 gennaio, primo giorno utile, passati i 60 giorni dalla proclamazione del consiglio.

Renzi è dunque presidente in 1 circoscrizione, la sua elezione però è stata preceduta da ore di discussione. Ieri pomeriggio il candidato aveva presentato il documento programmatico ricevendo una serie di contestazioni dai consiglieri missini.

A suo favore i voti del Pds (5), dei Verdi (2), di Rifondazione comunista (1), di Alleanza per Roma (1), di Alleanza laica e riformista (1), della Lista Pannella (1) e del consigliere del Ppi, Dino Gasperini. I Verdi pur appoggiando Renzi hanno deciso però di stare fuori dal Consiglio di Presidenza.

A votare nel cuore della notte sono stati i consiglieri della II, All'una e trenta del 25 gennaio, dopo lunghe ore di consiglio, una mozione presentata dai cinque consiglieri del Ppi e da 4 del Msi è stata votata, ottenendo i 13 voti necessari (5 del Ppi e 8 del Msi) per l'elezione di Giulio Bufio del Msi. In carica anche un ufficio di presidenza totalmente composto da missini. Aspre le critiche dell'opposizione: «Tale elezione è avvenuta attraverso un vero e proprio accordo politico tra i due gruppi consiliari che, per modalità analoghe a quanto accaduto in altre circoscrizioni, sem-

bra rientrare in un disegno più ampio a livello romano - si legge in un comunicato firmato dai consiglieri in II di Pds, verdi, Alleanza per Roma, Lista Pannella e Rifondazione comunista - Tutto ciò avviene a pochi giorni dalla nascita del Partito popolare italiano ed è sicuramente un fatto sul quale i cittadini ed elettori dovranno riflettere». Analoghe critiche ha sollevato l'elezione di Vittorio Macchi del Msi in III. «L'atteggiamento assunto dalla Democrazia cristiana ha permesso - ha sostenuto in una nota il segretario generale dell'Anzi Lucio d'Ubaldo - in virtù di accordi rigorosamente tecnici, di eleggere presidenti circoscrizionali del Msi. E questo, comunque lo si giustifichi, è un problema».

In IX circoscrizione ha conquistato la poltrona di presidente Claudio Iorio dei Verdi. Alle otto di sera di lunedì del consiglio, dopo due ore di dibattito, ha approvato il documento programmatico con i voti dei Verdi, di Rifondazione, del Pds, di Alleanza laica e riformista e della Lista Pannel-

la. Sorpresa ha suscitato invece l'elezione di Emma Fantozzi in XIII, esponente di Alleanza per Roma, appoggiata dal Msi e dal Ppi. Dalla votazione è uscito perdente il candidato progressista, Angelo Bonelli, che si era dimesso da consigliere capitolino per riprendere in mano la presidenza. Critica l'Unione Inquilini: «Unione è impegnata affinché si affermino i principi di solidarietà per una società democratica e interetnica. Non corrisponde a questi principi la maggioranza espressa in XIII».

Questo il quadro riepilogativo dei presidenti eletti: Giulio Bufio, Msi, in II, Vittorio Macchi, Msi, in III, Santino Picchetti, Pds, in IV, Loredana Mezzabotta, Pds, in V, Vincenzo Puro, Pds, in VI, Giuseppe Battaglia, Pds, in VII, Claudio Iorio, verde, in IX, Alessandro Cardulli, Pds, in X, Maria Gemma Azuni, Pds, in XII, Emma Fantozzi, Alleanza per Roma, in XIII, Battiato, Pds, in XV, Claudio Mancini, Pds, in XVI, Maurizio Andreozzi, Msi, in XVII.

**Consorzio
 Cooperative
 Abitazione
 ROMA**

L'Unità Vacanze
 Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL TURISMO»
 00187 ROMA - Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/6841191

L'INCHIESTA. Imminente la sperimentazione dell'apertura dei negozi nel giorno di festa. Il progetto della giunta Rutelli

Shopping di domenica ma alternativamente

La domenica, alternativamente. Trekking urbano alla scoperta della circoscrizione più vicina, con i negozi aperti, i vigili e la polizia, i bus navetta, spettacoli e iniziative culturali. Dal 13 febbraio, probabilmente - e fino al 20 novembre. Slittamento su tre giorni per la chiusura del giovedì degli alimentari: dovranno scegliere anche il martedì o il mercoledì. La giunta Rutelli ha pronte le ordinanze, gireranno per consultazioni e poi saranno adottate.

NADIA TARANTINI

Roma Est si riverserà sulla Tiburtina, la Nomentana, Castro Pretorio. Ma chi abita a Ovest dovrà spingersi un po' più in là, fino alle spiagge di Ostia, e alle quasi città di Acilia e Casal Palocco. Monte Sacro farà coppia con l'Ardeatino, il Flaminio e i Parioli con Capannelle e l'Appio Claudio. Negozi aperti, alla domenica: la giunta Rutelli propone per nove mesi un esperimento di trekking urbano - una prova per tutti che si può fare, senza danni per nessuno. «La mia idea è: noi abbiamo una città policentrica, spingiamo su questo. Siamo alle porte di un nuovo piano commerciale, avremo in un prossimo futuro *drugstore* come in tutte le grandi città, anche i centri commerciali saranno rivisti a misura di Roma, e allora intanto facciamo un esperimento. Con l'apertura obbligatoria domenicale per turni, se fate i conti,

ogni zona aprirà due giorni in nove mesi», Claudio Minelli, assessore. «È una tappa intermedia per la facoltatività, se avessimo pensato di fare adesso l'apertura facoltativa avremmo favorito i forti e danneggiato i deboli: il centro rispetto alla periferia, la grande distribuzione rispetto al commercio piccolo e medio, i proprietari rispetto ai dipendenti». Mariella Gramaglia, delegata del sindaco per i tempi della città e i diritti dei cittadini. Tutti in cammino, allora, dal 13 febbraio probabilmente, alla scoperta della circoscrizione più vicina. E dal martedì precedente chiusura settimanale su tre pomeriggi per i negozi alimentari: non più tutti il giovedì, ma a scelta il martedì, il mercoledì o il giovedì. Le due «ordinanze del sindaco» sono scritte da ieri e per una settimana, dieci giorni circoleranno nei luoghi in cui dovranno essere ac-

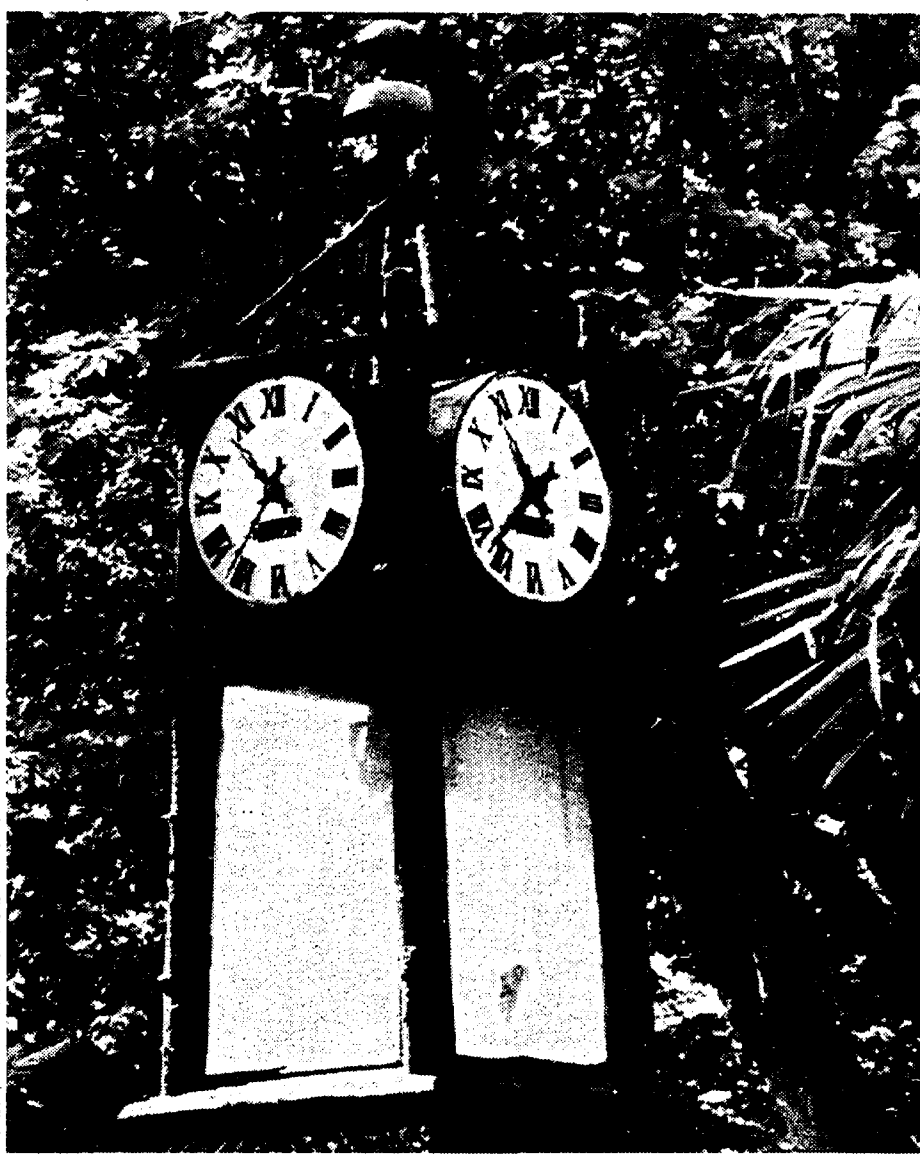
colte: la relativa commissione, le associazioni di commercianti, tutte le circoscrizioni. «Cerchiamo il consenso, ci piacerebbe raccogliere qualche osservazione interessante. Ma sia chiaro: è la giunta che deciderà: sempre Minelli. E come hanno reagito all'annuncio i commercianti romani? Sono divisi in due schiere: chi le vuole «più obbligatorie», le domeniche, e chi invece del tutto facoltative. Sullo slittamento del riposo su tre giorni, invece, nessuna obiezione - dice l'assessore che ieri, insieme a Mariella Gramaglia, li ha incontrati.

A rendere il trekking urbano più piacevole ci dovrebbero pensare altri due assessori: Walter Tocci, che è anche vice sindaco, incaricato di studiare piani traffico *ad hoc* per le domeniche di apertura circoscrizionale, con navette all'interno dei quartieri e collegamenti speciali o rafforzati con le altre zone. E Gianni Borgna per le iniziative culturali: raffinate, come la scoperta di percorsi archeologici inediti, o popolari, come la musica in piazza e per le strade. «Valuteremo autonomamente, con il nostro ufficio studi - aggiunge Mariella Gramaglia - la validità dell'iniziativa, che sarà sottoposta ad un monitoraggio: sul consenso, e sui vantaggi o svantaggi economici». «È importante che non siano aperti solo i negozi - dice Claudio Minelli - e perciò stiamo discutendo con l'Abi (associazione

bancaria italiana, n.d.r.) e con altri iniziative di supporto. Quantomeno i *bancomat* dovranno essere a posto, e se non potremo aprire subito gli uffici comunali, forniremo ai cittadini la presenza di un impiegato per le autocertificazioni».

VADEMECUM. La domenica, alternativamente. Le coppie di circoscrizioni sono già fissate: terza con tredicesima, seconda e decima, quarta e undicesima, dodicesima e diciassettesima, nona e diciannovesima, settima e sedicesima, quinta e quindicesima, la sesta con la diciottesima e l'ottava con la ventesima. La prima, da sola. Ci sarà però un sorreggio - pubblico, sottolinea Minelli - per abbinarle alle domeniche: si dovrebbe partire domenica 13 febbraio e finire domenica 20 novembre. Il periodo natalizio e quello estivo sono esclusi dall'esperimento, e l'apertura sarà dappertutto facoltativa. I negozi aperti la domenica avranno il seguente orario: 9-19. Sicurezza: ci sarà un *camper* della polizia in ogni circoscrizione che apre, e tre pattuglie di vigili urbani. Inoltre sarà garantito un rafforzamento della guardia medica.

Tre giorni, il giovedì. I commercianti dovranno comunicare in circoscrizione la loro scelta sulla mezza giornata di chiusura, ed esporla bene in vista. L'esperimento dura dall'8 febbraio al 9 giugno.



L'orologio ad acqua nel parco del Pincio

Foto: Roberto Sigamondi

Londra «Sunday» inaccessibile alle compere

All'alba aprono i giornali, gli ultimi a chiudere la saracinesca sono gli indiani. A Londra la discussione (legale) è solo il «sunday's shopping», l'apertura domenicale, perché nel corso della giornata ci sono negozi per tutti gli orari. Predomina l'orario continuato, s'inizia fra le 9 e le 10 di mattina, si conclude fra le 18 e le 19 di sera, assecondando la curva del tempo che il londinese «medio» delle statistiche dedica al lavoro.

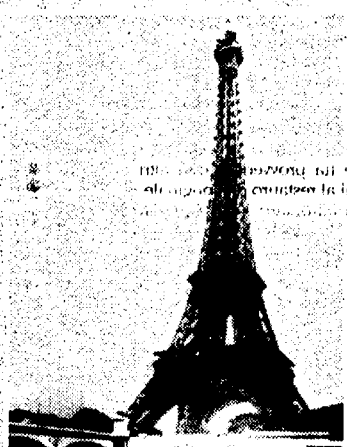


Shugge alla completa sovrapposizione dei tempi la pausa dal libraio, restato appositamente aperto fino alle 20. L'abbigliamento chiude improrogabilmente alle 18, e così i giocattoli, i mobili, l'oggettistica: eccezione fatta per particolari periodi, come l'imminenza delle feste natalizie. Dalle 18 alle 23 a salvare il pasto di chi non ha fatto in tempo prima ci pensano gli indiani, con diverse catene di negozi e negozietti, sparsi in ogni quartiere.

esiste di fatto, ed è quasi generalizzata, le multe inflitte ai primi «trasgressori» non hanno scoraggiato un gran numero di emuli, desiderosi di offrire ai propri clienti la possibilità di fare shopping nel giorno sacro del riposo. Insensibili, oltretutto, alle minacce d'infamia delle autorità religiose, le più contrarie ad infrangere il sacro divieto del riposo settimanale. Ora, la legge è pronta e permetterà l'apertura, ad orari stabiliti. Quali? Sono in corso trattative.

Parigi Negozi aperti dalla mattina alla sera

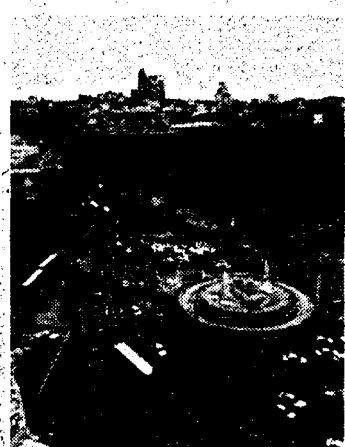
Bouquette sotto il braccio, ogni parigino o parigina è sicuro di non soffrire la fame anche nei giorni di festa. Panettieri aperti ce ne sono, a turno, in ogni quartiere. La mattina della domenica, poi, è giorno di apertura dei mercati, e fino all'una anche gran parte dei negozi alimentari sono aperti. Durante la settimana, i negozi hanno l'orario continuato, s'inizia dalle 7,30-8,00-8,30 e si finisce tra le 19 e le 20: insomma, ad ogni cliente, dal più mattutino al più sonnaccioso, il suo orario nelle prime ore del giorno per recarsi a comprare i prelibati dolci francesi ben in vista nelle *boulangeries*. Ogni quartiere ha poi i suoi «arabi», negozi aperti fino alle 23 o fino a mezzanotte, piccoli empori dove si trova il pane in cassetta insieme all'ovatta, allo scatolette e a mille altre piccole cose. Sono gestiti quasi sempre da nordafricani, ma l'arabe, l'arabo appunto, è espressione idiomatica, che prescinde dalla nazionalità del gestore, e designa i negozi tira-tardi. Più nottambulo che mai è il *drugstore*, famosissimo, di boulevard Saint Germain, sulla riva sinistra, che vende dalle me-



dicine ai giornali, dal cibo alle sigarette alle macchine fotografiche, emulato in tutta Parigi solo da un altro paio di locali. Gli extralimentari hanno orari più «italiani», con molte libere eccezioni, specialmente nelle zone turistiche. È in questi quartieri che si concentra la disubbidienza civile contro la chiusura domenicale: agli Champs Elysées, è il *megastore* Virgin a guidare la protesta: libri dischi hi-fi, apre tutte le domeniche. E paga le multe.

Madrid L'ultima tentazione: i drugstore

C'è gran dibattito, sotto il cielo di Madrid. Oggetto: la «concorrenza sleale» delle grandi catene - e in special modo dei nuovissimi ipermercati - nei confronti dei negozi tradizionali. Contenzioso: l'apertura domenicale e festiva. Prepotenti, invadenti: il piccolo e medio commercio si difende con articoli sui giornali, minacciando la propria auto-estinzione se non sarà varata una normativa che li protegga dai «colossi». E c'è una particolarità: normalmente, a Madrid i negozi alimentari aprono al mattino tardi, spesso verso le 10. In compenso restano aperti fino alle 14,30-15, per consentire a chi lavora mezza giornata, o ad orario spezzato, di fare la spesa tornando a casa. Breve, quindi, l'apertura pomeridiana, dalle 17-17,30 alle 19,30-20. Dopo quell'ora, è il tempo dei *drugstore*, diversificati in almeno tre sigle-catena. Ci sono i notissimi *VPS*, presenti nelle città più grandi (a Madrid ce ne sono almeno 4). E i *BOB'S*, sempre catena ma differenziati nei «tagli»: i più piccoli restano aperti solo fino alle 2 di notte, i più



grandi fino alle 3. I madrileni, dunque, cominciano il loro shopping tardi, nella mattinata, ma hanno il tempo fino a notte inoltrata per scegliere cosa e dove acquistare. Alimenti, libri, cancelleria e ristorante. E giornali, comprese le prime edizioni del giorno dopo: nei *drugstore*, proprio, non manca nulla. Ultima arrivata, la catena «24 Hora», piccoli negozi aperti, appunto, ventiquattrore su ventiquattro.

Bologna disposta a rimettere l'orologio

Uno studio del Censis tra esercenti e consumatori emiliani

Indagine sugli orari dei negozi a Bologna, a cura del Censis. Oltre il 75% dei consumatori chiede ai commercianti di diventare più flessibili, il 36% ha già scelto in esclusiva la grande distribuzione che corrisponde più volentieri ai mutati «tempi del consumo». Quasi il 48% di chi ha «bottega» si rende conto di dover cambiare: preferisce l'apertura lunga giornaliera, odia l'apertura serale e domenicale. Il 20% è ostile a qualsiasi cambiamento.

Com'è il mondo, visto da uno spazio inferiore ai 40 metri quadrati, una stanza inzeppata di scaffali, oggetti, carta, frequentata quotidianamente da decine di persone che parlano, chiedono, si spongono addosso a chi vi abita? Meno di quaranta metri quadri è la misura prevalente dei negozi presi in considerazione dal Censis per un'indagine sugli orari a Bologna. Esclusa la grande distribuzione, il mondo del commercio osservato dal «centro studi investimenti sociali» è concentrato in una dimensione medio-piccola, non suscettibile di grandi cambiamenti per il futuro. Circondati da un'efficiente rete di supermercati, ipermercati, superstores, discount e - infine - mega-galattici centri commerciali, gli esercenti bolognesi «non competono» sul pia-

no della superficie e della varietà - ma si attestano sulla presenza capillare, sulla qualità e...sull'orario. Diversamente da pochi anni fa - nota l'indagine - i negozianti bolognesi sono in buona parte disponibili a cambiare l'orario di apertura dei negozi: il 47,4%. La percentuale sale ancora di più per i dipendenti dei negozi indagati: 66,7%. I «duni» dell'orario-com'è sono il 20% e molto agguerriti. Insistono sull'accordo di categoria, tutti o nessuno. I «buoni», quelli che sono disposti a venire incontro alle esigenze dei consumatori, chiedono in cambio al comune, alle banche, agli uffici pubblici di aprirsi anche loro ad ipotesi di cambiamento e prolungamento dell'orario. E prediligono accordi di quartiere.

«Nella questione degli orari - specifica il centro studi nelle conclusioni della ricerca - confluiscono e si contrappongono interessi, esigenze e timori di tre distinti attori sociali: gli esercenti che gestiscono i negozi; i dipendenti che vi lavorano; i consumatori che ne fruiscono. Questione complessa, perché coinvolge contemporaneamente il tempo di lavoro e conseguentemente il tempo libero di esercenti e dipendenti, e il tempo di consumo dei consumatori.

Oltre il 75% dei consumatori - insoddisfatti degli attuali orari - chiede ai commercianti di inaugurare l'orario continuato, siano essi negozi di alimentari o di extra-alimentari. Una richiesta che è già una realtà per il 36% dei bolognesi, i quali si servono esclusivamente della grande distribuzione, che da anni ha sperimentato tale flessibilità. È una formula che corrisponde al mutamento più vistoso delle abitudini, come sottolinea il Censis: «la diffusione del lavoro femminile e la riduzione della dimensione del nucleo familiare, che si compone ora anche solo di una persona o due, costringe sempre più anche chi è impegnato in una attività lavorativa a essere responsabile degli atti di acquisto...il tempo del consumo si sovrappone al tempo di lavoro rendendo superati gli attuali orari. La

«massa» delle indagini di mercato e della pubblicità è diventata, insomma, una minoranza.


Sulle aperture domenicali e serali, l'indagine registra la fortissima resistenza di esercenti e dipendenti. Un'apparente disponibilità - quella di lasciare «libera» questa scelta - nasconde, nota il Censis, l'intenzione di non avvalersi di questa possibilità, di dire di no e non alzare la serranda. Sulla mezza giornata di chiusura settimanale, maggioritario è l'orientamento dei negozianti verso una libertà di scelta individuale. Come appare il mondo a chi passa le sue giornate in uno spazio di meno di 40 metri quadri, costretto a rispondere a tutte, proprio a tutte le domande del passante (eventuali acquirenti)? Probabilmente faticoso e invadente - anche se da questa invadenza deriva reddito e in certi casi ragione di vita. Tanto che desidera un sicuro ritorno a casa. E se il «tempo di consumo», divenuto (dice il Censis) un bene raro, da che era immensamente disponibile fino a pochi anni fa, costringe a qualche sacrificio? Per ridurli al minimo - registra l'indagine - i commercianti si dicono disponibili a dilatare anche loro il tempo di lavoro, rinunciando all'intervallo di pranzo. □N.7.



SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Ogni lunedì
su
l'Unità
quattro pagine
di
[] [] [] []



Unità Vacanze
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Abbonatevi
a
l'Unità

Arriva Mortillaro e tra i lavoratori Atac prevale la diffidenza

Un gradimento dimezzato per Felice Mortillaro, messo da Rutelli e Tocchi alla guida dell'Atac e del Cotral. All'indomani della nomina, la parola agli autisti, agli operai e ai sindacalisti del deposito Atac di Tor Sapienza. I pareri sul personaggio sono discordi. C'è chi dice: «È un nemico dichiarato della classe operaia». E chi spiega: «È l'uomo giusto per tagliare i rami secchi». Un tranviere: «Un usciere non può soltanto comprare le sigarette al funzionario».

MARISTELLA IERVASI

«Mortillaro è un industriale, noi siamo operai. Possiamo essere sulla stessa lunghezza d'onda? Il falco della Confindustria, fresco di nomina, non piace a tutti gli addetti ai lavori. Autisti di bus, tramvieri e operai dei depositi Atac di Tor Sapienza e Porta Maggiore non fanno mistero delle loro preoccupazioni. C'è chi dice: «Speriamo che non faccia la ristrutturazione sulle spalle dei lavoratori! E chi invece allarga le braccia e spiega: «A mali estremi... Un grande manager riuscirà senz'altro a mettere l'azienda sulla giusta via, la riporterà a galla. Ha tanti rami secchi... Ho fiducia. Rutelli ha dimostrato che sono saltati i giochetti politici. Infatti, non ha scelto un pidlessino. Non ci resta che attendere e leggere il programma del nuovo presidente».

Un gradimento dimezzato, dunque, per Felice Mortillaro. Non si è ancora seduto alla guida dell'Atac (e Cotral ad interim) e già Mortillaro è diventato una leggenda. Il suo passato di «duro» è sulla bocca di tutti. Se ne parla ovunque: ai capolinea di tram e bus, nei ritrovi del personale Atac, lungo i corridoi delle quattordici rimesse che fanno capo alla municipalizzata. C'è chi fa passare per farina del suo sacco la biografia del personaggio letta sui quotidiani del mattino. Chi parla per sentito dire

chi dice semplicemente: «È un signor nessuno per quanto mi riguarda. Vignolo sui suoi passi. Ma diamogli il tempo». Giancarlo Abrizzi, fa il sindacalista Cgil presso il deposito di Tor Sapienza: «Come soluzione mi sta bene - dice - C'è bisogno di rimettere ordine. Basta con le collocazioni di comodo e i settori gonfiati a scapito di altri carenti. In tanti anni non siamo stati capaci di creare i presupposti per far camminare al meglio l'azienda. Ne paghiamo le conseguenze. Come sindacalista però non nascondo qualche timore: l'ondata manageriale in una azienda pubblica... Mortillaro opererà dei tagli? Gli esuberanti che fine faranno? Più esplicito Renato Antonelli, della Cisl: «È un dichiarato nemico della classe operaia. Lo conosciamo per i suoi trascorsi, vedi Confindustria». E Giuseppe Ceccconi, delegato Cgil: «Mortillaro non gode certo della mia simpatia».

Vanni Martini è un autista Atac arabiattissimo. Dice: «Un uomo che taglia il treno dei pendolari procurerà danni alla mobilità urbana. E guarda caso chi ci tocca come presidente? Il pugno di ferro della Confindustria, l'uomo che ha abolito il treno Fs. Basta, non mi faccia dire altro - sbotta poi il dipendente - devo andare dal barbiere». Così, poggia la tazzina sul bancone del bar interno al depo-



Un autobus nel traffico del centro

Foto: Rodrigo Pais

sito di Tor Sapienza ed esce di corsa. Nell'androne c'è un gran movimento di gente. Un operaio si avvicina, vuole dire la sua sulla candidatura Mortillaro. Si chiama Domenico Vitale, ha 57 anni, e da 20 nel reparto manutenzione. Spiega: «Felice Mortillaro ha una esperienza valida alle spalle. La mia grande preoccupazione, però, è che lui non conosca a fondo le problematiche dell'azienda. Che bisogno c'era poi di accumulare guai su guai? Il Cotral sta peggio di noi». L'operaio ha già pronto un suggerimento per il futuro presidente Atac: spostare gli sfasciacarrozze oltre il Gra e in quelle aree creare dei grandi parcheggi per le auto private, colle-

gate con capilinea di bus e attrezzati con bagni pubblici e distributori di benzina».

Porta Maggiore, ore 11 di ieri. Un ispettore Atac (che vuole restare anonimo) si dichiara contento della soluzione Mortillaro, ma nel contempo è sorpreso: «Ha fatto il colpaccio: Atac-Cotral-Fs. È un risparmio grosso per gli uffici di progettazione. Le aziende di trasporto del Lazio verranno finalmente messe nelle condizioni di lavorare. E forse non ci saranno conflitti di competenza. L'incarico che Rutelli e Tocchi hanno affidato a questo personaggio non è indifferente: creare un unico punto di riferimento per il trasporto è proprio quel-

lo che ci vuole». Secondo l'ispettore Atac, Mortillaro è l'uomo giusto per risanare le piaghe delle aziende speciali di trasporto di Roma e Lazio, purché riesca ad estirpare la fitta rete di affari e clientele che hanno contraddistinto le passate gestioni e offra ai cittadini servizi più efficienti. Come la razionalizzazione di uomini e mezzi per il notturno e la domenica e il biglietto unico Atac/Cotral «per non sentire le lamentele dei turisti». Sergio, tramviere, l'interrompe: «Mortillaro potrebbe risolvere il problema delle collocazioni non idonee. Che senso ha mettere un usciere al piano e utilizzarlo solo per comprare il giornale o le sigarette al funzionario?»

Se un'azienda in deficit viene affidata al Suslov della Confindustria

BRUNO UGOLINI

Una volta i «rossi» dicevano: «Addàveni Baffone...». Ora dicono: «Addàveni Mortillaro...». La battuta, auto-ironica, è il primo commento di un tramviere, raccolto al volo. È riferita alla candidatura, da parte della giunta Rutelli, di Felice Mortillaro quale presidente dell'Atac, la disastrosa azienda dei trasporti urbani capitolini.

Il fatto è che il professor Felice Mortillaro, attuale presidente della Federttrasporti, un ramo della Confindustria, nonché condirettore delle Ferrovie dello Stato, gode di una fama ereditata dai tempi dell'autunno caldo operaio. Quando fronteggiava, a nome degli imprenditori metalmeccanici, i Lama, i Trentin, i Garavini. Ma quelli erano tempi d'oro per operai e impiegati e il professore, tra le sue doti, aveva anche quella di saper perdere e di firmare accordi, contratti. Il suo nome continua ad evocare poteri taumaturgici, un po' anche per quella sua fama di ammazza-operaio, per quella sua immagine di «falco». L'uomo in realtà, battezzato anche il Suslov della Confindustria per il bagaglio culturale di cui è portatore, ha forse dato il meglio di sé quando ha cominciato ad occuparsi di servizi, trasporti, cittadini.

Ora che cosa farà Mortillaro all'Atac, ammesso che la candidatura diventi operativa? La situazione è tragica, dice Rutelli. E basta provare - ovvero prendere l'autobus - per credere.

Raccontate ad un romano che in una media città settentrionale come Brescia i tabelloni elettronici alle fermate vi informano del prossimo arrivo dell'autobus. Vi guarderà come un marziano. I trasporti pubblici romani viaggiano ad una media oraria di otto chilometri nelle ore normali, due chilometri e mezzo nelle ore di punta. Un ritardo che costa 50 miliardi di più all'anno. Fai prima con una corsetta a piedi. Il deficit è inarrestabile, gli sprechi sono enormi. Che cosa fare? Qualcuno ha detto che per pareggiare i conti bisognerebbe portare il biglietto di una corsa a cinquemila lire. Sembra, francamente, uno sproposito. E allora ricorrere alla cassa integrazione anche nei servizi pubblici? È questa, un'antica richiesta dello stesso Mortillaro. Non sembra possa essere il caso dell'Acotral. Qui non c'è un mercato che non tira, qui non pare ci siano troppi autobus e troppi conducenti. Semmai troppa gente inutilizzata o utilizzata male, dicono ad esempio i sindacati. Troppi sono gli autobus parcheggiati, nelle varie rimesse, per guasti vari. Sono in media il 12 per cento rispetto a quelli che circolano. Eppure sui 25 mila dipendenti tra Acotral e Atac, almeno 8 mila sono operai addetti alla manutenzione. Eppure questa stessa manutenzione è appaltata in larga misura ai privati.

Il professore avrà delle belle gatte da pelare. Aveva del resto lui stesso posto, qualche tempo fa, fra le altre, questa domanda: «...Chi pagherà... per l'annichimento dei pubblici servizi - trasporti, sanità, televisione, previdenza - che, simile agli idoli di un film di Fritz Lang, chiedono sempre nuove vittime sacrificali, senza placare la loro ira?». Già, chi pagherà per l'inefficienza? Auguri, professore.

Simi-Car offre il massimo!

Fiesta Cayman Blue

a £. 13.970.000

Prezzo bloccato solo per 37 unità e solo fino al 31 gennaio



Equipaggiamento di serie

- Motore 1.1i e 1.3i allo stesso prezzo
- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Consolle centrale
- Parasurti in tinta con la carrozzeria
- Vernice metallizzata
- Sterzo VRS a rapporto variabile
- Sensore FIS antincendio
- Piantone sterzo collassabile
- Volante ad alta sicurezza
- Schienale posteriore frazionato
- Apertura bagagliaio dall'interno
- Avvisature acustico luci accese
- Specchi a comando interno
- Vetri posteriori a compasso
- Contagiri e cristalli atermici
- Interni in velluto rubic
- Barra stabilizzatrice anteriore

Tutto compreso chiavi in mano

Scegli la sicurezza Ford. Scegli la garanzia Simi-Car.



Simi-Car Ti da di più e ti aspetta per dimostrartelo in:

Via Achille Vertunni, 52/72 telefono 06 - 2295550 (r.a.) - G.R.A. Uscita 15 - Piazza Roberto Malatesta, 8/10 telefono 06 - 2147713 - 2147717

E NEL NUOVO PUNTO VENDITA DI LARGO FEDERICO DELPINO, 17/18 TELEFONO 06 - 2570036 - 2570044

Spedite a piazzale Clodio una ventina di querele

Gli sfrattati sgomberati chiedono giustizia

Una ventina di querele contro lo sgombero delle case di via Ballarín, preparate dall'avvocato dell'Associazione inquilini assegnatari, saranno spedite a piazzale Clodio. Sotto accusa la polizia, troppe botte e troppi feriti. La Questura ha denunciato 163 persone per occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale. Gli ex occupanti di via Ballarín protesteranno domani sotto le finestre della Regione Lazio. «I soldi per acquistare le case ci sono»

TERESA TRILLO

Provono querele dopo il violento sgombero del palazzo Inpdad di via Ballarín. Sotto accusa la polizia. Gli ex occupanti di Ottavocolle non ci stanno troppe botte e troppi feriti. Sono venti le denunce spedite a piazzale Clodio contro agenti senza nome che, quindici giorni fa, hanno partecipato allo sgombero degli appartamenti dell'Inpdad. Dopo aver raccolto i referti compilati dai medici del pronto soccorso, i senza casa di via Ballarín hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica. Spetterà ora ai giudici accertare se quel lunedì mattina le forze dell'ordine non abbiano rispettato le direttive dei superiori o se la disposizione fosse di non risparmiare le botte.

«Le storie raccontate sembrano uno spaccato del Cile degli anni bui», dice Roberto De Angelis, l'avvocato dell'Associazione inquilini assegnatari. «Donne incinte denudate e lasciate in terrazza al freddo pur di accertare l'esistenza della gravidanza, un handicappato e un invalido picchiati. La polizia non può permettersi azione da Sudamerica. Quella mattina in via Ballarín sono arrivati dei signori in borghese con caschi e manganelli».

Nei referti medici raccolti dall'As-

sociazione inquilini assegnatari si elencano contusioni alla testa, alle braccia e alle gambe, trauma cranico, escoriazioni in varie parti del corpo, fratture di dita, malleoli e costole. «Il giorno dello sgombero», ricorda Angelo Fascetti, presidente dell'Asia, «sono arrivati 800 agenti tra polizia e carabinieri con un autoblindo ma senza neppure un'ambulanza. Amodio Mancino, il fento più grave, quello investito dall'automezzo della polizia, è rimasto 40 minuti sul marciapiede. È tutto documentabile, c'è il filmato del videoregistratore sfuggito alla distruzione».

La polizia non è stata immobile. Nei giorni scorsi alcuni ex occupanti di via Ballarín hanno ricevuto una comunicazione dal commissariato Esquilino. Chi si è presentato ha scoperto che sul suo capo pendeva una denuncia per occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale. Nonostante le querele, i senza casa di Ottavocolle sono rimasti nelle baracche tirate su in via Ballarín subito dopo lo sgombero. «Ieri ho preso il caffè a Casa Gabriella», dice don Enrico Ghezzi, il parroco della chiesa San Vigilio dove sono ospitate tre mamme e una decina di bambini, «una della tante baracche di via Ballarín. C'è molta slanchezza tra la gente

Quel gesto così pesante fu da ogni contesto civile. Li ha mortificati, si sono sentiti trattati come delinquenti. Ci sono affetti da 800 mila lire, un milione, una famiglia non può sostenere una spesa simile. I politici devono far qualcosa».

Gli ex occupanti di via Ballarín non lasceranno presto le loro casupole di lamiera. «Ne stiamo costruendo altre», annuncia Angelo Fascetti. «La nostra è una protesta contro il problema casa. Enrico Montesano ci ha consegnato 2 milioni e 400 mila lire frutto di una colletta fra gli spettatori del Sistina. Un milione sarà destinato alla ristrutturazione di un asilo abbandonato che diventerà la nostra base operativa in via Ballarín e il resto sarà dato a Mancino, il fento più grave che ha subito l'asportazione della milza». Gli ex occupanti domani mattina manifesteranno sotto le finestre della Regione Lazio dove è in programma una riunione tra Francesco Rutelli, sindaco di Roma, e Giorgio Pasetto, presidente dimissionario della giunta regionale. Si parlerà dei fondi da destinare all'acquisto delle case.

Enrico Montesano, presente ieri alla conferenza stampa, ha annunciato uno spettacolo gratuito per i senza casa di via Ballarín. «Abbiamo saputo che gli appartamenti comunali della Casina Raffaello», ha denunciato il comico romano cresciuto nelle case popolari di Garbatella, «a piazza di Siena sono affittati a 700 mila lire al mese. Un inquilino approfittando dell'assenza di un altro ha abbattuto un muro e si è allargato. Quelle case andrebbero sgomberate con la stessa solerzia di via Ballarín. Se il socialismo reale ha fallito il capitalismo reale non gode di buona salute».



La postazione radar «Marconi» dell'aeroporto di Fiumicino

Foto: Gentile/Ansa

Sciopero della fame per «salvare» il radar

Si chiama Marconi e il suo destino a quanto pare è segnato. Per salvare dall'oscuramento il radar di Fiumicino e il loro posto di lavoro, i tecnici addetti alla manutenzione dell'impianto hanno deciso di proseguire ad oltranza lo sciopero della fame.

Il «Marconi» installato nel 1963 sarà disattivato il 31 gennaio per effetto di una direttiva europea che ridurrà la sua frequenza di trasmissione ad uso televisivo. Da quando si è diffusa la notizia, i tecnici del radar so-

no entrati in agitazione. Riuniti in assemblea permanente i lavoratori di Fiumicino hanno denunciato «la latitanza delle direzioni aziendali Marconi e Itrociset» e affermano come «dopo anni di serietà e professionale conduzione tecnica del radar di proprietà Anav, vengono messi alla porta senza che nessuna delle aziende elencate senta il dovere, dopo 24 anni di lavoro di comunicare ai lavoratori e alle loro famiglie quale sarà il loro futuro».

Gianfranco Fini il più assente in Comune

A Gianfranco Fini il primato dell'assenteismo in consiglio comunale? È quanto sostiene il consigliere comunale piacentino Carmine Fotia che ha contato le presenze del deputato missino. «Finora», ha detto Fotia, «su cinque sedute Fini ha partecipato soltanto a due e a nessuna delle riunioni della Commissione di cui è membro». «Non aveva promesso che se fosse stato sconfitto avrebbe fatto il capo dell'opposizione in Comune? O si tratta di parole buone solo per la campagna elettorale?».

Dal 15 febbraio capolinea pullman sulla Tiburtina

Il capolinea dei pullman che effettuano corse regionali il 15 febbraio sarà trasferito da Piazza Esedra alla Stazione Tiburtina. È stato deciso all'incontro tra l'assessore alla mobilità Walter Tocci ed i rappresentanti dell'associazione e della federazione delle imprese di trasporto. Il trasferimento è stato posticipato di 15 giorni per permettere all'amministrazione comunale di predisporre la banchina.

Apologia genocidio condannato un naziskin

Il 2 novembre '92 sui negozi di ebrei di sette quartieri apparvero delle stelle gialle a sei punte. Ieri, per quel gesto, il nazi ventenne Alessandro Di Martino è stato condannato a quattro mesi di carcere per apologia di genocidio. Il tribunale ha deciso una pena minore rispetto a quella richiesta dal pm Lucio Bochicchio che voleva una condanna a otto mesi di reclusione. Di Martino deve ancora essere giudicato, invece per aver lanciato molotov contro un albergo di immigrati.

SPECIALE OFFERTA:

• Occhiali da vista & sole •
GIORGIO ARMANI
lire 99.000

• Lenti a contatto morbide •
BAUSH & LOMB - COOPER
lire 100.000 la coppia

GALILEO TITMUS - ZEISS
lire 150.000 la coppia

Sconti 40% sui prodotti contattologia

• lenti a contatto settimanali •
lire 5.000 cadauna

Disponibile solo nei negozi:
**LO. DI OPTICAL
COMPANY**

ROMA: Via Tiburtina SILOS
Via C. Pavese 96/D (EUR)

FROSINONE: Via MARITTIMA

LATINA: Via del Lido - Piazzale Silos
Piazza della Libertà, 24-25
Via Polusca, 6



Giovanni Rozzi ieri in tribunale

Foto: Il Messaggero

«Quel delitto l'ho organizzato io»

Udienza al processo contro Giovanni Rozzi, accusato di avere ucciso i genitori «Avevo litigato con mio padre, volevo ammazzarlo... Mia madre no, però»

«Non sa» e «Non ricorda» tante cose, Giovanni Rozzi da Cerveteri. Con voce infantile rivendica però una verità: ha organizzato tutto lui. L'omicidio del padre. L'assassinio di entrambi i genitori - dice Filippo Meli che ha ammesso di aver sparato i colpi di pistola. Riscontri e minuzie sullo sfondo di un conflitto per la libertà di frequentare le ragazze, e per 120 milioni di «sudati guadagni» da investire. Quarta udienza al Foro Italoico e la settimana prossima la conclusione.

NADIA TARANTINI

«Perché quando viene uccisa pure sua madre e Meli le dice che è ancora vivente... perché se lei voleva così bene a sua madre non si è avvicinato? «Non sapevo, non ho sentito...» «Ma chi la autorizzava a pensare che fosse morta? «Ho sentito i colpi...» «Mica tutti i colpi uccidono. Si è avvicinato a sua madre? Lei, sua madre, non ha tentato di soccorrerla? «Per me erano morti, gli ho dato un baccello e basta». Le voci si rincorrono, non finisce la domanda che la risposta è già entrata, Severino Santapichi - il presidente - e Giovanni Rozzi - l'imputato - a rappresentare il momento di più alto pathos del processo. Niente di clamoroso, un fred-

do che chiude il respiro di chi ascolta. Gianni, accusato di aver ucciso il padre e la madre per mano di Filippo Meli, elabora con voce infantile le sillabe una sull'altra impastandosi su un'eco lontana di Maremma. E' lì, dopo tredici mesi da quel delitto, ancora a condire verità e piccole bugie. E' il suo stile di vita, la strada piccola dove ha incanalato la rabbia per il conflitto che lo opponeva a suo padre - lui sempre perdente.

«Mi diceva che mi vedeva con Carla e io gli dicevo: no, non è vero niente. Non riuscivo a trovare una scusa per lasciarla dopo tutto quel tempo che stavamo insieme, non gliela fa-

cevo più a tenerla nascosta a mio padre...» Le bugie, un'abitudine: «Quando sparava a mio padre io e mia madre dovevamo fare finta che stavamo sotto il tiro della sua pistola... Quando mi disse: per quali motivi? Io gli dissi una bugia, che ero stato figlio adottivo...»

Presidente: «Mi ascolti bene, Rozzi. Lei organizzò l'uccisione di suo padre con il Meli in tutti i minuti dettagli? Mi ascolti bene, è una domanda che ha un'importanza giuridica, m'intenda: l'organizzò minutamente, con tutti i dettagli? «Sì, sì». Tante volte bugie, e sull'unica indubitabile verità neanche un attimo di sospensione. Una verità da ergastolo, che Severino Santapichi sembra lumeggiare con il cuore in pena: «Se il Meli avesse ucciso solo suo padre, come dice lei, mi dica, come avrebbe fatto con sua madre? E una tardiva raccomandazione: «Non c'era un'altra soluzione? Siamo negli anni novanta, Rozzi...» «Non so neanche io perché ho fatto un gesto del genere, a pensare di uccidere mio padre... non volevo ammettere di aver organizzato l'uccisione di mio padre... prima lo dissi a un extracomunitario, che stava scaricando la legna a mio padre:

«L'idea della pistola, l'ebbe lui». Infine delle necessità della difesa, che in due versioni non fanno una verità intera: entrarono tutti e due in camera? (Rozzi nega); il killer ebbe la pistola sin dal pomeriggio del 26? (Meli nega).

Quanto vale la polvere da sparo sulle mani di Giovanni Rozzi? Almeno mezz'ora di domande e risposte e precisi riscontri. E persino una insinuazione del suo avvocato: «Dece scoprire dei mortaretti a Natale? «Sì». Quando ha preso in mano la pistola? Il pomeriggio del 26, per proarla (Meli). «Tanto dopo il delitto, tornando in macchina verso Cerveteri, mentre Meli manovrava il caricatore (Rozzi). E perché Meli prese dal comodino del padre solo tre proiettili? Venerdì la pistola, il feticcio - il simbolo fallico, secondo lo psichiatra - sarà in aula, insieme alle conclusioni del pubblico ministero. Del padre ucciso, si è saputo quasi tutto: assillante come una chiochia, s'impiccava di ragazze come una comare, non si fidava del figlio e controllava tutti i suoi passi. Della madre, un gesto: «Mi fece una camomilla e andai a dormire». E una confessione: «Lo portai nella camera di mamma». Proprio così.

Un anno e 4 mesi per un preside di Albano

«Ora ti punisco» E violentava allieve

Si è condannato da solo, Mauro Iacoacci, il preside di 32 anni che ieri ha avuto una pena di un anno e 4 mesi per aver violentato delle allieve nella sua scuola per parrucchiere di Albano. Li ha «punito» almeno tre ragazze tra i 15 e i 16 anni. Che ieri hanno testimoniato al Tribunale di Velletri. La corte quasi non credeva ai racconti. Ma poi ha parlato Iacoacci: «Lei mi si buttò addosso invitante...». Niente risarcimenti per danni morali. Il pm farà appello.

ALESSANDRA BADUEL

VELLETRI. Un trentenne che sa di essere bello come un telefilm e dichiara impassibile che la ragazza «mi si buttò quasi addosso sorridendo invitante». Una scuola per parrucchiere tutta sua, un pugno di ragazzine vittime inumotte degli abusi sessuali di lui ma infine «ribelli», ed un presidente di tribunale fin troppo sorridente. Con questi protagonisti, ieri è andato in scena a Velletri l'ennesimo caso giudiziario di comprensione per la «debole carne» del sesso maschile. Solo un anno e 4 mesi di condanna con pena sospesa, per Mauro Iacoacci. Senza dover neppure risarcire i 20 milioni di danni morali chiesti dall'avvocato Silvana Ravel. Il pm Angelo Palladino, che farà appello, aveva chiesto 4 anni per atti di libidine e violenza carnale con l'aggravante dell'abuso di minore di 16 anni nonostante il rapporto di affidamento. Perché il bello alla Beautiful con tanto di occhi azzurri, capelli lisci e barba curata è proprietario e preside della scuola professionale «Altea» di Albano, dove, almeno tra il '91 e il '92, le ragazze hanno vissuto l'incubo di essere trattate a scuola «per punizione». Ma poi è toccata a Manuela, l'hanno vista scendere sconvolta: hanno deciso di agire. Era il 26 marzo '92. La mattina dopo, erano tutte dai carabinieri. E ieri hanno testimoniato, in tre per sostenere l'amica. In due per raccontare ciò che avevano subito loro tra i 15 e i 16 anni. Hanno parlato con timidezza, con pudore. Ma la vergogna è finita quel 26 marzo. Quando Manuela ha pianto insieme a loro, ed altre le hanno detto: «È successo anche a me».

Piccola, con grandi occhi neri, i capelli dello stesso colore, lei aveva appunto 16 anni, quando il giovane professore che si faceva chiamare da tutte per nome l'ha messa in punizione. «Le altre sono uscite, e lui mi ha portata in sala lavaggi. Me li ha fatti pulire, anche se lo erano già. Mi è venuto vicino e mi ha fatto il solletico. Mi sono scansata. Ha suonato il citofono: le mie amiche volevano farmi scendere, ma lui non voleva. È tornato, a continuare con il solletico. Se-

duto su una mensola, poi, mi ha preso le mani. Voleva che mi ingocchiaschi, io non l'ho fatto, e lui mi ha presa a schiaffi». La scena si ripeté subito dopo, di nuovo suona il citofono. «Poi sono salite in due con la scusa di un ombrello scordato - spiega Manuela - Ho cercato di fargli capire che dovevano restare, ma lui le ha cacciate. Mi ha riportata di là, mi ha sbattuta per terra e mi è salito sopra. La testa me l'ha incastrata sotto il termostato». Spinta dalle domande del pm, Manuela riesce a proseguire, a dire come lui le abbia immobilizzato le braccia con le proprie ginocchia, per poi sbottonarsi i pantaloni davanti alla sua bocca. «Mi ha detto "comincia"». La voce resta chiara, a fatica. «L'ho spinto via, gli ho detto che non volevo, che non l'avevo mai fatto, piangevo. Lui mi ha detto "Ma perché? È una stupidaggine". Io mi sono un poco calmata». E poi, Manuela è volata giù al bar di piazza Carducci. L'aspettavano le sue amiche. È fuggita in bagno a lavarsi il viso, le labbra. In quel bagno, le altre hanno ascoltato l'intero racconto. E deciso.

1994 AVENTINO SI FA IN QUATTRO

UN ANNO RICCO DI EMOZIONI E DI AVVENIMENTI

<h3>AVENTINO 1</h3> <h4>TUSCOLANO</h4> <p>SUL GRANDE RACCORDO ANULARE NEL TRATTO INTERNO TRA LA TUSCOLANA E L'APPIA TEL. 7211964 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITE N°22 O N°23 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: METRO LINEA A FERMATA ANAGNINA PRENDERE BUS 603</p>	<h3>AVENTINO 2</h3> <h4>BOCCEA</h4> <p>VIA DEL QUARTACCIO, 1 TEL. 6241344 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITA N°2 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: METRO LINEA A FERMATA LEFANTO BUS 480 CAMBIARE A PIAZZA INNERIO CON BUS 164 BUS 904 BUS 905</p>	<h3>AVENTINO 3</h3> <h4>PIRAMIDE</h4> <p>VIA DELLA PIRAMIDE CESTIA, 13-27-33 TEL. 5757816 RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: BUS 27 CAPOLINEA STAZIONE TERMINI BUS 66 CAPOLINEA P.L. FLAMINIO BUS 57 CAPOLINEA V.LE SOMALIA BUS 716 CAPOLINEA PIAZZA VENEZIA BUS 11 CAPOLINEA STAZIONE TIBURTINA BUS 13 CAPOLINEA S. GIOVANNI BUS 30 CAPOLINEA MUSEO ARTE MODERNA VILLA BORGHESE BUS 94 CAPOLINEA PIAZZA VENEZIA METRO LINEA B FERMATA PIRAMIDE</p>	<h3>AVENTINO 4</h3> <h4>ACILIA</h4> <p>VIA DI SAPONARA, 550 TEL. 5212356 GRANDE RACCORDO ANULARE USCITA N°27 VIA DEL MARE / VIA OSTIENSE RAGGIUNGIBILE CON I SEGUENTI MEZZI PUBBLICI: BUS 03 CAPOLINEA STAZIONE DI ACILIA DIREZIONE VIA DI SAPONARA BUS 04 CAPOLINEA STAZIONE LIDO CENTRO DIREZIONE VIA DI SAPONARA BUS 08 CAPOLINEA VIA M.TI DI S.PAULO ACILIA DIREZIONE VIA DI SAPONARA METRO LINEA B FERMATA MAGLIANA CAMBIARE PER ACILIA</p>
--	---	---	--

Arredamenti Aventino

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.577.78
Or. 15.30 - 17.55
20.10 - 22.30
L. 10.000

Stelle
p. Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 16.30 - 19.45
22.30
L. 10.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380000
Or. 16.45 - 19.45
22.30
L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 16.00 - 17.40
19.25 - 20.55 - 22.30
L. 10.000

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating scale from mediocre to ottimo.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating scale from mediocre to ottimo.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating scale from mediocre to ottimo.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a rating scale from mediocre to ottimo.

FUORI

Braconiano
VIRGILIO (Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996) L. 10.000
Demolition Man (15.30-22.30)

MIGNON - GREENWICH
Strordinario e lentissimo Fears
«Una delle commedie più divertenti e commoventi insieme degli ultimi anni.»

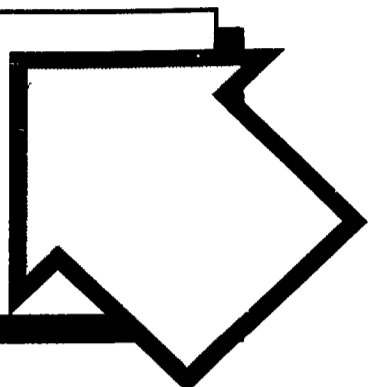
GREENWICH
«POSSE» comincia dove finiva
«C'ERA UNA VOLTA IL WEST»
«Signora lasciateci divertire, e divertimento qui significa spettacolo, spettacolo e ancora spettacolo.»

POLITECNICO
in esclusiva
THE BABY OF MACON

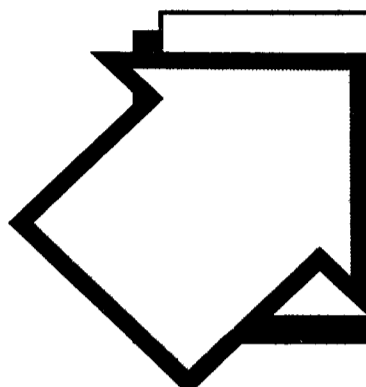
TEATRO dei SATIRI
Via Grota Pontia, 19 - Tel. 68.77.068
Questa sera ore 20.45
«PRIMA»
LA FEBBRE
di Wallace Shawn
con GIUSEPPE CEDERNA
regia GIORGIO GALLIONE

Noi della rivista "il fisco" da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...



Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...

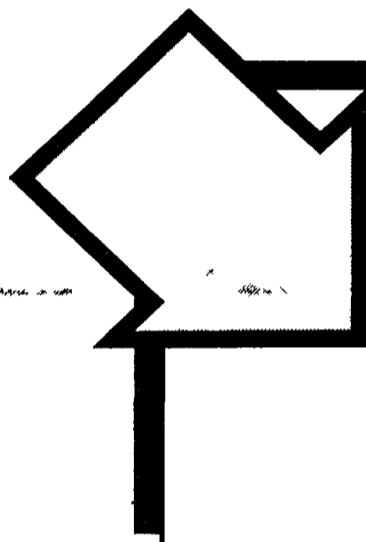


RIVISTA il fisco

Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con i 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina...



Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...



I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
 - Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
 - Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Università di Torino
- Dispense del "Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi", terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Univ. di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Quota dell'abbonamento £. 400.000

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a £. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di £. 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina £. 120.000 ridotto per gli abbonati a £. 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 15.2.94)

ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO £. 450.000 INVECE DI £. 520.000

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E-TI S.p.A. Viale Mazzini 25 - 00195 Roma
 Il sottoscritto _____ P.iva _____ cod. fisc. _____
 Residente in via _____ città _____ cap _____

SOTTOSCRIVI

- 1 - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco" 48 numeri 10.000 pagine in meno £. 400.000 (i.i.)
- 2 - Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pagine più abbonamento rivista "il fisco" 1994 £. 450.000
- 3 - Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pagine £. 120.000 (spedizione marzo '94)

VERSIL _____ con assegno bancario non trasferibile o sul c/c postale n. 61844007 intestato a
 E-TI S.p.A. Viale Mazzini 25 - 00195 Roma - Informazioni: (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 1993

Italia di Fellini
ribellati
agli americani

JACK LANG

Guardiamo in faccia la realtà. La mappa cinematografica del mondo assomiglia sempre più alla mappa di un esercito che batte in ritirata. Interi territori di vita del cinema sono conquistati dalla potenza americana. L'anno scorso il Brasile, paese guida del «cinema novo», ha prodotto solo due film nazionali. Nei paesi dell'Europa orientale la situazione è catastrofica. Cercate di vedere un film ungherese a Budapest o un film polacco a Varsavia! Missione impossibile. In questi paesi, il cinema nazionale è in via di totale estinzione. Le terre cinematografiche assomigliano oggi a campi incolti.

Perché questo cataclisma? Esso è stato provocato dal maremoto organizzato dalla potente e brillante industria del cinema americano, ma anche dall'abbraccio mortale delle televisioni, che si nutrono con voracità di film e che, in una sorta di cannibalismo, uccidono il cinema con il cinema, svuotando le sale.

D'altro canto, la brutale sostituzione nell'ex blocco dell'Est del tutto-Stato con il tutto-mercato, dal totalitarismo mercantile al totalitarismo politico, ha avuto l'effetto di un ciclone.

Ma la principale causa del declino dobbiamo cercarla in noi stessi, in noi europei. Le opinioni e i poteri pubblici assistono indifferenti a questo disastro. Eppure le tecniche e i rimedi per provocare il risveglio delle cinematografie nazionali sono noti. Manca, ed è l'essenziale, il desiderio e la volontà di battersi.

In questa battaglia per la riconquista, bisogna armarsi di due convinzioni. In primo luogo: il cinema è un'arte nazionale attraverso cui si esprimono la storia e l'immaginario di un paese. In secondo luogo: il cinema è un'arte.

Bisogna ripeterlo con forza: il cinema non è una merce come le altre. Durante i miei negoziati con le istanze europee, ho avuto immense difficoltà a convincerle di ciò. Esse volevano sopprimere gli aiuti nazionali al cinema in nome della libera concorrenza all'interno dell'Europa e dichiarare questi aiuti contrari al Trattato di Roma. È stato anche necessario battersi nella fase del Trattato di Maastricht affinché venissero accettate le due clausole che affermano la specificità delle opere d'arte.

Atra vittoria di cui ci si deve rallegrare: durante la conclusione dell'accordo sul Gatt, gli industriali americani non hanno avuto partita vinta. Grazie alla combattività dei cineasti europei (e in particolare italiani), la cultura, e in particolare il cinema e l'audiovisivo non fanno parte di questo accordo commerciale. Il peggio è quindi stato evitato.

Ma non possiamo fermarci qui. La riunione di Venezia, che ho avuto l'onore di presiedere lo scorso settembre, e che era stata promossa da Gillo Pontecorvo ed Ettore Scola, ha segnato una data importante. Cineasti europei, venuti da tutto il mondo, hanno deciso la creazione di una Unione mondiale dei cineasti e hanno aperto la strada a nuove lotte: generalizzazione del diritto morale dell'autore; sostegno nazionale alle industrie cinematografiche; iniziative di incentivazione delle coproduzioni.

Più che mai dobbiamo battersi per assicurare la salvaguardia delle culture nazionali e regionali.

L'Italia, che ha dato vita — con Fellini, Rossellini e alcuni altri grandi maestri — a una delle cinematografie più belle del mondo, deve essere in primo piano in questa lotta. E spesso francesi e italiani si sono trovati fianco a fianco e mano nella mano per opporsi ai diktat americani.

Personalmente auspico che il 1994 ci consenta di dare prova di immaginazione collettiva. Con il favore delle elezioni europee, dovremo tentare di gettare le basi di ciò che potrebbe costituire un'audace politica del cinema e della cultura.

Di fronte alla volgarità di certe televisioni commerciali, i creativi europei debbono rivendicare ad alta voce il loro diritto di creare. E così potrà brillare con i mille e uno colori della vita un'Europa inventiva e generosa.

traduzione di Silvana Mazzoni

Prima il caso Bobbitt, poi la vicenda del fidanzato antiabortista: tra uomini e donne è di nuovo conflitto

Lui e lei, è scoppiata la guerra?

■ La lettera del ventiduenne torinese al presidente della Repubblica e al Pontefice per dissuadere la sua compagna che vuole abortire; la violenza contro una adolescente a Civitavecchia; il processo a Laura Bobbitt negli Stati Uniti. Episodi che rilanciano una domanda: si è riaperta la guerra tra i sessi? I pareri sono diversi.

Per Lea Melandri «il segno preoccupante è che l'aggressione sessuale finisce per uccidere. E si verifica nella normale quotidianità». L'avvocata del lavoro Grazia Campari sostiene che la donna, comunque, riconosce «l'esistenza dell'altro anche se gli pone dei limiti» mentre la femminista Luisa Boccia preferisce usare «la parola conflitto. Non c'è uno che vince e uno che perde. Credo, invece, che ci sia una fortissima crisi maschile».

Laura Remiddi, civilista che lavora alle cause di separazione e divorzio, nota: «Non sono i conflitti a crescere. Piuttosto, noto una maturazione nei comportamenti». La rivista «Critica marxista» ha chiamato a discutere i due sessi sulla politica, istituzioni, rappresentanza, seconda fase della Repubblica.

Inchiesta tra le femministe
«I maschi hanno un'idea militare della vita. Noi no»

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 3

Renato Dulbecco

«Vinceremo la battaglia contro il cancro»

«Non è lontano il giorno in cui sapremo mettere a punto terapie sicure contro il cancro». L'affermazione in un'intervista all'Unità il premio Nobel Renato Dulbecco. «È il metabolismo la chiave della formazione dei tumori. Un campo di ricerca difficile, ma ce la faremo».

FLAVIO NICHELINI
A PAGINA 4

Carlo Verdone

«Nel mio film ridicolizzo la tv del dolore»

Carlo Verdone presenta il suo nuovo film *Perdiamoci di vista*, che affronta un duplice tema: il cinismo di certi conduttori della «tv del dolore» e la dignità con la quale gli handicappati affrontano i loro disagi. Protagonisti, lo stesso Verdone e Asia Argento.

NICHELE ANSELMI
A PAGINA 7

Nasce la nuova Juve

Commissariato Boniperti
Arriva Bettega

La stagione di Boniperti alla guida della Juve sta per chiudersi. Da ieri l'amministratore delegato è affiancato dall'ex ala bianconera. Boniperti resterà in carica fino al termine del mandato del Consiglio di amministrazione. Ma il futuro è già segnato...

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

Dick Tracy sconfitto: la moglie divorzia

CI SONO notizie che sconvolgono, strappano i sensi, trasmettono un sentimento di perdita da cui è difficile riprendersi, fanno scivolare il passato nel presente con il futuro che traballa come una mazurka ubriaca.

È un inizio delirante, ne sono consapevole. Ma come si fa a non delirare quando si apprende, dopo il risveglio mattutino, che un'ombra sta per cadere sul mitico Dick Tracy, eroe dei fumetti creato nel 1931 da Chester Gould. Per dire la verità si tratta dell'ennesima ombra che scende sul mondo dei fumetti dopo il matrimonio dell'Uomo Ragno, la morte di Superman, il matrimonio sognato da Topolino con una biondina che non era Minnie. L'ombra che riguarda Dick Tracy si chiama divorzio.

La moglie Tess, infatti, dopo qua-

VINCENZO MOLLICA

rantacinque anni di matrimonio ha deciso di separarsi dal marito perché si sente trascurata dal suo travolgente senso della giustizia. Nella sostanza non ne può più del marito sempre a caccia di criminali, con conseguente calo d'interesse per le sue qualità femminili.

Il fattaccio si consumerà sulle pagine dei quotidiani americani a partire dal prossimo sette febbraio, data in cui Dick si vedrà recapitare ufficialmente da Tess la richiesta di divorzio. E mentre il nostro eroe corre a casa nel tentativo di salvare il matrimonio, a conferma che la sliga ha sempre i tempi giusti dello spettacolo, scoppia un nuovo caso. Un gruppo di terroristi, staccati e quanto mai inopportuni, minaccia di far sal-

tare in aria un monumento di grande importanza storica se non otterranno la modica cifra di un miliardo di dollari.

Riuscirà il nostro eroe a salvare il monumento e il matrimonio? La risposta più ovvia è: chi se ne frega! (espressione antecedente la nascita di Cuore, a cui va il merito di averla ripresa e diffusa in tutta la sua potenza letteraria). Ma dato che apparteniamo alla categoria degli inguaribili e scombinati lettori di fumetti, sempre pronti a barattare l'anima per un frullato di immagini e nuvole parlanti, non possiamo non rimanere toccati e anche commossi da questa notizia di avvio di divorzio tra Dick e Tess. A consolarci non serve nemmeno sapere che era un

rischio professionale che il nostro eroe poteva correre, considerando che negli Stati Uniti, secondo alcune statistiche, i casi di divorzio per i funzionari di polizia arrivano all'ottantaquattro per cento, come si è affrettata a farci sapere la casa editrice del fumetto in questione.

Come riprendersi allora da questo sbandamento? Le possibilità sono tre: o ci si mette ad ululare suoni ancestrali che partono dall'intestino, oppure si inveisce contro la moglie Tess che obbiettivamente ha le sue buone ragioni, oppure si lanciano maledizioni contro questi noiosi editori americani di fumetti che, pur di vendere qualche copia in più, sarebbero capaci di mettere i loro eroi nelle situazioni più aberranti. Noi ovviamente ci buttiamo con tutto il peso sbrindellato del nostro

corpaccione fumettato sulla terza possibilità, perché temiamo le invenzioni che questi signori ci possono propinare nel futuro. Per esempio: il resuscitato Superman che si accoppia con Jessica Rabbit, mentre l'indimenticabile Roger cerca di concupire l'inafferrabile Supergirl. Ovviamente si potrebbe continuare all'infinito.

Una volta Federico Fellini mi raccontò che Chester Gould gli aveva detto che nel giardino della sua casa aveva costruito un piccolo cimitero con le lapidi di tutti i cattivi che Dick Tracy aveva fatto fuori. Non so perché mi torna in mente questo ricordo, ma so di certo che gli editori imbecilli di cui sopra, che coltivano il divorzio tra Dick e Tess come l'ennesima possibilità di arricchimento, non sfigurerebbero in quel piccolo dormitorio per banditi.

MEDIA

GIANNELLI GARANBOIS

Il Mattino.

A Roma cambia di nuovo il capo

Non c'è pace per la poltrona più calda della redazione romana del Il Mattino...

Flinvest.

Nuovi responsabili per l'immagine

Responsabile dell'immagine e della comunicazione della Flinvest...

L'Espresso.

Censurate le rettifiche

Le critiche non piacciono a nessuno. Questo è noto. E allora L'Espresso ha scelto di togliere da una lettera di rettifica...

Raiuno/1.

Un responsabile per le proteste

Francesco Pinto è il responsabile di una nuova struttura della rete di Raiuno...

Raiuno/2.

Tutti gli uomini di Nadio Delai

Il nuovo direttore di Raiuno punta sul «terziario di rete». Il settore comunicazione e relazioni esterne...



Eugenio Montale, premio Nobel per la Letteratura nel 1975



Dedicato a Claudio Magris

Si muove con Würde, libero da falsi allettamenti, alla prima lettura rivela una musica che viene da lontano...



Dedicato a Vittorio Sereni

Venne da me tutt'altro che sereno di ritorno da una lunga seduta, s'eran decise le sorti d'un poeta. Disse d'aver covato serpi in seno...

Aagli amici. Da Montale

Le voci baritonali in vecchiaia spesso mutano, per assumere annotazioni da bardo come la voce del poeta s'incupisce...

Rileggiamo insieme: Il saggista prediletto che fu scritta nel 1975 ed è dedicata a Claudio Magris. «Si muove con Würde, libero/ da falsi allettamenti/ alla prima lettura rivela/ una musica che viene da lontano/ e lo trascinerà verso quei lidi/ dell'immaginare che è l'unico reale...»

zione Schlesinger ha pubblicato, ripercorrono, l'itinerario diaristico della prosa di Montale. «Ogni parola di questa poesia pone in evidenza il sentimento d'amicizia che intercorreva tra Magris e me, anche l'ammirazione...

Di libro in libro

Pochi giudizi critici sarebbero in grado di definire la poesia di Eugenio Montale meglio di quanto lui stesso facesse, nel '46, nella intervista immaginaria intitolata Intenzioni...

ANNALISA GIMA dal titolo Venne da me... alterna endecasillabi classici ed endecasillabi irregolari chiudendo con un bellissimo endecasillabo...

vitale costituiscono motivi poetici che prefigurano una riflessione di natura esistenzialistica. Tuttavia, come ha scritto Contini, Montale non sapeva rassegnarsi all'assoluta negatività delle sue constatazioni...

Carta d'identità

Eugenio Montale, nato a Genova il 12 ottobre 1896, è morto a Milano il 12 settembre 1981. Ha trascorso l'infanzia e la giovinezza tra la città natale e il paese del padre, Montarosso, una delle Cinque Terre...

Fallita la missione dell'Onu «Restore Hope», un libro di Pietro Petrucci spiega la Somalia Mogadiscio, i retroscena di una faida infinita

«Non so bene che cosa sia il mal d'Africa, ma da oltre vent'anni mi sento un prigioniero della Somalia. Fu Paese Sero a mandarmi per la prima volta a Mogadiscio nel 1971. Scelsi una cronista giovane ancora in bilico fra Africa e Medio Oriente...

MARCELLA EMILIANI figli di padri troppo autoritari. Per affrancarsi dalla pochezza del tiranno, Aidid ha sentito il bisogno di distruggerlo e di dimostrarsi migliore di lui...

regioni settentrionali) poi col brevissimo regime parlamentare - dal 1960 al 1969 - infine col regime Barre caduto nel '91 non sia mai riuscita a cancellare il substrato, il reticolo di interessi e scontri clanici che sembrano essere il «peccato originale» del paese...

sincantato. Una signora, somala, che viveva una sua storia d'amore furtiva con un pianista occidentale a Mogadiscio, un giorno, in pieno regime Barre, parlando del regime medesimo, «dopo essersi guardata attorno per paura che i muri la ascoltassero» ebbe a dire: «Non so perché Siad Barre voglia tanto distinguersi con la sua rivoluzione e il suo socialismo...

ora irreversibile il corpo della nazione somala, una delle poche nazioni d'Africa come si usava dire prima del '91, un solo popolo che condivideva la stessa lingua, cultura, religione, in un continente bollato di tribalismo. «Ciò che comunque nessuno potrà restituire alla nazione somala nel suo insieme è il patrimonio di civiltà e di (relativa) modernità che i signori della guerra hanno dilapidato per il gusto di farlo...»

Il conflitto diventa violenza?

Dal caso Bobbitt, alla ragazza di Civitavecchia, al fidanzato italiano antiabortista

I fatti potrebbero parlare da soli. Parlare accreditando l'esistenza di una guerra tra i sessi. Uomini contro donne. Donne contro uomini. E siccome dai fatti bisogna pur partire, anche senza aderirvi, ma alla ricerca di un senso, di una spiegazione che vada al di là della «notizia brutta», ricordiamoci questi fatti, alla rinfusa, senza un ordine di importanza.

Intanto, la lettera del ventiduenne torinese al Papa e al Presidente della Repubblica, scritta per dissuadere la fidanzata dalla decisione di abortire. C'era stata la violenza di un gruppo di ragazzi su una adolescente di Civitavecchia e le reazioni, terribilmente ottuse, del paese (istituzioni in testa), contro la vittima. In questi giorni, poi, arriva, da oltre Atlantico, la sentenza e prima ancora, rilanciata dai media, le immagini del processo a Lorena Bobbitt.

Sempre pregnante, pesante, minacciosa la fisicità dello scontro. Quel, quel corpo a corpo. La sensazione di carne, di sangue, di morte. Naturalmente, il confronto Usa-Italia si deve fermare quasi subito. Diversità di contesto, di tessuto sociale, di uso (e abuso) della televisione lo impone. Ma di comune, osserva Lea Melandri (direttrice della rivista milanese «Lapis», autrice nel '77 di un famoso testo femminista «L'infamia originaria»;

poi del libro «Come nasce il sogno d'amore» e, di recente, della «Mappa del cuore», una raccolta di lettere di adolescenti), abbiamo «il profilarsi di un conflitto con aspetti virulenti che esplose tra giovani coetanei, nella stessa classe, nella stessa scuola, nello stesso gruppo». Adesso il violentatore, lo stupratore, il mostro non viene più impersonato da una figura oscura, dislocata all'esterno delle relazioni affettive. «Basta ricordare gli omicidi di ragazze dell'estate scorsa, compiuti quasi tutti da un parente, da qualcuno in stretta relazione affettiva o di sangue». Dall'aggressione sessuale alla uccisione. Nella normalità quotidiana.

Il segno deve preoccupare. Anche se l'occhio è puntato su un avvenimento simbolico forte, quello dell'evirazione. Avvenimento emblematico dello scontro tra i sessi. Ma di uno scontro nel quale il pene tagliato è, rappresenta appunto, lo strumento della violenza. Come tale il marines che lo possiede va dis/armato.

D'altronde, non sono solo i rapporti tra i sessi, in America, improntati alla brutalità, a un pragmatismo senza cuore (nei processi spettacolari e spettacolarizzati al giudice Thomas, al giovane Kennedy, ai pugili Tyson miscelati con lo scontro di classe, di etnie), se è vero che, in due anni, cinquantamila adolescenti sono morti in quella terra da «nuova frontiera».

Molti segni dicono: sì, la battaglia sta diventando sanguinosa. Ma dall'Italia replicano all'America: «L'idea di guerra è dei maschi noi donne vogliamo la mediazione»

Torniamo in Italia. Per l'avvocata del lavoro Grazia Campari, fondatrice assieme a Luisa Cavaliere di un Osservatorio sul lavoro delle donne, gesti come quello del torinese sottolineano «l'impossibilità di padroneggiare le donne. Sfugge, oggi, il possesso sul corpo come, già prima, della mente». Anche se è chiara la contraddizione tra il lavoro operato dalla politica delle donne, dalla coscienza di un mutamento possibile, dalle modificazioni profonde introdotte e i modi in cui, invece, quel lavoro è stato recepito. L'adolescente di Civitavecchia ci diceva, con il suo abbigliamento («portava minigonne molto min»: «si truccava per sembrare più grande della sua età») di aver colto, del femminismo, la sollecitazione superficiale, quella che le ha permesso comportamenti più liberi. Eppure, che libertà è questa che consiste nel «mostrare il corpo, la sessualità»? Quella ragazza, vestita a quel modo, rispecchia sì il proprio desiderio ma, insiste Melandri, «si porta negli occhi il fantasma (maschile) del corpo offerto, del corpo che si prostituisce».

In questa fase delicatissima di passaggio, tuttavia, «io non parlerei di guerra tra i sessi perché non corrisponde alla realtà» è l'affermazione di Maria Luisa Boccia, autrice di un bellissimo libro «L'io in rivolta» su Carla Lonzi; esperienza femminista prima nel Pci, poi nel Pds. Certo, la crisi

di identità maschile è profonda (basta pensare a quei film usciti negli ultimi mesi, da «Addio mia concubina» a «Sancti di nozze» a «M. Butterfly»). «Smarrimento maschile; caduta di pezzi di potere sono davanti a noi. Ma non c'è reazione di odio, misoginia attiva anche se gli uomini poco hanno compreso di quello che gli sta accadendo».

E Campari: «Per l'uomo la guerra risulta un ordine più comprensibile; l'altro perde e va al tappeto. Questo non si da per la donna che agisce nell'ordine del due, in una relazione. Di fronte a te, donna, c'è un altro che riconosci, anche se gli poni un limite». In Italia, dunque, ci si rivolge da parte delle donne, alla mediazione politica del conflitto. Secondo Boccia il termine «guerriglia» richiama una visione «eolodurista». Simbolicamente, quell'attrezzo, quello strumento sul quale devono poggiare uomini in crisi di identità. Per dimostrare di essere potenti e non impotenti. Maschili e non femminili.

Anche sul piano sociale, in un contesto di disoccupazione galoppante, non esiste gara, ripicca, vendetta. Il lavoro va redistribuito per tutti e tutte. Alla ricerca di una comunicazione convincente, che non tracci un confine tra «noi e loro» ma sia opzione comune per «noi e per loro». Insomma, «una aggressività consapevole» e non «io vinco e tu perdi».

LETIZIA PAOLOZZI

Sesso contro sesso



Kathleen Turner e Michael Douglas in una scena del film «La guerra dei Roses».

Sinistra e femminismo: un convegno a Roma

In politica? Siamo pronte

ROMA. «Sebbene sia duro riconoscerlo, quel marine della Virginia o quei miliziani dello stupro etnico sono l'altra faccia di una medesima moneta. L'estremo che non vale respingere come se si trattasse degli alieni, quando si tratta, invece, della manifestazione ultima di una idea di specie e di sesso». Aldo Tortorella non arretra di fronte al possibile significato politico di quel processo Bobbitt. Cita il pensiero della differenza, e la sua critica all'universalismo giuridico e politico che è basato su un «inconsapevole rimosso»: il dominio simbolico, l'immaginario di una parte sola della specie, i maschi, appunto. È violenta una politica che assume a quasi esclusiva sua forma quella dinamica del potere, tipica della competizione maschile. Che regola la rappresentanza sulla base di un astratto cittadino neutro, e non

mentale in campo nella roulette dei seggi col maggioritario. Criticare le istituzioni, del resto, non vuol dire essere «contro» le istituzioni. Il punto - dice Chiaromonte - è mantenere uno scambio tra chi è «dentro» e chi resta «fuori». Uno scambio fatto non solo di rappresentanza di interessi. Ma di relazioni vere tra soggetti, capaci di «dare senso» all'azione politica contro le «forme totalitarie» di una partecipazione tutta ridotta al solo momento tele-elettorale. Su questo terreno ci può essere un linguaggio comune tra uomini e donne? Forse - risponde Lia Cigarini, della Libreria delle donne di Milano - se si comprende bene che le donne non sono un «gruppo sociale» come un altro, e che quindi non ha senso parlare di «rappresentanza di sesso». Che le legga semmai un'interesse comune alla libertà, all'esistenza simbolica, di cui il momento politico non è comunque l'essenziale. Sarebbe già molto

se i maschi riconoscessero che le forme date della politica sono funzionali al loro «piacere» e al loro modo di essere, senza pretendere che valgano per tutti e tutte. E Alessandra Bocchetti, del Centro Virginia Woolf, dice che si può «cambiare senso» alla politica, ma a quattro difficili condizioni: la ripulsa della centralità del potere, il rifiuto delle ideologie, il distacco dall'idea di Stato («è un'idea senza corpi, che produce atrocità»), e anche la critica al concetto di «progresso». Una ricetta che ascolta con interesse Grazia Villa, ex coordinatrice della Rete, assai dubbiosa sulla propria voglia di continuare a far politica. «Una nota mortale - dice - questo tavolo dei progressisti...».

E gli uomini? Gianni Mattioli dice che solo riconoscendo la propria «parte femminile» maschi potranno produrre una politica davvero pacificata con la natura. E Mario Tronti ammette che tutto il secolo, declinato sulle categorie del «politico», con la P mauscola e al maschile, va ripensato. C'è della «buona volontà», osserva Luisa Muraro - ma un linguaggio comune è ancora distante. E quando Tronti evoca una «politica» con la p minuscola, al femminile, e perciò votata alla «mittezza», la sala rumoreggia minacciosamente.

Intervista all'avvocata Laura Remiddi

In tribunale? Vince la pace

Avvocata, impegnata da anni in cause di separazione e di divorzio, Laura Remiddi ha un osservatorio ideale per misurare la temperatura del conflitto fra i sessi dentro le mura di casa.

Cresce la litigiosità fra marito e moglie? Diventano davvero sempre più esplosivi i conflitti fra i sessi? Oppure i giornali raccontano fatti tanto esplosivi quanto rari?

Francamente non mi sembra che ci sia un aumento dei conflitti all'interno della famiglia. Anzi, sulla base della mia esperienza, potrei dire il contrario: mi sembra che ci sia una maturazione nei comportamenti dei coniugi che tende a sdrammatizzare eventuali conflitti. È tutto più razionalizzato rispetto al passato... **Qual è allora la ragione di scontro più frequente a livello pro-**

cessuale? La separazione fra due coniugi, vista dall'osservatorio di un'avvocata, quali problemi pone?

Spesso, direi spessissimo, lo scontro avviene su questioni patrimoniali. La casa, l'uso di alcuni beni... **E non l'assegnazione dei figli?**

No, non direi proprio. Per quanto riguarda i figli è oggi come in passato il cento per cento delle donne a chiederne l'assegnazione. Il conflitto scatta solo se anche il padre la rivendica. In alcuni casi accade, ma non è frequente. Resta un fenomeno abbastanza raro.

Aumentano le cause di divorzio legate alle difficoltà sessuali, all'insoddisfazione di uno dei due coniugi? O peggio, dovute a violenze sessuali?

A stare alle cronache dei giornali sembrerebbe di sì. Ma se devo giudi-

care dal mio lavoro debbo dire di no. Le vere ragioni che stanno alla base dei divorzi sono in genere la caduta di intensità affettiva, le incomprensioni, le mancanze di rispetto. Su tutto ciò non accade gli altri problemi si appannano. Ormai è sempre più frequente, se esistono ad esempio problemi di natura sessuale, il ricorso a cure adeguate: sia no esse di natura medica o psicologica.

Aumentano le discussioni o magari le rotture fra coniugi per decidere se e come fare un figlio?

Sì. Recentemente mi ha capitato di veder crescere questo tipo di conflitti in cui lui vuole il figlio e lei no. Opposizione. Ho fra le mani, ad esempio, una causa in cui il marito si è sentito «deprivato» del suo sentimento di paternità dalla moglie che aveva deciso di non avere un figlio. Questo è un fenomeno che mi sembra in crescita.

Archivi

Le amazzoni
Figlie di un dio o scite ribelli?
Figlie del dio Ares e della ninfa Armonia, o donne scite separate dal loro popolo e rimaste sul monte Termidonte dopo aver ucciso o cacciato i loro uomini colpevoli di maltrattamenti? Il mito dell'origine è incerto ma la loro presenza sulla scena greca è massiccia. Popolo di donne che si accoppia raramente e solo al buio più pesto, con scelti esemplari dei popoli limitrofi, che teneva tra i neonati solo le femmine, le «cattivissime» amazzoni sembrano create apposta da una mente maschile per spaventare le donne poco remissive.

Il tradimento
La vendetta per l'abbandono
Le Lemnie, donne bellissime che vivevano pacificamente sull'isola Lemno con i loro mariti, un giorno si dimenticarono di fare il consueto sacrificio alla dea e questa si vendicò mandando loro la disomia, una malattia che provoca un cattivissimo odore. A causa di ciò i lemnini disertarono i talami coniugali e cominciarono a frequentare le schiave trace. Le donne in una sola notte uccisero tutti i mariti, istaurarono il matriarcato e vissero felici e contente. Purtroppo non per sempre: all'arrivo degli Argonauti infatti, la regina si innamorò di Giasone e lo sposò.

Ribellione
La difesa delle Danaidi
La notte è complice delle donne. Ecco la storia della Danaide, figlia del re Argò, così come la racconta Eschilo, nelle Supplici: le fanciulle fuggirono nella patria degli avi per evitare il matrimonio con i cugini, figli del re Egitto. Il re Pelasgo, d'accordo con la città, le accolse e rifiutò di consegnarle all'araldo dei temuti cugini. Le fanciulle non riuscirono a sottrarsi al matrimonio. La notte delle nozze si vendicarono tutte (tranne una) uccidendo i mariti.

Medea
Il sacrificio dei figli
Medea è certamente la prima donna a rifiutare la condizione femminile quando Euripide le fa dire «Meglio combattere mille guerre che crescere dei figli». E i suoi figli li uccise, sacrificio estremo e vendetta atroce per il tradimento di Giasone. Il personaggio di Medea, nella mitologia greca, è quello di una incantatrice, maga esperta di erbe. Figlia del re dei colchi, aiutò Giasone a conquistare il vello d'oro. Il suo personaggio nella letteratura successiva, è sempre in bilico tra la fanciulla timida e fragile e la maga dalle arti potenti.

Il sesso sciopera
Lisistrata, guerra contro la guerra
È Aristofane a descrivere la rivolta delle donne contro la guerra, la più nefasta delle violenze maschili, in Lisistrata, storia della massaiata ateniese che riesce a far scendere in sciopero tutte le mogli delle città belligeranti. È uno sciopero del sesso: niente pace, niente intimità coniugali. Il culmine della rivincita sessuale lo raggiunge una compagna di Lisistrata, Mirrina. Chiusa nell'acropoli Mirrina finge di voler compiacere il marito e quindi sul più bello lo pianta in asso.

DE GREGORI BOOTLEG

5 099747 233333

Questo CD non può essere venduto ad un prezzo superiore a L. 24.500
Questa MC non può essere venduta ad un prezzo superiore a L. 17.000

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI PSICOLOGO



Ho un figlio di cinque anni e non ne vorrei altri; penso alla fatica di ricominciare daccapo e anche al fatto che non potrei dedicarmi al primo completamente, come faccio ora. È un errore?

Una malattia chiamata solitudine

Nei paesi dell'Occidente ricco questo secolo può certamente considerarsi il secolo del bambino. I progressi della medicina hanno ormai quasi annullato il rischio di morte e di gravi traumi alla nascita...

tra cultura, di un'altra religione o handicappato, gode dei diritti di tutti, ha diritto ad un suo posto nella scuola di tutti...

nuova: è solo. La solitudine è la moderna malattia portata dal progresso e dal benessere. È solo perché sempre più spesso è figlio unico, privo quindi di quella prima compagnia che possono offrire i fratelli e le sorelle...

venti, ma è resa più dura e drammatica perché il bambino la vive sempre più spesso chiuso nella sua casa. Il bambino è solo perché è prigioniero nella sua casa.

L'INTERVISTA

RENATO DULBECCO genetista, biologo molecolare, premio Nobel 1975

Il lungo assedio al nemico cancro

Mentre in America tra i ricercatori impegnati nella lotta al cancro comincia a serpeggiare un certo pessimismo, il Nobel Renato Dulbecco sostiene che la malattia ormai non nasconde più molti segreti e che dunque non è lontano il giorno in cui i medici potranno mettere a punto delle terapie «sicure».

contenente un determinato gene, viene avvolto entro proteine del sangue che lo trasportano in tutto l'organismo. Questo metodo è stato proposto per vaccinare contro infezioni da virus.

Nel corso degli anni 80 la ricerca ha compiuto rapidi progressi. Sono stati scoperti gli onco geni e altri geni che ne contrastano l'azione cancerogena.

Non è vero che ci sia stata una stasi: i progressi continuano, solo che le notizie (come queste che le ha dato) non hanno ancora raggiunto la massa media. Oggi sappiamo che un solo oncogene è sufficiente per iniziare il processo cancerogeno.

FLAVIO MICHELINI Sulla frontiera più avanzata della ricerca sul cancro le speranze future sembrano affidate alla terapia genica e, in particolare, a due geni contrassegnati con le sigle p53 e b7.

per prelevare le cellule tumorali, introdurre il b7 e reinocularle nell'organismo affinché possano attivare i linfociti specifici. Si tratta sempre di esperimenti sul topi?

Dipende dal tipo di terapia genica. Nel cancro la terapia genica è stata sperimentata in due modi diversi. Uno è consistito nell'introdurre nelle cellule cancerose un gene che potenzia le difese immunitarie.

«Il metabolismo è la chiave della formazione dei tumori. I passi della ricerca scientifica sono lenti, ma ce la faremo»

nipolarità in vitro e poi reinocularle. Come vettori si impiegano ancora virus, con tutte le complicazioni che possono derivarne?

riparire, oppure muore. Questo gene ha quindi una funzione cruciale nello sviluppo del cancro perché, finché è presente e attivo, l'instabilità genetica non si verifica e lo sviluppo tumorale viene bloccato.

Non a caso la rivista «Science» ha eletto p53, il gene e la sua proteina, molecola dell'anno 1993.

Certo. Prima non conosciamo bene i meccanismi più intimi del cancro. Solo da poco tempo sappiamo che il p53 ha nell'uomo un'importanza fondamentale, che è in grado di bloccare la moltiplicazione cellulare permettendo ai meccanismi riparatori di entrare in funzione.

Sono prevedibili ricadute sul piano clinico? Qualcosa di interessante sta emergendo adesso a proposito del gene

p53 perché pare che la sua azione sia connessa con certi disturbi metabolici. Se è così, allora vuol dire che è possibile intervenire metabolicamente.

Un'ultima domanda, di pura curiosità. Lorenzo Tomatta, sino a pochi giorni fa direttore dell'International Agency for Research on Cancer (Iarc), dell'Oms, ha detto che la California è l'unico paese al mondo dove sulle lattine di birra si ricorda che questo bevanda è potenzialmente cancerogena. È vero?

Probabilmente sì, ma confesso di non avere mai fatto caso alle lattine di birra, anche perché in casa non ne beviamo.

Carta d'identità

Renato Dulbecco, genetista e biologo molecolare, premio Nobel per la medicina nel 1975, è nato a Catanzaro nel 1914. Nel suo passato, la laurea in medicina a Torino, la campagna di Russia come ufficiale medico nel '42-'43, la lotta partigiana, l'attività di medico condotto (e di dentista) a Sommariva Perno, un paese di poche anime in Piemonte. Poi, l'avventura americana. Nel 1947 si trasferisce negli Stati Uniti, prima a Bloomington, nell'Indiana, poi al California Institute of Technology e infine, al Salk Institute di San Diego, del quale è stato fino a ieri, presidente.



Inventata sega che taglia il legno ma non la pelle

Arriva una sega capace di tagliare tutto, dal metallo, al legno, ai mattoni, meno che la pelle umana. La scoperta è di un australiano, Kevin Inkster, quarantenne tagliesegna ed ebanista, che dirige una piccola impresa familiare.

Guida dell'Enea per il risparmio energetico

Arriva il «vademe cum» normativo per partecipare alle gare d'appalto per lavori di manutenzione ed esercizio degli impianti di riscaldamento in applicazione delle norme sul risparmio energetico. L'Enea e l'Assocolor hanno presentato ieri la Guida per l'applicazione della legge sul risparmio energetico alle procedure di appalto e ai criteri di aggiudicazione.

Aumenta l'impotenza tra i quarantenni

L'impotenza colpisce e raffica il pianeta uomini. Non più relegati a disturbi da terza età, i tipici episodi di difficoltà ad ottenere o a mantenere l'erezione non risparmiano la generazione dei quarantenni. I risultati di un'indagine presentata come la più vasta in materia, pubblicati sull'ultimo numero del «Journal of urology», parlano chiaro: sia essa «completa», «moderata», o «minima» secondo la classificazione data dagli scienziati, l'impotenza appare comunque incidere sugli uomini dai quarantenni in su più diffusamente di quanto riportato da ricerche precedenti.

Una ragazza è stata contagiata? Il «Daily Mirror» ne racconta diffusamente il caso. Strano virus delle mucche pazze

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il primo caso di «plausibile collegamento» fra il morbo Bse che dal 1985 ha ucciso centinaia di migliaia di capi di bestiame in Inghilterra e la possibile contaminazione all'uomo verrà presentato questa sera dal canale televisivo Channel Four nel programma Dispatches.

La Bse è diventata comunemente nota come la malattia che fa impazzire le mucche. Fino ad ora si è sviluppata quasi esclusivamente in Inghilterra e gli esperti stanno ancora dibattendo le possibili cause dell'epidemia.

tende a stabilire un collegamento col mangime dato alle mucche e ricavato dalla carne o scarti di altri animali, specie le pecore. Questa pratica ora è stata sospesa, ma il morbo non è stato debellato e continua ad attaccare il cervello delle mucche.

Il programma Dispatches nota che fino ad ora non ci sono prove di un definitivo collegamento fra la Bse e gli esseri umani anche se esperti come il professor Lacey propendono fortemente verso tale possibilità ed hanno suonato l'allarme.

Il Mirror scrive che gli esperti sono sorpresi da questo particolare caso, sia per la giovane età della paziente, sia per il fatto che essa non presenta alcuna storia medica che possa far risalire le origini della contaminazione alle due cause citate.

Tre anni fa il governo ha istituito uno speciale centro di ricerche ad Edimburgo proprio per valutare le possibilità che il morbo che colpisce le mucche possa contaminare esseri umani.

Finisce nell'oceano il razzo Ariane. È il primo fallimento dopo 4 anni. Sonda Usa lanciata verso la Luna

Il lancio del sessantatreesimo missile europeo Ariane, che aveva a bordo un satellite turco e uno europeo, è fallito ieri per il mancato funzionamento del terzo stadio pochi secondi dopo la partenza.

suo compito: tracciare una mappa più dettagliata della Luna e poi cercare di scoprire la composizione di un asteroide che ogni tanto attraversa l'orbita della Terra. Clementine compirà una missione di sette mesi prima di andare a perdersi per sempre nello spazio.

TELEVISIONE

Proviamo a riflettere sui dati dell'audience. Sono attendibili? Davvero tanta gente guarda la tv? O la tiene in sottofondo, come fosse la radio? Una guida per saperne di più

Così la vedono 7000 persone

Tecnicamente l'Auditel è un sistema standard tra i più avanzati. Ogni giorno, ogni minuto, sono sotto osservazione Auditel-settemila persone, un campione enorme rispetto a quello che si può ottenere con i sondaggi d'opinione, e soprattutto molto più preciso perché analizza i comportamenti 24 ore su 24. Le famiglie Auditel sono 2.420 (nell'87, quando iniziarono i rilevamenti, erano poche centinaia), che vengono rinnovate del 20% all'anno. I soggetti Auditel sono calcolati 2,8 a famiglia, per un totale di 7.000 persone. Ma quanto ci guadagna uno a fare il soggetto Auditel? Il regalo di Natale: un frullatore o un set di valigie di plastica - spiega il dottor Walter Pancini, direttore Auditel -.



Una famiglia inglese mentre ascolta la radio in una foto degli anni 50

Tratta da Ready Steady Go!

La famiglia Auditel

Da ieri l'Unità 2 ospita una rubrica dedicata ai dati Auditel. La trovate anche oggi, collocata sotto i programmi tv (girate due pagine: è là che vi aspetta). In questa pagina vi spieghiamo il perché di questa scelta. Pubblichiamo i dati Auditel perché, pur non essendo sinonimo di qualità televisiva, sono importanti: soprattutto economicamente. Li commentiamo perché non basta leggerli: bisogna capirli. Una guida, insomma, per saperne di più.

DAVID GRIECO

Come avete notato, da ieri questo giornale ospita una nuova rubrica quotidiana (collocata sotto i programmi tv) dedicata ai risultati dell'Auditel. Il sistema Auditel è la misurazione degli ascolti dei programmi televisivi realizzata sulla base di un campione. Alcune famiglie italiane, la cui identità è segretissima, posseggono un televisore truccato. Il loro apparecchio è munito di una «scatola nera» che segnala ogni pur minimo cambio di canale, zapping compreso. Ognuna di queste famiglie rappresenta secondo l'Auditel centinaia di migliaia di spettatori. Quindi, per fare un esempio, è sufficiente che una dozzina di questi utenti Auditel scelgano di vedere un determinato programma per poter affermare che la trasmissione in questione è stata vista da più di tre milioni di spettatori.

Pirella, pubblicitario «Ciò che conta è la qualità»

MILANO. Ma la nascita dell'Auditel ha rappresentato davvero per i pubblicitari quel mutamento epocale che si dice? Ne parliamo con Emanuele Pirella, della Pirella Göttsche Lowe. L'Auditel ha cambiato la vostra vita di agenzia? È uno strumento indispensabile. Serve per pianificare, per sapere quanto è corretto che costi lo spazio televisivo e quante persone si raggiungono. Non è vero che noi ci sia spinti agli ascolti massicci. Per un whisky io non cerco i 12 milioni di Buccia di banana, ma i 3 milioni di un altro programma dove non si disperda il messaggio. Se l'investimento riguardasse i giornali anziché la tv, sarebbe come fare pubblicità solo su Sorrisi e canzoni o Famiglia cristiana. Invece si comprano anche pagine sull'Espresso o Capital. E perfino sull'Unità. I Guinness di ascolto ci interessano meno che l'omogeneità del pubblico. Noi della stampa, invece, ci ab-

biamo costruito il solito derby all'italiana tra Rai e Fininvest, con l'effetto di promuovere le carriere dei funzionari o dei divi. Ecco, a costoro interessa anche tagliare la discussione sulla qualità dei programmi. Auditel tappa la bocca alle critiche. Ma, dal punto di vista tecnico, avete mai contestato i dati Auditel? No. Le oltre 2000 famiglie collegate sono un campione sufficientemente corretto. Certo qualche errore è sempre possibile, ma si sono fatti gli aggiustamenti necessari. Per noi il passaggio necessario è quello dalla quantità alla qualità. La conoscenza del pubblico è utile anche dal punto di vista creativo, nell'ideazione degli spot? I dati Auditel non sono poi così specifici. Esiste lo studio Earisko sugli stili di vita, ma si tratta di categorie molto generali, di un abbozzo ancora piuttosto rozzo. [Maria Novella Oppò]

zo milione di spettatori. Tuttavia, non possiamo far finta di ignorare che l'Auditel è importante. Anzi, importantissimo. L'Auditel è il metro su cui si basano le aziende che sostengono le televisioni, pubbliche e private, attraverso la pubblicità. In nome dell'Auditel si sconvolgono i palinsesti, si fabbricano e si distruggono i programmi, si creano successi e fiaschi, si stroncano carriere. Pertanto, occuparsi dell'Auditel diventa obbligatorio, specie oggi che la televisione influenza così pesantemente la vita sociale, civile e politica degli italiani. Noi lo faremo cercando di interpretare, giorno per giorno, questi numeri. Perché i dati dell'Auditel vanno assolutamente interpretati. Prenderli così come sono non ha senso. Bisogna tenere conto di innumerevoli fattori per capire se un programma è andato bene oppure no. Occorre valutare l'orario, la concorrenza, la durata di un programma. Nella tabella che riportiamo nella pagina dei programmi tv, accanto alle trasmissioni più seguite, potrete trovare l'orario effettivo della messa in onda. Che non sempre corrisponde, anzi quasi mai, all'orario prestabilito. Le reti Fininvest generalmente sono puntuali, spesso addirittura in anticipo, e in questo modo scippano spettatori a Raiuno, che ha dei ritardi ormai cronici. Trucchi del mestiere. Un programma che dura un quarto d'ora (Sgobbi quotidiani) avrà sempre un maggior numero di spettatori di un programma analogo (Funari News ma più lungo, perché nei tem-

pi lunghi aumentano le probabilità che la gente cambi canale. Ma ci sono da considerare anche tante altre cose. Se quel giorno pioveva o faceva un freddo boia, gli spettatori saranno stati più del solito. Se invece era la vigilia di un giorno di festa, quando si usa andare a cena fuori, al cinema o a ballare, saranno stati di meno. Poi, c'è il cosiddetto «traino», che ultimamente va molto di moda. Un programma di successo ne contiene un altro assai meno appetibile, e in questo modo gli offre in dote il suo pubblico. Esempio. Se il telegiornale di Emilio Fede, su Retequattro, non fosse ingabbiato nel talk show di Gianfranco Funari, quanti spettatori lo sopporterebbero? Concludiamo con un appello. Vogliamo chiedere alle famiglie Auditel, come fece Gianni Ippoliti in una trasmissione notturna su Raitre, di mettersi in contatto con noi. Garantiamo l'anonimato. Ma ci piacerebbe molto sapere come vivono, che cosa ottengono in cambio della loro schiavitù televisiva e se per caso qualcuno ha mai cercato di influenzare le loro scelte. Quel programma di Ippoliti, che scatenò a suo tempo un piccolo putiferio, riuscì a fare alcune scoperte interessanti. Ne ricordiamo una per tutte. La telefonata di un tecnico che aveva riparato il televisore di una donna anziana affiliata Auditel. Quel tecnico riferì che la signora si era fatta sintetizzare tutti i canali su un'unica rete. Retequattro. Una palita delle telenovelas o una pensionata della Fininvest?

Siliato, esperto di statistica «È più in gamba dei politici»

MILANO. Francesco Siliato è uno dei pochissimi esploratori del pianeta Auditel indipendenti. Quindi libero di interrogarsi sui dati. Analizzando tutte quelle colonne di numeri, si possono fare delle scoperte? Certo. Io la sorpresa più grossa l'ho avuta ai tempi di Samaracanda. Diciamo che Auditel mi ha segnalato l'importanza di questo programma prima che io me ne rendessi conto. Con Samaracanda si è scoperta la possibilità di successo dell'informazione televisiva che dava la parola alle persone coinvolte. Insomma, il pubblico era più avanti di te. E non solo di me. È stata una lezione. In me è nata l'attenzione a tutti i fenomeni di insolenza sociale che la tv testimonia prima della nascita della Lega e prima di Tangentopoli. La tv ha preceduto i politici nella percezione della protesta sociale che era già in atto. E, quel che è più grave, i politici non lo hanno capito neanche dopo. An-

zi hanno fatto subito due mosse sbagliate. Da un lato, anziché leggere la gente, hanno letto Santoro, e dall'altro hanno tentato la via della repressione. Si rifiutavano di leggere la società, facevano la scelta delle telecamere a circuito interno. Non erano più in grado di capire. E quando uno non è più in grado di capire, non può neanche comandare. A meno che non sia in grado di esercitare la più dura repressione, alla maniera dei dittatori sudamericani. E da un punto di vista più tecnico, quali sorprese riserva Auditel? Le cose più interessanti nascono dall'analisi della composizione del pubblico per reti e programmi. Facciamo l'esempio del Tg5. Il suo pubblico è giovanile, meno istruito di quello degli altri Tg. Era il pubblico disponibile, che non guardava le altre testate: 5 milioni di persone nuove guidate nel genere informazione da Virgilio-Mentana. □ M.N.O.

Gli italiani? Un popolo di «ascoltatori» Ma il Gabibbo li scoprirà

GIANNI IPPOLITI

Che strano. L'altra sera in una pizzeria, un distinto signore si avvicina al mio tavolo e salutandomi si presenta: «Sono la persona che lei cercava nella puntata di Q come cultura dedicata al mistero dell'intervista alla famiglia Auditel. Fui io a bloccare quel servizio e solo lei a distanza di due anni ritorno sull'argomento». Poco dopo dall'Unità mi telefonano e mi chiedono un pezzo. Argomento: Auditel. Ho accettato non solo perché incuriosito dalla coincidenza, quanto perché apprendo che d'ora in poi l'Unità 2 pubblicherà i cosiddetti «dati di ascolto» dei programmi televisivi. Sarebbe auspicabile che almeno il giornale per cui collaboro proponesse una classifica non in base ai valori assoluti, bensì attraverso i dati percentuali (share). In pochi sanno ad esempio che 2.500.000 spettatori alle ore 23 valgono quanto, se non a volte più, di 5 milioni alle 20.30. Ma per oscuri motivi la totalità dei giornali si ostina a stilare le classifiche (con lo



Ippoliti

Ecco cosa ho trovato leggendo la pagina 530 di Televideo

sentino del tutto. Non parliamo poi di coloro che come tanti si addormentano davanti al televisore: se sono al servizio dell'Auditel il meter li segnala come spettatori! Sarebbe allora più logico, proprio nel momento in cui si auspica un fantomatico indice di gradimento, tanto osteggiato dai pubblicitari, censire i quasi 18 milioni di videoregistratori esistenti in Italia. Voglio invece evidenziare tornando alla parola «ascolto» che stiamo parlando appunto di «dati di ascolto». Quando si «ascolta» si può anche non vedere. Una volta si teneva accesa la radio, oggi per farsi compagnia, si tiene accesa la televisione. E mentre si cucina, si stira, si telefona, si fa l'amore, si dorme, si «ascolta» la televisione. Giungiamo quindi alla felice conclusione, supportata da quello che si legge a pagina 530 del Televideo, che abbiamo parlato di «dati di ascolto». Sperando che qualcuno ci ascolti aspettiamo i dati di «visione». Buona notte.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Se alla satira piace il passato

Certamente vi sarete accorti, amici lettori, dell'operazione volpina messa in atto sulla rete berlusconiana numero quattro: il rilancio della serie Don Camillo e Peppone che ha ottenuto un successo quasi pari a quello di un'altra operazione culturalmente analoga, quella di Buccia di banana su Raiuno.

Si tratta di eventi di Restaurazione, iniziative atte a portare indietro il gusto del pubblico focalizzando l'interesse su cascami ideologici (?) degli anni Cinquanta. I riferimenti che si trovano a monte di quelle scelte sono abbastanza palesi: hai voglia di far cadere muri (a Berlino e altrove). Gira e rigira si ritorna alle stesse conclusioni. Est e ovest, bene e male restano gli stessi così come i personaggi che il Bagaglio ripropone. Nell'ultima performance abbiamo subito persino delle battute su Andreotti, attuale come Peppone e Baffone. I palinsesti sono manovrati da persone che non posseggono calendari né biblioteche da consultare e forse non hanno neanche il televisore che in qualche modo può svegliarli da un letargo mentale, una catalessi culturale che sta diventando patetica.

I referenti di questi operatori non sono Husserl, Weber e Adorno. Né Kraus o Valentin o Canetti. Ci mancherebbe. Sono Mosca e Guareschi. Ottimi professionisti dell'umorismo nostrano (Bertoldo e Candido), pacati conservatori a volte originali, spesso faschi: ma bisogna considerare l'epoca, la situazione; forse l'aria e l'acqua. Proiettarsi nel passato per ignorare il presente e confondere il futuro. Rimpiangere ciò che non si dovrebbe è quanto di più reazionario possa offrire questo nostro convulso panorama d'una società morente che cerca di non cambiare e quindi perdere certi privilegi, di non sottoporsi agli choc delle novità. Don Camillo e Peppone sono due personaggi di una provincia mentale ormai completamente superata dalla cronaca e dalla storia, così come l'Achille Occhetto-sosia in Buccia di banana è la parodia del trinaricio guareschiano che non esiste da moltissimi anni. Riferirsi a quei moduli e a quei tempi significa non conoscere e rifiutare la realtà. Che non sarà migliore, ma è comunque diversa. Si tratta di mistificazioni non si sa se operate per malafede o ignoranza o tutte e due. Mistificazioni efficaci perché attuate, sul piano dell'esecuzione, da professionisti vicini alla perfezione (Cervi, Femandel, Oreste Lionello): la sua parodia del segretario del Pds, a prescindere dalla faciloneria dei testi, è d'alta classe atitoriale che si esalta soprattutto nelle uscite di scena, quando non c'è più la banalità del copione a costringerlo, ma è la razza dell'interprete ad avere campo libero).

E l'Italia immaginata dai programmatori di buccie e pepponi, come reagisce? Stando ai numeri, con grande adesione. Ma io credo che la restaurazione comica attuata in parallelo da Raiuno e Fininvest non vada oltre al riscontro aritmetico. Le motivazioni delle due reti sono forse leggermente diverse. L'ammiraglia del servizio di stato, pur di risolvere alla «ndo coio coio» il problema dell'audience, si affida ormai a spettacoli prodotti o pensati all'esterno dell'azienda (Grillo, Salone Margherita o quant'altro verrà: e lo so che verrà) denunciando una grave carenza ideativa interna. Le reti berlusconiane, per frenare certe incontinentine o meglio certe resistenze all'adeguamento alla linea del padrone (ormai una specie di padre Lombardi-Gadda improvvisato dei nostri giorni) di alcuni comunicatori (pochi: un paio e non faccio i nomi per non nuocere loro), pescano là dove il qualunquismo intimidatorio d'antan aveva organizzato paranze all'epoca della legge truffa del '48. E pensare che siamo nel '94. E, secondo loro, dovremmo convivere coi fantasmi del parroco e del sindaco di Brescello, due sprovveduti tracimanti reazioni elementari e superate in un contrasto che non è e non può tornare quello che era. E subire quell'arte spiritica da fronda dei Littorali, quando si prendeva un po' in giro Starace (e oggi Andreotti e Co.) perché tanto si rischiava (e si rischia oggi) poco. E la chiamano satira questi comici di regime e i loro committenti. Siamo nel '94. E non crediamo nei fantasmi.

IL CASO. Una canzone del mitico Bob usata per uno spot scatena accuse e ironie

Un 740 per Dylan Ed è subito scandalo

ROBERTO GIALLO

Orrore e raccapriccio. Severa reprimenda. Dittini alzati in gesto di ammonimento. Altri esperimenti radioattivi su neri e handicappati nella libera America? No, peggio: la musica di Bob Dylan per uno spot pubblicitario. Con le aggravanti del caso: la canzone è *The times they are a-changin'*, l'azienda è la Cooper & Librand, una multinazionale che si occupa di certificazione e revisione di bilanci, la voce è di Richie Havens che a Woodstock cantava *Freedom*. Abbastanza per scatenare, sulla stampa italiana, reazioni a catena sul «traffimento di una generazione», sulla «voce libera che si adegua» e via argomentando, con corsivi feroci (Visto, questi rivoluzionari che pensano solo ai soldi?) e incisi velenosi («anche i mihi crollano»).

Si trasceola: Dylan? Oh, no! E ora in chi potremo sperare? A pensarci, è la storiella vecchia del buco che dà del cornuto all'asino. La vecchia e polverosa) contrapposizione tra apocalittici ed integrati che si è risolta alla fine con il buonsenso, cioè con il considerarsi tutti integrati. Siccome però l'esistenza degli integrati si giustifica solo con la sopravvivenza di qualche apocalittico, eccone uno iscritto di diritto nella schiera degli irriducibili: il vecchio Bob.

Ha un bel dire, lui, che non gli rompano le scatole, che non vuole essere una bandiera per nessuno, che quel che ha fatto, detto e cantato l'ha cantato per sé. Niente da fare: ancora oggi, anno 1994, si dice Dylan (che è vivo, grazie a Dio) e si pensa all'eskimo (adesso si chiama parka), che è un po' come pensare a un cantore senza tempo che viva, ci bandosi di Poesia, su un asteroide lontano lontano.

Follie e stupidaggini: a parte i soldi, a Dylan sarà sempre sembrato molto ironico - anzi, sarcastico che gli si addice di più - consegnare quella canzone, dopo che alla storia,

a uno spot di commercialisti. E addirittura, se possiamo spingerci cost oltre, sembra proprio che quel suo vendere una musica «epocale» ai travet incravattati del modulo 740 americano sia una ulteriore e geniale lezione sulla musica popolare che - proprio per il suo essere popolare - ha una storia, una tradizione, un uso quotidiano. Si accetti questa visione delle cose. Lo diciamo anche per difenderci: non accettarla, infatti, vorrebbe dire accettare implicitamente che bisogna ubriacarsi per sentire Janis Joplin, iniettarsi eroina per ascoltare Lou Reed, mettere il foulard sotto il maglione per canticchiare *Acqua azzurra acqua chiara*, bruciare reggiseni (anche gli uomini) quando si mette sul piatto un disco di Grace Slick con i Jefferson Airplane.

Invece si grida: coerenza! Coerenza! Vogliamo sempre un Lou Reed marginale, un Hendrix negro e drogato e un Dylan di vent'anno. E così si finisce a far la fine di quelli che a Newport (1967) lo fischiarono selvaggiamente, tirandogli ortaggi e poi pontificando: il folk suonato con la chitarra elettrica! Ma scherziamo? Questo Dylan non andrà lontano! Beata innocenza.



Bob Dylan, simbolo della canzone del '68, ha venduto un suo testo per uno spot pubblicitario

I compositori protestano contro «Radiotre Suite»

La Federazione dei compositori musicali italiani, della quale è presidente onorario Goffredo Petrassi, protesta contro la Rai. Oggetto della polemica è il programma «Radiotre Suite», colpevole di presentare la musica contemporanea con superficialità e «toni qualunquistici e diffamatori». La Rai respinge le accuse e afferma che, anzi, «Radiotre Suite» è uno dei pochi spazi che promuove la musica contemporanea.

Gianni Rodari Genova gli dedica un convegno

Nell'ambito del convegno dedicato a Gianni Rodari, il Teatro dell'Archivolo presenterà domani a Genova la sua ultima produzione, «La grammatica della fantasia», con interpreti Gabriella Piciu e Giorgio Scaramuzza, regia di Giorgio Gallione. Il convegno, organizzato dalla Regione Liguria e dal Teatro dell'Archivolo, proseguirà fino a venerdì con spettacoli, film e seminari.

Teatro itinerante dalla Cornovaglia a Milano

Sarà domani a Milano, al Teatro della 14/ma con la versione inglese di *Romeo and Juliet*, il «Footsbarn travelling theatre», uno dei gruppi di teatro itinerante più interessanti del panorama europeo. La compagnia è nata in Cornovaglia nel 1971 da un nucleo di «appassionati» di teatro di piazza provenienti da tutta Europa.

Arriva «Bootleg» album live firmato De Gregori

Dopo il successo di *Il bandito e il campione*, pubblicato lo scorso settembre, Francesco De Gregori manda nei negozi, a prezzo economico, *Bootleg*, un album live chiuso in una scatola tutta nera, senza indicazioni, solo i titoli delle 15 canzoni stampati sul retro. Per gli appassionati c'è una novità di grande interesse: la versione di *Aniade Solfrosa*, di Dalla e Roversi, cantata da De Gregori assieme ad Angela Baraldi.

Retequattro: «Pippo Baudo ha copiato»

«Pippo Baudo ha in cantiere un programma copiato da uno della brasiliana Rete Globo». Parola di Michele Franceschelli, direttore di Retequattro, che avrebbe acquistato i diritti del programma già in onda in Svezia e Svizzera. «Siamo pronti per partire - dice Franceschelli - il 1° marzo con una trasmissione intitolata *A casa nostra* che, se viene chiuso il contratto, dovrebbe essere condotta da Alba Parretti. Altrimenti sarà affidata a Emilio Fedele». Baudo, il cui programma dovrebbe andare in onda il 5 marzo, replica alle accuse: «Al progetto siamo lavorando almeno da un anno, ne ho fornito delle anticipazioni sin dallo scorso autunno. È singolare il fatto che il lancio della trasmissione di Retequattro avvenga subito dopo un ampio servizio sul mio programma apparso sul *Corriere della Sera*».

Due serate al Folkstudio di Roma Un comunista con chitarra Pietrangeli in bilico tra «Contessa» e i Tropici

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nel programma di sala si firma ancora «una chitarra comunista», anche se gli strumenti disposti sul palco sono due preziose Martin americane, di quelle più adatte alle sonorità bluesgrass che allo strimpello militante. Ma è una contraddizione accettabile, di questi tempi. Paolo Pietrangeli ci ha preso gusto a ritornare in pubblico dopo il debutto del maggio scorso con il suo spettacolo *Canti, canti & Contesse*. Dove l'ultimo elemento del titolo coincide con la celeberrima ballata degli anni Sessanta («Compagni dai campi dalle officine. Prendete la falce portate il martello») che ancora oggi inumidisce gli occhi e infiamma le gole di quelli che un tempo si chiamavano comunisti.

Per due serate ospiti del glorioso Folkstudio di Cesaroni, Pietrangeli ha presentato la mercanzia (di ieri e di oggi), dentro un viaggio tra il sentimentale e il politico condotto sul filo dell'ironia. La voce potente e baritonale, la chitarra un po' sconnessa, il barbutto quarantottenne non accarezza la nostalgia generazionale, e anzi contrappone alle insidie «reduciste» uno sguardo amaro-affettuoso

all'esaurirsi di quel modo di intendere la militanza politica. «Ma per fortuna che c'è la Roma», canta sornione, opponendo l'opzione calcistica allo sbriciolamento ideale, anche se poi aggiunge di avere avuto «due mihi soltanto: Marlon Brando e il partito».

Sono una ventina le canzoni che questo Bobo dal sorriso aperto snocciola nel giro di cento minuti, riprendendo la buona consuetudine di commentarle in allegria. E più ci si avvicina all'oggi, più ci si accorge che l'urlo della piazza ha lasciato spazio ad una riflessione privata sulle incognite amorose, i dubbi paterni, le strettoie esistenziali. «Sarà il ricordo incominciato ormai del sesso, saranno le rughe che ci rispecchiamo addosso, quelle capriole tutti e due senza mutande stanno sepolte nei segreti delle brande», recita il ritornello vagamente carabico di *Isola*, che non sono quelle di Nanni Moretti, bensì quelle turisticizzate e lontane «dove crescono le banane».

Il pubblico, con molte barbe e qualche ventenne a sorpresa, si associa volentieri alle strofe spesso elaborate, con variazioni inconsuete su ac-



Paolo Pietrangeli. E. di Quinzio

Venerdì «Studio aperto», via satellite, comincia a trasmettere dalla capitale bosniaca Tutti a Sarajevo. Paga Berlusconi

Studio aperto, il tg di Italia 1, parte per Sarajevo da dove comincerà a trasmettere via satellite da venerdì. In «missione», insieme con il direttore Paolo Liguori, Toni Capuozzo e Sabina Fedeli. Gli intenti di un'operazione che, sotto la parola d'ordine «Guerra al silenzio», vuole rispondere all'appello papale, ma rischia la spettacolarizzazione del conflitto. Il sostegno di «Berlusconi politico» a una spedizione che rischia di costare moltissimo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Liguori va alla guerra. Naturalmente per chiedere la pace. Una «missione», come ha detto superando ogni residua prudenza lessicale, che viene dopo l'appello papale. E che male c'è - domanda - a dare ragione ai cattolici, ai protestanti o magari ai mussulmani, che poi stavolta sono le vittime designate? Nessun male. Figurarsi. Come non c'è niente di male nel fondare un tg ambulante, che accorra là dove ci sono le notizie, per raccontarle. Anche se, allo scopo, sono stati inventati da

magie in più, ma per «usare i mezzi di informazione al servizio di alcune cause». Assumere le «emozioni in presa diretta», andare sugli eventi perché questo è in sé un grande evento: ecco le dichiarazioni d'intento di Liguori, accompagnate dalle speculari contraddizioni. Per esempio: «L'operazione deve durare il più possibile, ma non sappiamo quanto finché non vediamo le condizioni che troviamo sul posto». E ancora: «Studio aperto deve essere un tg pronto a fare le valigie, ma non in maniera indiscriminata. Non sono una lumaca, che si costruisce la casa per starci chiusa dentro. Ma non vogliamo fare informazione spettacolarizzata».

I costi finanziari dell'operazione? Liguori non li conosce, anche se immagina che le assicurazioni faranno la parte del leone. Ma Berlusconi non si preoccupa e Tatò tace.

E allora, insomma, qual è lo scopo di questa partenza per il fronte? «Tutte le serate vediamo le immagini dei bambini sbudellati - proclama il direttore di Studio aperto - ma l'infor-

cordi minori, che Pietrangeli alterna alle combattive ballate di lotta. «No alla scuola dei padroni, via il governo: dimissioni», ruggisce il refrain di *Piazza di Spagna*, ma l'odore del lacrimogeno svanisce presto, perché subito dopo s'alza un lamento geloso contro quel cameriere imperipente che deve morire, perché «ti sbircia il seno col pretesto di servire». Nel bis, a furor di popolo, arriva finalmente una delle canzoni migliori. Molti non la conoscono, ma è impossibile sottrarsi alla rima giocosa-contagiosa di quella strofa finale: «È se Corso Alberto ad esempio si chiamasse... Karl Marx Strasse». Tanto per restare in argomento.

Partito con successo, da Milano, il tour degli Avion Travel Quella Piccola Orchestra che ha fatto «Opplà»

DIEGO PERUGINI

Piccola ma neanche tanto: l'orchestra Avion Travel cresce e matura pian piano, ritagliandosi posti sempre più grandi nel cuore del pubblico. Puntando sulla raffinatezza e una ritmica precisa e mai invadente. La critica è stata già conquistata con l'ultimo album, *Opplà*, giudicato dagli addetti ai lavori come il secondo miglior disco italiano del '93: dietro soltanto a Franco Battiato, come recita il tradizionale referendum della rivista *Musica e dischi*.

Il concerto scorre via, allora, in un susseguirsi di piccole vibrazioni e virtuosismi con anima, in un clima rilassato e complice: accogliendo una deliziosa marcia come *La carica dei bimbi*, fitta di riprese e controtempi, e quel gioiello di classe di *L'amarante improvviso*, dal coinvolgente crescendo finale. Riservando una citazione a parte per *Cosa sono le nuvole*, brano firmato Pasolini-Modugno, che il gruppo interpreta con passione e drammaticità. Così bene da far sobbalzare d'emozione persino il «Mimmo» nazionale, pochi mesi fa, in una magica serata del Club Tenco sanremese: a testimoniare i buoni segnali di ripresa della nuova musica italiana.

MILANO. Per gli Avion Travel, una mezza dozzina di musicisti casertani, alieni da questioni di look e messaggi, la stampa ha scovato definizioni importanti come «Musica leggera da camera» e «La nuova via della qualità alta di una proposta che sa essere gradevole, ma senza svendersi, ricapitolando stagioni di melodia mediterranea con tanta voglia di rinnovamento e contaminazione. Contrabbasso e chitarra classica, sfondo di tastiere e di sax in evidenza, la loro musica ricorda le radici folk e strizza l'occhio ai ritmi sudamericani, con gli influssi «contiani» fra le righe e amori jazz in controtuce. Mentre le

liriche viaggiano fra ironia e surrealità, personaggi bizzarri e parole in libertà, con assonanze e allitterazioni che si rincorrono: un lessico ricercato e «musicale».

Scenario ad hoc per le trame sonore cucite dal gruppo, l'altra sera in concerto al Clak dove il cantante Peppe Servillo, gestualità teatrale e voce duttile dai mille saliscendi, ha spiegato alla platea il momento di crescita degli Avion Travel. «Pochi mesi fa mostravamo solo le nostre emozioni, adesso le canzoni cominciano a prendere una vita propria: canzoni spesso molto belle come *Aria di te*, il momento più alto dell'album, dove una melodia dolcissima,







**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER
L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO scrì
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

L'anteprima Dopo varie polemiche esce venerdì il nuovo film

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «Quando siamo crollati? Quando abbiamo portato in trasmissione quella tizia col fegato di babbuino». Protesta il conduttore di *Terzina Italiana*, il biceo Gepy Fuxas, ovvero Carlo Verdone: la trasmissione sta perdendo terreno sotto i colpi dell'Auditel, la tv del dolore non paga più come prima e il peggio deve ancora venire. Il peggio si chiama Arianna, una bella e ruvida ragazza paraplegica che sputana il conduttore televisivo in diretta. Quello reagisce malamente, dando addirittura della «zizzista» alla fanciulla in carrozzella, e il giorno dopo arriva la lettera di licenziamento.

Un sacco cinico? Mica tanto. Perché *Perdiamoci di vista*, in realtà, aggrava e problematizza i temi cari al comico romano, sin dai tempi di *Botolico*: gli inciampi dell'amore, l'incontro tra diversi, i paradossi dell'esistenza. Qui accade infatti, per dirla con le parole della sceneggiatrice Francesca Marciano, che tra l'orribile Fuxas e l'orgogliosa Arianna nasce una strana amicizia: «Lei, pur avendogli rovinato la vita, vede l'uomo in modo diverso da noi, che registriamo solo la sua volgarità. Ne intuisce la natura positiva dietro le pessime apparenze. In fondo, raccontiamo la storia di due persone che non si sarebbero mai incontrate».

Film atteso, funestato da varie polemiche prima e durante le riprese (il commediografo Umberto Marino accusò Verdone di avergli «rubato» l'idea contenuta nel testo teatrale *Dove nasce la notizia*, la casa di produzione Morgan fece addirittura causa all'attore tirando in ballo un vecchio copione di Gassman), *Perdiamoci di vista* esce venerdì nei cinema non più targato Penta, bensì semplicemente Cecchi Gori. La società al 50% con Berlusconi praticamente non esiste più, e Vittorio Cecchi Gori annuncia che d'ora in poi farà tutto da solo. Una situazione nuova che spinge Verdone, al termine dell'anteprima per la stampa, ad una precisazione diplomatica nei confronti di Francesco Nuti, accusato di aver creato problemi al gruppo sfiorando di parecchi miliardi il budget di *Ochiopinochio*. «Nuti mi ha telefonato per assicurarmi che la lievitazione dei costi sarà coperta interamente dalla sua società», scandisce l'attore romano con l'aria di chi si libera di una grossa scocciatura.

Si toglie molti pesi anche il protagonista di *Perdiamoci di vista*, cui Verdone regala una recitazione misurata, intensa, che concede spazio agli altri interpreti e gioco di rimessa. «De troppo miele, né troppo dramma», sintetizza l'attore. Il quale ha voluto la consulenza di una parapelegica vera: Osanna Brugnoli. C'è anche lei, bella, fiera e finemente vestita di camoscio, alla conferenza stampa, accanto a Verdone, Asia Argento e Francesca Marciano. Un po' come l'Arianna del film, rivendica la dignità dell'handicapato a non sentirsi «diverso» e mette in guardia dalla cattiva informazione. «Chi ha subito una frattura midollare non camminerà più. Non esistono guarigioni miracolo-»



Asia Argento e Carlo Verdone sul set del film «Perdiamoci di vista»

Verdone il teleidiota

In «*Perdiamoci di vista*» l'attore-regista nei panni di un cinico conduttore tv svergognato in diretta da una paraplegica di cui poi si innamora. La ragazza è interpretata dalla brava Asia Argento

lose, chi lo sostiene mente». La Brugnoli si riferisce a quel servizio di *Mixer* (vi si narra il viaggio a Mosca di un paraplegico) che ha fatto un po' da spunto al film, anche se nella scrittura la Marciano e Verdone hanno ridimensionato quell'aspetto, per concentrarsi sul confronto psicologico tra i due, in un'alternanza emotiva (la rabbia, l'amicizia, la rottura, l'affetto) che dovrebbe molto piacere al pubblico.

«È un film diviso in due. Abbiamo provato a far scivolare la prima parte, che smaschera i meccanismi odiosi di certa tv del dolore, nella seconda, più centrata sulla condizione dell'handicapato», argomenta il regista. Mentre Francesca Marciano, alla seconda esperienza con Verdone dopo *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, spiega così l'ambizione del film: «Volevamo mostrare l'impovertimento ideale di certi personaggi televisivi. Gepy Fuxas prospera sulle disgrazie della gente, porta in trasmissione ogni genere di casi umani, ma non sa niente della vita vera. Con Arianna, la realtà irrompe nella sua vita, e lui è costretto a osservare i centimetri di quella carrozzella. Che, a pensarci bene, è la terza protagonista del film».

Il rischio maggiore? «Non volevamo scrivere fregnacce sull'argomento», confessa il regista, timoroso all'inizio di offendere la sensibilità dei cosiddetti disabili. «Se fosse stato un film drammatico sarebbe stato più facile, ma trattandosi di una commedia... Preoccupazione inutile, perché *Perdiamoci di vista* sfodera una delicatezza persino esagerata, per pudore, nell'accostarsi al mondo degli handicappati. «È che volevo entrare in contatto con qualcosa di pulito», aggiunge Verdone, che non ha visto *Dove siete? Io sono qui* ma rivendica al cinema il dovere di misurarsi con temi ritenuti impervi o poco commerciali. «Sarà, ma dopo avere girato questo film non riesco più a entrare in un gabinetto pubblico senza prendere le misure, per capire se una carrozzella c'entra o no», si confida Verdone sotto lo sguardo sornione di Osanna Brugnoli. «Non vogliamo lo sguardo pietoso della gente, non vogliamo essere considerati dei minorati», dice la donna, e ricorda l'imbarazzo cretino che si crea quando uno che cammina urta un paraplegico in carrozzella: «Magari gli viene un livido così, vorrebbe urlare di dolore, ma l'unica cosa che riesce a dire è "mi scusi tanto"».

Il mio mito resta Errol Flynn, ma ammetto che Costner è molto carino. Anche se ha un terribile accento dell'Indiana. Per questo ha affidato il ruolo dell'arciere di Sherwood all'inglese Cary Elwes? Sì, agli americani piace molto prendere in giro la pomposità britannica. E il film è tutto giocato sulle differenze di inflessione. Soddisfatto del doppiaggio italiano? Mi pare divertente. Ma io l'italiano l'ho imparato a Little Italy. «Robin Hood» è stato un discreto successo negli Usa, mentre «Vi da cani» era andato malino. Come mai? È che ne saccio! No, a parte gli scherzi, gli americani vogliono divertirsi. Niente messaggi. Per *Robin Hood* la mia pubblicità è questa: se vedi il mio film vivi cinque anni di più. Garantito.

Dolore in tivù Dalla dentiera di Pallotta alle lacrime della «piazza»

■ Che sia tutto cominciato quel dieci luglio dell'87 quando, durante il tg di mezza serata, Gino Pallotta, alle prese con il pastone politico, si trova improvvisamente alle prese con la dentiera instabile? Scena imbarazzante ma anche divertente: Pallotta va in tilt, cerca con due dita di tener su la protesi mentre la regia continua imperterrita a filmare. Che la «tv del dolore» nasca da quell'incidente in diretta è improbabile, lo ammettiamo. Ma le reazioni che scatenò il Pallotta alle prese con la dentiera cascante sono esattamente le stesse che suscita il suddetto filone: imbarazzo, ilarità, senso di sollievo che non sia capitato a noi, più un pizzico di sadismo e di voyeurismo. Il furto nella privacy altrui è cominciato alla fine degli Ottanta: i germi della tv del dolore nascono proprio dentro la «tv realtà». Sono i tinelli kitsch con i centri di plastica delle famiglie abbandonate di *Chi l'ha visto?*, sono i poveracci semi-analfabeti processati per furto di pecore dei primi giorni in *prelatura* - e, volendo, lo storico «Ciriò Ciriò» di antesignana memoria (1989) - a dare il via al rito macabro e consolatorio delle lacrime in diretta. Che trova il suo periodo di massimo splendore con il *Callé italiano* della Morticia-Gardini, ultimo arrivato nella famiglia del dolore e primo a levare le tende. Prima, c'era stata l'invenzione dei *I fatti vostri* (1990), l'altra faccia della piazza di *Sarmacanda*, dove regna l'ordine dettato dal potere-Comitato, e la gente mescola riso e pianto con l'imbonitore Frizzi-Castagna-Magalli che poi prontamente si trasforma in confessore e becchino. Infine, un accenno di dovere al *Coraggio di vivere* (1992), condotto da un Bonacina in perfetta sintonia coi numerosi sinistrati della vita che ha ospitato, a cui va l'onore onore di aver aperto le porte della tv agli handicappati. □ S.S.



Mel Brooks in «Robin Hood. Un uomo in calzamaglia»

Intervista con Mel Brooks «Berlusconi è di destra? Allora non fa per me. Io sono un ragazzaccio»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Mistero svelato. Mel Brooks non si è inopinatamente convertito al partito di Berlusconi. È vero che ha gridato «Forza Italia!» in diretta dagli studi di Canale 5, ma con intenzioni allegramente calcistiche. «Qualcuno dello staff di *Buona domenica* me l'ha chiesto», spiega divertito. Lo contraddice una precisazione Fininvest: nessuno ha suggerito, è tutta farina del suo sacco. Noi, ovviamente crediamo a Brooks. Il quale aggiunge: «Se avessi saputo che c'era di mezzo la politica, mi sarei fatto pagare doppio. Ma, ditemi, questo Berlusconi come si colloca politicamente?». Centro-destra. «Uhm, non fa per me. Io sono un ragazzaccio di Brooklyn». Fine dei discorsi seri. Segue un'ora di chiacchiere che confermano il carisma comico dell'autore di *Frankenstein junior*: finge di addormentarsi, fa l'imitazione di Marty Feldman, canta un paio di canzoncine e infarcisce il suo inglese di battute napoletane, imparate dalla famiglia della moglie, Ann Bancroft, originaria di Avellino.

Abbiamo letto che la sua ultima follia, «Robin Hood. Un uomo in calzamaglia», è un omaggio a Kevin Costner. Il mio mito resta Errol Flynn, ma ammetto che Costner è molto carino. Anche se ha un terribile accento dell'Indiana. Per questo ha affidato il ruolo dell'arciere di Sherwood all'inglese Cary Elwes? Sì, agli americani piace molto prendere in giro la pomposità britannica. E il film è tutto giocato sulle differenze di inflessione. Soddisfatto del doppiaggio italiano? Mi pare divertente. Ma io l'italiano l'ho imparato a Little Italy. «Robin Hood» è stato un discreto successo negli Usa, mentre «Vi da cani» era andato malino. Come mai? È che ne saccio! No, a parte gli scherzi, gli americani vogliono divertirsi. Niente messaggi. Per *Robin Hood* la mia pubblicità è questa: se vedi il mio film vivi cinque anni di più. Garantito.

FOTOGRAMMI

Altra «nomination» Si avvicina all'Oscar l'ultimo di Spielberg

Altra nomination per «Schindler's List», il film di Spielberg sull'Olocausto, e questo potrebbe davvero far sentire odore di Oscar. L'associazione nazionale dei registi, la Director's Guild of America, ha candidato insieme a Spielberg anche la regista di «Lezioni di piano» Jane Campion, Andrew Davis per «Il fuggitivo», James Ivory per «Quel che resta del giorno» e Martin Scorsese per «L'età dell'innocenza». Spielberg ha già ricevuto un Golden Globe, il premio attribuito dalla Hollywood Foreign Press (l'associazione dei critici stranieri), e il massimo riconoscimento dell'associazione critici americani. Il vincitore del premio della Director's Guild verrà annunciato il 5 marzo. E questo, più di ogni altro, è considerato il precursore dell'Oscar per la miglior regia: tutti gli anni, eccetto tre dal 1949 al 1993, il regista che ha intascato il premio dell'associazione ha anche vinto l'Oscar. E per Spielberg, oltre tutto, si tratterebbe della prima statuetta della sua carriera.

Presto il clak Louis Malle racconta la vita di Marlene

Comincerà dall'incontro col suo pigmalione von Stenberg? Dai primi clak per l'«Angelo azzurro»? Non lo sappiamo. Ma in ogni caso la vita di Marlene Dietrich diventerà un film. Titolo, che più programmatico non si può, «Dietrich». Lo dirigerà Louis Malle, anticipa il quotidiano Newsweek, e sarà prodotto da Mgm e United Artists. Nessuna indiscrezione invece, almeno per ora, sul nome dell'attrice protagonista. Per raccontare nascita, cinema, amori della grande interprete morta lo scorso anno, Malle si baserà sulla biografia scritta dalla figlia, Maria Riva. Il libro, in tutto seicento pagine, verrà ridotto e adattato per il grande schermo dal commediografo John Guare, autore di «Six degrees of separation» e già collaboratore di Louis Malle (insieme realizzarono, tredici anni fa, «Atlantic City»). E chissà che il film non sciolga qualcuno degli enigmi che circondano come un alone la leggenda di Marlene. Dalla nascita (nel 1901? Nel 1902?) all'incontro con von Sten-



berg che, si narra, la notò mentre si esibiva in uno spettacolo musicale, fino alle trasformazioni a cui Hollywood la sottopose per far corrispondere la sua figura a un'idea di donna fatale, enigmatica, sensuale da contrapporre al fascino spirituale della sua «rivale» Greta Garbo. E ancora, dai primi personaggi interpretati sui palcoscenici di provincia all'esplosione come indimenticabile Lola Lola nell'«Angelo azzurro».

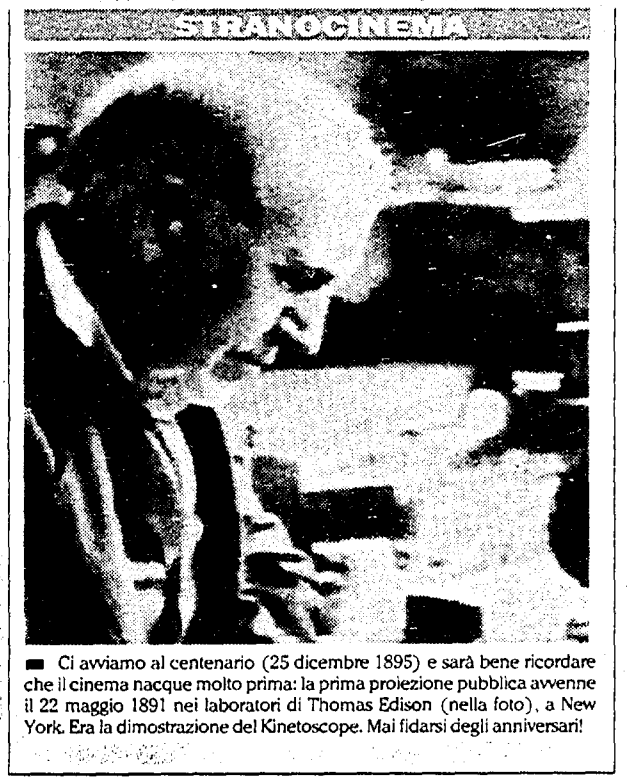
Regia di Levinson Crichton, sullo schermo il suo libro-scandalo

Gran polverone per l'ultimo romanzo di Michael Crichton. Anzi, i polveroni sono due. Il primo riguarda il contenuto del libro: «Disclosure» (più o meno «rivelazione») parla, si sa, di molestie sessuali al contrario. Una boss circuisce i suoi dipendenti maschi. Una trovata che, in America, non è esattamente piaciuta a tutti e che sta ancora suscitando polemiche. L'altro «polverone» riguarda il mondo del cinema: Milos Forman, inizialmente assoldato per raccontare le lubriche attenzioni della capufficio, ha dato forfait. Per motivi «ideologici», si dice. Ora la palla è stata passata a un'altra star del cinema, evidentemente più accomodante di Forman, Barry Levinson, premio Oscar 1988 per «Rain Man» con Dustin Hoffman.

Michael Crichton il miliardario, probabilmente, in questo momento sta gongolando. È fresco fresco dei trionfi della versione cinematografica di «Jurassic Park». Perché non acconsentire a firmare anche il trattamento di «Disclosure»? Detto fatto.



Dalla sua penna è già uscito un primo adattamento che sarà riscritto definitivamente da Paul Attanasio, ex critico cinematografico del Washington Post e ora collaboratore fisso e inseparabile di Barry Levinson. E la rivista Variety annuncia che anche il problema del protagonista è stato superato. La scelta è caduta su Michael Douglas. Costosissimo? Certamente. Ma di massimo beneficio al botteghino.



■ Ci avviamo al centenario (25 dicembre 1895) e sarà bene ricordare che il cinema nacque molto prima: la prima proiezione pubblica avvenne il 22 maggio 1891 nei laboratori di Thomas Edison (nella foto), a New York. Era la dimostrazione del Kinetoscope. Mai fidarsi degli anniversari!



MATTINA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 6:00 to 12:50.

POMERIGGIO grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 20:00 to 22:55.

NOTTE grid containing program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC from 24:00 to 5:30.

Videomusic section listing programs like 'GOOD MORNING', 'CORNHAKES', 'ARRIVANO I NOSTRI', etc.

Odeon section listing programs like 'SPECIALE SPETTACOLO', 'SISTER KATE', 'TANDY T.', etc.

Tv Italia section listing programs like 'LA RICETTA DEL GIORNO', 'UNA DONNA IN VENDITA', etc.

Italia 7 section listing programs like 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'UNA DONNA IN VENDITA', etc.

Cinquestelle section listing programs like 'CINQUESTELLE IN REGIONE', 'PERCHE' NOT?', etc.

Tele + 1 section listing programs like 'LE MANI DALLA STREGA', 'UTOPIA UTOPIA PER PICCINA CHE TU SIA', etc.

Tele + 3 section listing programs like 'CONCERTI DI MUSICA CLASSICA', 'HORIZON', etc.

Radiouno section listing programs like 'Giornali radio', 'Lavoro', 'Radio Zorro', etc.

Radiotre section listing programs like 'Giornali radio', 'Lavoro', 'Radio Zorro', etc.

ItaliaRadio section listing programs like 'Rassegna stampa', 'Dentro la politica', etc.

Advertisement for 'Segni appare dappertutto' with a headline 'Meno male che c'è Fede' and details about the TV show.

Advertisement for 'TORTUGA' (RAITRE-DSE, 7.30) featuring a photo of a man in a hat and a brief description of the film.

Advertisement for 'Hackman, uno sbirro in fuga da New York' (RAITRE, 22.30) featuring a photo of Gene Hackman.

Advertisement for 'NELLA POLVERE DEL PROFONDO SUD' (RAITRE, 14.05) featuring a photo of a man in a suit.

Article about the TV show 'Segni appare dappertutto' and its popularity, mentioning host Mario Segni.

Article about the film 'TORTUGA' and its director Roberto Costa, discussing themes of racism and deportation.

Article about the film 'Hackman, uno sbirro in fuga da New York' and Gene Hackman's performance.

Article about the film 'NELLA POLVERE DEL PROFONDO SUD' and its director Clarence Brown.

ELZEVIRO

Quel sogno infranto del «vecchio» Roger Milla

OTTAVIO CECCHI

Poco prima che cominciassero i campionati mondiali del 1982, si diffuse la paura del Camerun. Qualcuno aveva visto giocare quella gente nata e cresciuta sotto un vulcano alto più di 4 mila metri (il Camerun, appunto) e si era impressionato. Con un pizzico di quell'eurocentrismo che ci distingue, riandammo tutti con la mente alla Corea: vedrete, verrà il Camerun e allora si salvi chi può. Venne il Camerun, non crollò il mondo. Ma quegli undici giocatori avevano fiato e tecnica da vendere. Qualcun altro, con un po' di ragione, aggiunse: altro che vulcano, quelli hanno studiato in Francia.

Quando finirono i campionati, i giocatori africani tornarono a casa, lasciandosi dietro una scia di commenti. Uno in particolare rimase nella memoria molto tenace dei patiti del calcio: Roger Milla. Che giocatore, che atleta, e che tecnica. Esagerata secondo il solito, i tifosi dissero che era necessario ormai votarsi alle tecniche africane: là veniva su, senza che ce ne accorgessimo, il calcio dell'avvenire. Dalla paura all'elogio incondizionato, il passo era stato breve. Poi un velo di dimenticanza si stese su un episodio che appena appena nascondeva la soddisfazione dei campioni del mondo. Di Roger Milla non parlò più nessuno.

Che è che non è, riecco Roger Milla. Un carneade, un tal dei tali, come dire un signor nessuno. Fu lui che segnò un gol per il Camerun? Sì, fu lui. Invece no, non fu lui. Da quell'eurocentrismo sempre pronto a farsi largo nella memoria dei tifosi, di tutti ci si poteva aspettare il ritorno fuorché di un giocatore africano. E invece Milla tornò qui in Italia, per i mondiali di quattro anni fa, e fece gol a raffica un po' a tutte le nazionali, portando il Camerun ai quarti di finale. Sì: fra le otto migliori del mondo, una cosa che non s'era mai vista, né per il Camerun né per l'Africa intera.

Furono fama e titoli, poi, di nuovo silenzio. Roger Milla ha continuato a giocare nella squadra che si chiama «Tuono di Yaoundé» dal nome della capitale del Camerun, ha segnato molti gol e una partita dopo l'altra ha raggiunto l'età di 42 anni. Chi ricorda l'inglese Matthews? Giocò fino alla bella età di 41 anni, e la televisione fece in tempo a riprendere la sua ultima partita. Matthews? Un fenomeno. Roger Milla non solo gioca a 42 anni, ma non pensa neppure lontanamente a dare l'addio alla squadra. Anzi. In vista dei campionati vuol far vedere di che pasta è fatto: vuole giocare e, per giocare, accetta le seguenti condizioni: se vince sarà pagato, se perde no. Il ministro Casse esulta. Milla è come un treno rapido: se arriva in tempo, il supplemento va alle ferrovie dello Stato, se arriva in ritardo, le Ferrovie rimborsano e si scusano.

La morale è scontata. Fra tanti giocatori straricchi e squadre miliardarie, la passione e l'onestà di Roger Milla fanno spicco. Non vorremmo finire in piagnisteo. Ma una cosa la vogliamo dire. Quando i tecnici videro giocare il Camerun, rimasero impressionati da Milla. Si fece sentire qualche voce: perché non portiamo Milla in Italia? Non se ne fece nulla. Meglio così. Sotto il vulcano si vive peggio ma il cresce una pianta-uomo che ha una diversa nozione della partita di calcio e, in particolare, della partita del dare e dell'avere.

Post scriptum. Quando il Camerun ha fatto conoscere la sua squadra mondiale, il nome di Milla non c'era. Il vecchio campione ha fatto quanto era in suo potere, ma gli è andata male, e perciò non lo vedremo ai campionati. Si consoli. Si procuri i libri di Seneca e il legga. Si convincerà che la vecchiaia, sotto tutte e latitudini, è essa stessa una malattia. Tutto sta a prenderla con serenità. Ha visto com'è finito il generoso tentativo di Moser? Il grande ciclista suo coetaneo, dopo il Messico, ha cercato di nuovo di montare in sella ma alla fine dei conti ha dovuto dichiarare l'intenzione di appendere la sua fantasiosa bicicletta al chiodo.

IL PERSONAGGIO. Wim Jonk, centrocampista e portafortuna del nuovo corso interista



La presentazione ufficiale del due nuovi olandesi dell'Inter, Jonk e Bergkamp

Carta d'identità

Wilhelm Jonk è nato a Volendam, in Olanda, il 12 ottobre 1966. Ha iniziato la carriera di calciatore nella squadra della sua città, il Volendam, disputando il campionato di serie B nella stagione 1986-87 e segnando ben 23 reti, un contributo di reti e di gioco che si rivelò fondamentale per la promozione nella massima serie. Nel campionato '88-'89 fu acquistato dall'Ajax dove ha poi militato per cinque campionati. Nella stagione '91-'92 l'Ajax giocò e vinse la Coppa Uefa battendo in semifinale il Genoa ed in finale il Torino e fu in quell'occasione che Jonk attirò l'attenzione degli osservatori italiani. La squadra più vicina a concludere l'affare sembrava la Juventus ed invece, nella scorsa estate, l'annuncio a sorpresa: Jonk era stato acquistato dall'Inter insieme al gemello Bergkamp. Nel torneo in corso Jonk ha segnato 4 reti, rientrando in breve tempo dopo un'operazione al ginocchio nel mese di dicembre.

Jonk, l'olandese volante

All'inizio pochi lo prendevano sul serio e in campo veniva sbattuto un po' da tutte le parti senza ruolo fisso. Eppure Bagnoli lo aveva scelto prima di Bergkamp. Poi, l'esplosione. Ecco chi è il portafortuna dell'Inter.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Muto come un pesce. Una situazione ideale per un giocatore in silenzio stampa con l'hobby della pesca. Wim Jonk, 26 anni, tulipano portafortuna del nuovo corso interista, li guarda, sorride e scivola via con i suoi gamboni da tennis. Fino a tre settimane fa era il bersaglio grosso di tutte le ironie sull'Inter. Critiche pesanti, di quelle che fanno male: lento, raccomandato, fuori dagli schemi, sostanzialmente inutile. Assente da un mese e mezzo per un'artroscolopia al ginocchio, Jonk rientrando fa un doppio miracolo resuscitando se stesso e l'Inter: due partite, due vittorie e sette gol. Tre dei quali firmati dall'olandese. Risultato: Pellegrini e Bagnoli tirano un sospiro di sollievo. E l'inter trova finalmente

un suo assetto stabile. Osvaldo Bagnoli, nonostante alcune punzecchiature lanciate da Jonk su un giornale olandese (non mi sono ancora abituato ai suoi metodi), non è sorpreso dalla sua rinascita. «Già prima che si facesse male al ginocchio, stava rapidamente migliorando. Vedevo dei buoni segnali. Quando è ritornato, mi sono limitato a inserire il suo tassello nello stesso mosaico. I risultati si sono visti. Jonk e Manicone si integrano bene. L'olandese poi è naturalmente portato alle conclusioni. È un pericolo in più. All'inizio, come tutti gli stranieri, ha sofferto l'ambientamento. Anche perché il contesto complessivo della squadra non facilitava il suo inserimento».

La storia di Jonk è ricca di parten-

ze difficili. È un po' il suo problema: all'inizio non viene preso sul serio. Forse per il suo aspetto - fin troppo normale - che non permette suggestivi voli di fantasia; o forse per il suo carattere, molto socievole, che lo spinge a venire incontro alle esigenze della società. Manca un interdetto? Bene, mettiamo Jonk. C'è un problema a destra? Poco male, diciamo a Jonk, non è un tipo che pianta grane. Come succede negli uffici, dove l'impiegato più scrupoloso e disponibile diventa il terminale di tutte le rogne peggiori, così la «flessibilità» di Jonk si trasforma, per lui, in un pericoloso boomerang. E all'Inter di qualche mese fa, dove ognuno rema per conto suo, Jonk si espone più di altri.

Anche la sua amicizia con Dennis Bergkamp, il tulipano più pregiato, gli gioca a sfavore. Jonk si becca del raccomandato, del cavalier servente, del ficanasso. In realtà, cheché ne dicano i maligni, Jonk non è arrivato per caso. Il primo a seguirlo è stato Bagnoli, che ancora adesso, per vezzo e per far dispetto ai giornalisti, lo chiama *Gionk*. Il tecnico dell'Inter rimase impressionato durante Genoa-Ajax e Ajax-Genoa, semifinali di Coppa Uefa 1990-91. Il Genoa fu eliminato dalle 6 e, alla fine, i suoi sforzi vennero premiati. Giocava nel Vo-

lendam, la squadra della sua città, ma grazie all'interessamento di Louis Van Gaal, il tecnico dell'Ajax, approdò ad Amsterdam. Ma Jonk non ha mai tradito le sue radici. E così ha continuato a fare il pendolare. Volendam è il suo natio borgo selvaggio, dove tutti si conoscono fin da ragazzi e si va al caffè a bere una birra con gli zoccoli. Gente bizzarra, quella di Volendam. Città dei matti, irrizzano in Olanda, come una volta in Romagna si diceva di Imola. Città di calcio e di calciatori che dispone

di uno stadio di 25 mila posti. Gli abitanti non sono più di ventimila. E Jonk, attaccatissimo alla sua terra, ha il senso delle origini anche nei rapporti umani. Quell'intervista di poco tempo fa in cui glorificava il lavoro di Van Gaal, è l'esempio dell'attaccamento a certi valori.

Con lui in campo, la media dei nerazzurri è di 1,54 punti a partita; senza, si dimezza. La differenza, quasi sempre, la fanno i suoi lanci lunghi

Sul piano più strettamente calcistico numeri e cifre parlano per Jonk. Con lui l'Inter viaggia a una media di 1,54 punti a partita. Se manca, la media si dimezza. E l'Inter va in crisi: non è un caso che il periodo più tormentato della stagione ha coinciso con la sosta forzata di Wim. Anche

con i gol ha confidenza: in campionato ne ha realizzati uno ogni 230 minuti. Alto 1,85 per 70 chili, Jonk ha nell'essenzialità la sua dote migliore. La sua relativa lentezza viene soppiantata dalla sua intelligenza tattica. Appena conquista un pallone, lo smista con lanci di 30-40 metri. Con lui, quasi sempre, si va lontano. Su Gullit e su gli olandesi che hanno fatto storia Jonk dice: «Per noi sono stati dei modelli, dei punti di riferimento importanti. Chi preferisco? Mah, sono tutti e tre molto diversi. Gullit si è fatto notare anche per le sue prese di posizione contro il razzismo. Van Basten invece è un personaggio meno pubblico. Ognuno comunque ha le sue preferenze. Tra i ragazzini, nonostante il suo lungo infortunio, il più popolare è ancora Van Basten».

Della sua vita privata c'è poco da dire. Il suo hobby preferito è stare in riva a un fiume con la canna da pesca. «Mi piace, mi rilassa, è un modo per far scorrere i pensieri e liberarmi dalla tensione. Preferisco il silenzio, ma ogni tanto mi sento qualche buona cassetta. Mi piace il rock d'intrattenimento, non troppo picchiato. In Italia c'è della buona musica. Il mio preferito Eros Ramazzotti. Gullit? No, per carità, meglio che giochi a pallone».

Cinque amichevoli nel programma premoniale

Nazionale, niente Ciocco

ROMA. La Federcalcio ha definito ieri il programma di preparazione della nazionale di Arrigo Sacchi in vista dell'appuntamento clou della stagione: i mondiali Usa '94. Nell'occasione, sono state decise anche le sedi dei futuri ritiri. Che saranno Coverciano, Sportilia e Milanello. E non più il Ciocco, che doveva essere, secondo le intenzioni di Sacchi, la sede del raduno di maggio. Ma la sortita di Sacchi la scorsa settimana al ritiro della borghesiana aveva sollevato qualche obiezione: il Ciocco è un impianto esageratamente ampio, costoso e, oltretutto, la Federcalcio è proprietaria di un impianto super attrezzato che porta il nome di Coverciano. Da qui, polemiche e l'intervento del Sindaco di Firenze Giorgio Morales. A dirimere la questione ci pensava, successivamente, il presidente della Fgic Antonio Matarese, che, dopo uno scambio epistolare con il titolare del Ciocco, l'onorevole Marcucci, decideva di rinunciare al centro sportivo sui colli della Garfagnana.

Nel programma premoniale, comunque, sono previste anche cinque partite amichevoli, contro Francia, Germania, Finlandia, Svizzera e probabilmente Costa Rica. Tre di queste verranno disputate in Italia, una in Germania e l'ultima al «Giant Stadium» l'11 giugno probabilmente contro il Costa Rica.

Da qui ai mondiali, la nazionale si radunerà tre volte nel centro tecnico di Coverciano e dieci giorni dopo la fine del campionato, il 10 maggio, svolgerà un doppio periodo di preparazione in quota - secondo i programmi stabiliti dallo staff medico-sanitario - prima a Sportilia, sull'appennino emiliano in provincia di Forlì, e poi a Milanello. La partenza per gli Stati Uniti è fissata per il 7 giugno.

Il primo appuntamento della nazionale è per il 13 febbraio a Coverciano dove il ct Sacchi convocherà i calciatori che mercoledì 16 affronteranno la Francia in notturna al San Paolo di Napoli. Sempre a Coverciano,

no, gli azzurri prepareranno l'amichevole del 23 marzo contro i campioni del mondo della Germania a Stoccarda. Uno stage di allenamento si svolgerà infine a Coverciano dal 5 al 7 aprile.

La seconda fase della preparazione premoniale degli azzurri comincerà martedì 10 maggio a Sportilia ed andrà avanti fino al 21 con una sosta di 48 ore nel fine settimana dal 14 al 16. I 22 calciatori selezionati per Usa '94 riprenderanno gli allenamenti lunedì 23 maggio a Milanello. Per venerdì 27 è confermata l'amichevole a Parma contro la Finlandia. Il 3 giugno, infine, gli azzurri saranno in campo in notturna allo stadio Olimpico di Roma contro la Svizzera.

Dopo due giorni di riposo, l'intera delegazione italiana (dirigenti, tecnici, calciatori, staff medico-sanitario e addetti all'organizzazione) si ritroverà a Roma lunedì 6 giugno nel Centro Sportivo della Borghesiana e dalla capitale partirà il giorno seguente per New York guidata dal presidente Matarese.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.			
Gruppo	1/6 gg.	7 gg.	Giorno Extra
B	80.000	498.000	7.000
C	89.000	554.000	7.900
D	104.000	645.000	9.200

La tariffa include: libretto aggiornato, CDW + TP, La tariffa include: tasse, assicurazione RCA, assicurazione furto e incendio, assicurazione responsabilità terzi, assicurazione danni alla carrozzeria, assicurazione danni ai pneumatici, assicurazione danni al parabrezza, assicurazione danni al motore e alla trasmissione, assicurazione danni ai vetri, assicurazione danni ai cerchi, assicurazione danni al sistema di sterzo, assicurazione danni al sistema di frenata, assicurazione danni al sistema di illuminazione, assicurazione danni al sistema di insonorizzazione, assicurazione danni al sistema di climatizzazione, assicurazione danni al sistema di lavafari, assicurazione danni al sistema di lavafari posteriori, assicurazione danni al sistema di lavafari anteriori, assicurazione danni al sistema di lavafari posteriori, assicurazione danni al sistema di lavafari anteriori.

E' lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.

Roma nel caos
Uova marce ai dirigenti giallorossi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lancio di rifiuti, qualche cassettonio rovesciato, gas lacrimogeno e la carica della polizia. È accaduto a Trigoria, al centro sportivo della Roma, dove ieri è stato vissuto un pomeriggio di follia calcistica con un bolettino che parla di quattro ultrà romanisti fermati e due poliziotti leggermente contusi. I quattro tifosi, dopo essere stati identificati, sono stati rimandati a casa.

Disordini annunciati, quelli di ieri. I sostenitori giallorossi non hanno digerito la sconfitta di domenica scorsa (0-2 contro l'Udinese) e si sono presentati nel pomeriggio davanti al «Bernardini». Il tam tam della manifestazione era stato suonato da più di un'emittente radiofonica, dove sono ben accolti alcuni «opinionisti» del tifo: capi-popolo che quando la Roma va male chiamano a raccolta il loro seguito.

I tifosi avevano cominciato ad affluire davanti al cancello principale del «Bernardini» all'ora di pranzo, quando la squadra aveva già abbandonato il campo di allenamento dopo la seduta del mattino. Sono stati esibiti striscioni contro alcuni dirigenti: «Mascetti, Pasquali e Ricci dimmettetevi». Cori di sostegno, invece, per Luciano Moggi, il consulente tecnico della Roma. È stato lui il vero trionfatore della giornata: un messaggio chiaro anche per la società. Dalle iniziali manifestazioni di dissenso verbali si è passato al lancio di uova fresche e pesce avariato. Non contenti, i contestatori hanno addirittura lanciato secchi metallici della nettezza urbana contro il cancello dell'impianto sportivo. All'interno del recinto è arrivata anche una bottiglia. A questo punto i poliziotti presenti hanno reagito: è stato sparato un candelotto lacrimogeno prontamente rispedito verso i tutori dell'ordine: la polizia ha caricato e del palestrino ci sono stati alcuni contusi.

Non è la prima volta che davanti ai cancelli di Trigoria si verificano certi episodi. In precedenza, si era verificato dopo la sconfitta casalinga con la Cremonese. I giocatori e l'allenatore della Roma l'avevano previsto ed hanno anticipato la seduta dell'allenamento alla mattina, ma nascondersi non è bastato. La contestazione programmata c'è stata e si è fatta sentire.

Intanto Mazzone è già corso ai ripari: più spazio ai giovani fino da domenica prossima quando - contro il Napoli - non saranno utilizzati Carboni e Mihajlovic e gli qualificati Haessler e Giannini. Il capitano giallorosso? Forse sta accusando un calo psico-fisico - spiega Mazzone. Sulla possibilità che ci sia qualche giocatore che «non contro» il tecnico lunedì era stato esplicito: «No, non credo. Sono tutti in buona fede». Ma perdenti.

IL CASO DEL GIORNO. L'ex centravanti diventa il nuovo Boniperti della Juventus



Roberto Bettega in una delle sue ultime partite con la Juventus

Gianni Giansanti

Bettega e Signora

La Juventus passa nelle mani di Roberto Bettega. Il comunicato ufficiale della società dice che l'ex centravanti affiancherà Boniperti, ma in realtà il futuro della squadra è già segnato. E sarà assai diverso dal presente.

STEFANO SOLDRINI

La prima pietra della nuova Juventus è stata depositata: l'ex-attaccante Roberto Bettega è diventato ieri il secondo amministratore delegato della società bianconera accanto all'attuale amministratore delegato, Giampiero Boniperti. Il comunicato ufficiale, tuttavia, dice che il padre storico della Juventus manterrà la carica fino al termine del mandato dell'attuale consiglio di amministrazione. La data è il 30 giugno 1994: in pratica da quel giorno in poi Bettega diventerà il numero uno della società torinese. Per ora, l'ex attaccante ha cinque mesi a disposizione per «imparare» a fare il presidente: sarà l'uomo della Juventus nel 2000.

La svolta era nell'aria. Dopo il paraggio interno con la Roma di dieci giorni fa (0-0) il partito degli scontenti si era fatto sentire. Il suo leader è Umberto Agnelli, fratello dell'Avvocato, che nel commentare quel risultato fu spietato: «Che Juve ho visto? Ho visto una gran bella Roma». Un giudizio sprezzante, che faceva chiara-

mente intendere che l'ormai quasi certo ottavo assalto a vuoto allo scudetto (la Juve non si laurea campione d'Italia dal 1985-86) preannunciava l'ennesima rivoluzione societaria.

La svolta di ieri indica due cose: la prima è che dietro le quinte si sta impennando il partito dei «falschi», la seconda è che Trapattoni dovrebbe seguire le orme di Boniperti: anche per il tecnico bianconero, infatti, il 30 giugno potrebbe essere la data dell'addio alla Juventus. E sarà anche l'addio a una Juventus «tradizionalista»: nel futuro c'è infatti un gioco più «moderno», una zona mista.

L'investitura ufficiale di Roberto Bettega è il primo passo della ricostruzione. Un passo fondamentale: non era facile sostituire Giampiero Boniperti, l'«ideologo» bianconero di due decenni, chiamato dalla famiglia Agnelli alla presidenza della Juventus nel 1971 e dopo un breve intermezzo nel 1990 - coinciso con la fallimentare avventura di Luca Cor-

ma, ma un po' sbiadito da qualche caduta di stile come quella famosa partita benefica Rai-Fininvest di un anno fa, quando Bettega, attaccante della squadra berlusconiana, diede del «terrone» al portiere avversario. Inoltre, Bettega ha un passato nelle fila del «nemico»: ha fatto il commentatore televisivo per la Fininvest: un buon tirocinio per migliorare il bagaglio di conoscenze calcistiche e consolidare l'esperienza manageriale. Comunque Bettega, ieri sera, subito dopo la nomina, si è dimesso dalla

stagione: in corso del mese di gennaio ha us- «Fininvest» di Gianni Agnelli è ancora più chiaro: «Con mio fratello Umberto abbiamo valutato in prospettiva la situazione della Juventus al fine di garantirle, anche in relazione all'evoluzione in corso

Il via libera di Gianni Agnelli «Bettega garantirà alla società un futuro all'altezza della sua tradizione di successi» In panchina arriverà Eriksson?

Il persistere nella linea delle «radici», così cara allo staff dirigenziale juventino, potrebbe precludere a ritornanti importanti. Come quello di Marco Tardelli, attuale allenatore del Como, che potrebbe, a sua volta, fare un tirocinio da tecnico. Nell'immediato però il favorito a raccogliere l'eredità di Trapattoni è il tecnico svedese Sven Goran Eriksson, stimatissimo da Agnelli. L'uomo dei sogni è invece un altro: si chiama Johan Cruyff. La nomina di Roberto Bettega sarà ratificata dall'assemblea degli azioni-

nel mondo del calcio, un nuovo periodo di attività all'altezza della tradizione di successi che hanno caratterizzato la storia della società. E sulla scelta strategica di Roberto Bettega: «Ci è sembrato determinante che il grande patrimonio sportivo e di immagine accumulato in questi anni rimanesse integro nel segno della continuità, a garanzia di nuove soddisfazioni per tutti coloro che sono legati al club bianconero. A Boniperti - conclude l'Avvocato - desideriamo ancora una volta dirgli, certi di interpretare anche tutti i tifosi della Juventus, «grazie Giampiero».

Ciclismo. Il campione si ritira: «Ma quel record potevo farlo. Ne sono convinto»
«Io Moser, moralmente sconfitto»

Francesco Moser s'arrende, non farà più tentativi di record ma gli resta un rammarico: «Se fossi rimasto a Città del Messico una settimana in più, avrei fatto il nuovo record dell'ora. Ma ora smetto, pedalerò solo per divertirmi».

LORENZO BRIANI

«Sono certo: se fossi rimasto una settimana in più a Città del Messico avrei sicuramente fatto il nuovo record dell'ora». A parlare è Francesco Moser, il ciclista più famoso d'Italia che ha tentato di entrare nella leggenda superando il record di Boardman. «Perché non sono rimasto in centroamerica? Perché tutto si sarebbe trasformato in un fatto pubblicitario. E questo io non lo volevo proprio. Non è né dispiaciuto né amareggiato, Moser. Adesso, con le biciclette e le corse ufficiali ha definitivamente chiuso. «Era previsto così e non credo che un nuovo tentativo (in Francia, stavolta) avrebbe cambiato la mia vita. In bicicletta continuerò ad andarci, ma con un altro spirito, con altro impegno. Fare il nuovo record dell'ora non era una

questione di vita o di morte, questo sia chiaro. Lo so: ho i mezzi atletici e tecnici per farlo, ma poi una volta stabilito questo primato, cosa cambia? Nulla, assolutamente nulla. All'inizio, ottenere il nuovo record dell'ora non era importantissimo. Lo è diventato dopo, forse per la gente che è rimasta appiccicata alla televisione a guardarmi girare in tondo sulla pista messicana. Dentro di me, un risultato a metà non cambia assolutamente nulla, non aggiunge e non toglie niente alla mia carriera...». Così, Moser dà l'addio alle corse e alle competizioni sia su pista sia su strada. «È vero, però mi hanno invitato alla «sei ore» di San Sebastiano, non è detto che non partecipi». Ma come, ha appena detto di voler smettere con le gare? «Ah, giusto, me lo ero già scordato...».

Ma Francesco non rappresenta soltanto il *trail d'union* fra il vecchio e il nuovo modo di fare il ciclista. A quarantatré anni ha provato a superare se stesso (riuscendoci), ha provato nuovi materiali, nuove biciclette studiate appositamente per quel record di Città del Messico. «La sperimentazione di nuovi materiali è parte integrante della mia maniera di vedere il mondo dei pedali. Sono contro le tradizioni, questo è poco, ma sicuro».

E, allora facciamo un salto all'indietro, ritorniamo con il pensiero a Città del Messico. «Mi sono arrabbiato non poco quando ho visto i cronometri. Certo, avevo superato me stesso, ero riuscito a ottenere un risultato di prim'ordine ma non tutto è andato per il verso giusto. I numeri che avevo in mano spiegavano chiaramente che avrei avuto tutte le carte per fare il nuovo record? Bene, un altro modo per arricciare il naso. A Città del Messico ho perso anche moralmente. Con quella bicicletta, con quella strana posizione aerodinamica, mi ci sarebbe voluta almeno un'altra settimana di allenamenti. Lo rido senza falsi moralismi: avevo - e tuttora ho - la possibilità per fare nuovamente il record. Ma non è cosa, mi fermo qui».

Fermo a 430 metri dalla leggenda

Moser è tornato ieri da Bordeaux. Sfuma il progetto di un nuovo tentativo del record dell'ora iniziato a Città del Messico. Le prove non gli hanno dato la garanzia di potersi migliorare. In Messico, Moser in un'ora aveva percorso 51.840 metri, 689 più del suo vecchio limite del 1984 e 430 metri del record di Boardman (52.270).



Moser a Città del Messico

Reuter

la bicicletta la userà soltanto negli sprazzi di tempo libero lasciati dai suoi impegni di lavoro e di politica. Insomma, arriva il temuto momento dei ricordi, della memoria di successi e insuccessi racimolati in oltre vent'anni di corse. «Ho diversi momenti da ricordare. Su tutti, il Giro d'Italia vinto e quel primato stabilito proprio dieci anni fa a Città del Messico. Non

so dire qual è quello che mi ha emozionato di più. Non scelgo perché sono due momenti ben diversi nella mia carriera ciclistica. Vincere il Giro porta fama, gloria e una secca dose di emozioni. Fare il record dell'ora pure, ma l'ambiente che ti circonda è totalmente differente. In una corsa a tappe la vittoria la costruisci giorno dopo giorno, salita dopo salita. In un

tentativo di record dell'ora, invece, hai solo sessanta minuti a disposizione per dare il meglio di te stesso pedalando a più non posso. Ho un ricordo, però, indelebile. Porta la data dell'agosto 1969. Ero nella categoria degli allievi e correvi in Val di Non. Tagliai il traguardo per primo. Era la prima volta; e in giunta c'era anche il padre di Maurizio Fondriest.

Coppa Italia
Il Torino va
In semifinale

Il Torino è il primo semifinalista di Coppa Italia, ieri, la squadra di Mondino ha infatti battuto 2-1 il Piacenza (andata 2-2) al «Delle Alpi». La sequenza dei gol: Torino in vantaggio al 18' con Sinigaglia; pareggio di Piovani al 45'; rete decisiva di Venturin al 92'. È stata una partita per pochi intimi: appena 6.886 spettatori per un incasso di 72 milioni. Stasera sono in programma due partite: Ancona-Venezia, ore 20.30, arbitro Amendolia (andata 0-0) e Parma-Foggia, ore 19.30, arbitro Pellegrini (andata 3-0 per il Parma). Domani, infine, diretta su Rai 2 alle 20.30, la gara più attesa: Inter-Sampdoria. All'andata vinsero i doriani con un gol di Lombardo.

Atletica
Liu Dong torna
ad allenarsi

La campionessa mondiale dei 1.500 metri, Liu Dong, esclusa dalla squadra nazionale cinese per una storia d'amore con un collega, è tornata ad allenarsi. Per ora Liu Dong lavora da sola, ma entro breve tempo dovrebbe essere riammessa nel gruppo. La campionessa era stata allontanata per avere violato le ferre regole imposte dal santone dell'atletica cinese, Ma Junren, tra le quali vige quella di non avere storie sentimentali. Della vicenda si sono occupati i dirigenti del partito comunista.

Sci: Tomba
gioca a squash
e si fa male

Allenamenti ridotti ieri al Sestriere per Alberto Tomba: lo sciatore azzurro si è leggermente infortunato alla spalla destra lunedì sera giocando a squash. Ieri mattina, Tomba è stato visitato nel centro traumatologico del Sestriere e i medici lo hanno giudicato guaribile in tre giorni. Oggi, comunque, lo sciatore azzurro dovrebbe riprendere a lavorare, in vista dello slalom speciale in programma domenica prossima a Chamoni.

Pallavolo
«Final Four»
2 e 3 febbraio

La «Final Four» della 16ª edizione della Coppa Italia si svolgerà a Perugia il 2 e 3 febbraio prossimi. Inizza, i campioni d'Europa del Poro Ravenna, i campioni d'Italia della Maxico Parma, la Daytona Modena e la finalista dello scorso campionato, il Milan. Eliminata nei quarti la squadra detentrici del trofeo, la Sisley Treviso. Il programma è il seguente: mercoledì 2 febbraio, alle 15.30, Daytona Milan-Milan; alle 20.00, Parma-Ravenna. Il 3 febbraio le finali: alle 15.30 quella valida per il terzo posto, alle 20 quella che assegnerà il trofeo.

Schermata
Muore trafitto
dalla spada

Tragedia in Francia: uno schermidore di vent'anni, Gilles Malet, ex-campione nazionale nella categoria juniores, è morto in allenamento. Malet è stato trafitto dalla spada dell'avversario durante un esercizio di affondo. La lama si è inspiegabilmente spezzata perforando il giubbotto di protezione e penetrando nel torace di Malet sotto l'ascella sinistra. Inutile gli immediati soccorsi: lo schermidore francese è morto qualche minuto dopo.

Metronotte ferito
per difendere
la bici di Papin

Per difendere dai ladri una mountain bike, poi risultata di proprietà del calciatore del Milan Jean Pierre Papin, un metronotte è rimasto ferito ed è stato giudicato guaribile in 5 giorni. È successo all'alba di ieri mattina nel complesso di palazzine di via Ippodromo 105. Il metronotte, Cesare Potenza di 25 anni, stava facendo un giro di peristrazione nei giardinetti del condominio quando ha visto una persona avviarsi all'uscita trascinandone una mountain bike rossa. Si è avvicinato all'individuo, ma prima di poter intervenire è stato colpito alle spalle da un colpo. Quando si è ripreso i due ladri erano fuggiti, lasciando però nel giardino la bici.

L'INTERVISTA. Parla Consolo, presidente federale

Mondiali di nuoto o di fantasmi?

Roma ospiterà i campionati mondiali di nuoto a inizio settembre. Sarà la più grande manifestazione sportiva italiana del '94, ma per ora non se ne sa nulla. Grandi difficoltà e promozione inesistente: la difesa del presidente.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Un lapsus. Un banale lapsus che però si collega ad una strabiliante realtà. Una settimana fa Mario Pescante era impegnato nella solita conferenza stampa successiva alla Giunta esecutiva del Coni. Ad un certo punto, fra una considerazione di alto profilo politico ed una precisazione sulle analisi delle urine effettuate dai laboratori antidoping, il presidente del Comitato olimpico ha citato «i mondiali di nuoto del '95 che si svolgeranno a Roma». Immediata la puntualizzazione di un giornalista: «Presidente si è confuso, i mondiali si svolgono quest'anno». Ora, per quanto fortuito sia stato l'inciampo di Pescante, resta il fatto che difficilmente il leader dello sport nazionale avrebbe potuto sbagliarsi sulla data di un mondiale di calcio o di atletica organizzato in Italia. Di tali manifestazioni si parla con anni di anticipo, tanto che ci si arriva sicuri, quasi convinti che il grado di civiltà di un Paese si deduca dall'abilità nell'organizzare una grande kermesse della pedata o della pista. Degli imminenti mondiali di nuoto, invece, non se ne parla per nulla. I cittadini romani non sono stati ancora informati della possibilità, dal primo all'11 settembre, di assistere al massimo evento agonistico dell'acqua. Non, si parla per nulla e - quel che è peggio - il Comitato organizzatore non ha fatto quasi nulla. A sette mesi dalla manifestazione irlidata non è ancora completa la lista delle sedi di gara, non si ha un'idea dell'ammontare dei costi, non è dato conoscere la lista delle persone coinvolte nell'organizzazione, non si sa nulla degli sponsor. Un quadro a dir poco allarmante, che però non sembra sortire effetti sugli equilibri gastrici di Bartolo Consolo, il presidente della Fedemuoto che quattro anni fa si batté a spada tratta per portare i mondiali in Italia.

«Chiederemo con un deficit inferiore al miliardo. Sarà un risultato positivo: in altre manifestazioni è andata molto peggio»

«Sottile ma stiamo parlando di un campionato del mondo o di una manifestazione regionale?»

«L'organigramma iniziale del Comitato prevedeva cinque o sei persone più qualche impiegato. Il coinvolgimento di coloro che operano nel mondo del nuoto inizierà adesso.»

«Intanto, però, sembra prevalere la disorganizzazione. Proviamo a fare un esempio: se un giornalista ha bisogno di parlare col capo ufficio stampa della manifestazione a chi si rivolge?»

«Il capo ufficio stampa non c'è. Verrà nominato nei prossimi giorni. Il Comitato organizzatore fu formato con un criterio dominante, quello della lottizzazione politica: democristiano il presidente Renzo Nicolini, democristiano il direttore generale Cosimo Impronta e, naturalmente, democristiano anche lei, Consolo.»

«Non condivido questa analisi. Nicolini è una figura rappresentativa del mondo sportivo, delegato provinciale del Coni di Terni. Impronta è un dirigente stakanovista che garantisce un impegno formidabile. Non esiste l'egemonia di un partito politico.»

Carta d'identità

Bartolo Consolo è nato a Roma il 4 novembre 1949. Laureato in giurisprudenza, è amministratore di alcune società che operano nel settore finanziario e immobiliare. La sua carriera sportiva è iniziata nella Roma nuoto. Nel 1983 è stato presidente del Comitato organizzatore degli Europei di nuoto. Vicepresidente della Fedemuoto nel 1984, è divenuto presidente della Fin due anni dopo, un incarico che ricopre tuttora. È presidente della Fedemuoto europea (Len) e vicepresidente di quella mondiale (Fina). Nel 1993 è stato eletto vicepresidente del Coni.

In effetti non è presente solo l'ex Dc. Il segretario del Comitato è Claudio Barbaro, consigliere comunale a Roma per il movimento sociale.

Anche lui è un'altra persona che ha accumulato esperienze nel mondo dello sport, ricordo che nel 1990 collaborò al trofeo «Sette Colli».

Sponsor e diritti televisivi: una delle dolenti note dei prossimi mondiali. Il settore è completamente gestito dalla Fedemuoto Internazionale, al Comitato organizzatore restano le briciole. Questo è quasi completamente vero. Gli unici diritti di cui potremo usufruire saranno quelli che copriranno i costi di produzione televisiva dell'avvenimento. Non abbiamo invece alcuno sponsor.

In pratica, l'unica entrata certa resta quella assicurata dalla vendita dei biglietti al botteghino. Troppo poco per assicurare il rientro dei costi. Si parla già di un deficit di un paio di miliardi che toccherà ripianare al Coni.

Oltre che dai biglietti ricaveremo anche degli altri utili. Ad esempio abbiamo stipulato una convenzione alberghiera che dovrebbe garantirci un buon ritorno economico. In ogni caso escludo che si arrivi ad un disavanzo di due miliardi, il deficit non dovrebbe superare gli 800 milioni.

Lei rischia di diventare un esperto di bilanci in rosso. Nel 1983 era il presidente del Comitato organizzatore dei campionati europei di Roma e anche allora vennero accumulati debiti per centinaia di milioni.

L'entità delle spese dipende dal tipo di obiettivo che si vuole conseguire. Chiudere con successo i prossimi mondiali, con un disavanzo inferiore al miliardo, non rappresenterebbe un risultato negativo, almeno se paragonato con altre manifestazioni organizzate in Italia, vedi gli ultimi mondiali di calcio.



La nuotatrice cinese Dai Guohong

Foto: Ansa

Tutti i numeri dei campionati irlidati

La settima edizione dei campionati mondiali di nuoto si svolgerà a Roma dal 1 al 11 settembre. Si gareggerà in 5 discipline acquatiche: nuoto, tuffi, pallanuoto, nuoto sincronizzato e gran fondo. In totale verranno assegnate 120 medaglie (40 ori, 40 argenti e 40 bronzi). Nel periodo delle gare è prevista la presenza a Roma di oltre 5.000 persone fra atleti, tecnici e dirigenti provenienti da circa 80 nazioni. A questi vanno aggiunti i circa 800 operatori del mass media accreditati. Le finali del nuoto si svolgeranno dal 5 all'11 settembre. Il torneo di pallanuoto maschile si svolgerà dal 2 al 10, quello femminile dall'1 al 9. Il sincronizzato comincerà il 3 per

concludersi l'11, mentre le prove dei tuffi si svolgeranno dall'1 al 6. Infine, l'8 settembre è prevista la gara di gran fondo. La sede principale delle competizioni (nuoto, tuffi e pallanuoto) sarà il complesso dello Stadio del nuoto situato al Foro Italo. Dubbi sull'impianto che ospiterà il sincronizzato. La Fedemuoto ha richiesto di poter installare una piscina all'interno dell'adiacente Stadio del tennis ma è ancora in attesa del placet del ministero dei beni culturali. La prova di gran fondo verrà disputata nel tratto di mare aperto fra Porto di S. Felice Circeo e Terracina per una lunghezza di 25 chilometri.

RISULTATI

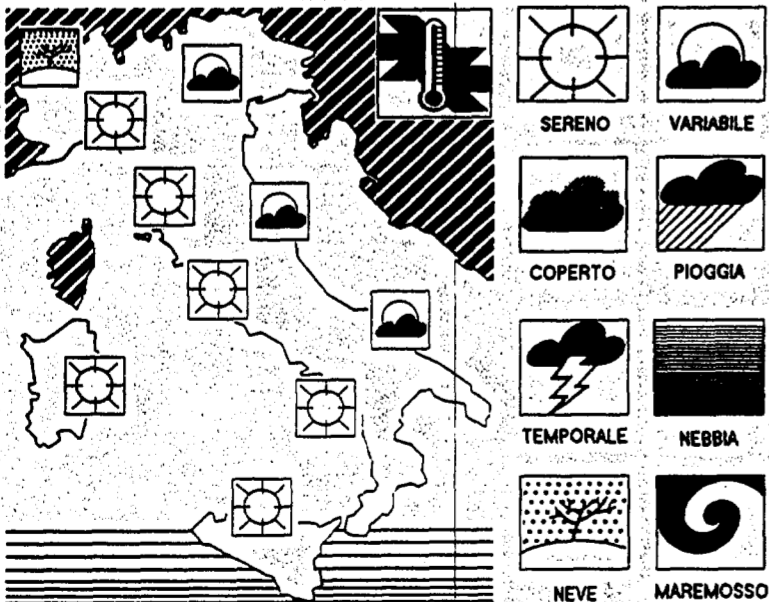
TENNIS. Questi i risultati della 9ª giornata degli Open d'Australia. Singolare femminile: quarti di finale: Steffi Graf b. Lindsay Davenport 6-3, 6-2; Arantxa Sanchez b. Manuela Maleeva 7-6, (7-3), 6-4; Kimiko Date b. Conchita Martínez 6-2, 4-6, 6-3; Gabriela Sabatini b. Jana Novotna 6-3, 6-4. Doppio maschile, quarti di finale: Byron Black e Jonathan Stark b. Tom Nijssen e Cyril Suk 6-3, 6-4; Jacco Eltingh e Paul Haarhuis b. Sebastien Lareau e Daniel Nestor 6-4, 7-5, 3-6, 4-6, 7-5; Martin Damm e Karel Novacek b. Ken Flach e Rick Leach 6-4, 4-6, 6-4, 6-3. Doppio misto, secondo turno: Sandon Stolle e Mary Joe Fernandez b. Patrick Galbraith e Kathy Rinaldi 6-3, 7-5.

PALLAVOLO. I risultati degli ottavi di finale di Coppa campioni maschile: Olympiakos-Hapoel 3-0, 3-0; Zelik-Kuopio 3-0, 3-1; Berlino-Shakhtar 3-1, 3-2; Porto Ravenna-Zoomers 3-0; 3-0; Gran Canaria-Asnières 0-3, 3-0, 3-1; Maxicono Parma-Maribor 3-0, 3-0; Donaukraft-Explorair 3-1, 3-1; Mladost-Halkbank 0-3; 3-0. Questi gli accoppiamenti dei quarti di finale: Olympiakos-Donaukraft; Gran Canaria-Maxicono; Zelik-Berlin; Mladost-Porto Ravenna. Risultati ottavi di finale della Coppa delle Coppe: Sisley-Cska Mosca 3-0, 3-0; Arcelik-Moerser 2-3, 3-0; Chelmier-Papiron 0-3, 3-0; Rentokil-Unicaia 3-1, 3-2; Cannes-Sofia 3-1, 3-0; Milan-Dukia 3-0, 3-1; Orestiad-Kuopio 3-0, 3-0; Chenois-Zeljznikar 2-3, 3-0. Questi gli accoppiamenti dei quarti di finale: Milan-Arcelik; Chelmier-Orestiad; Sisley-Chenoi; Rentokil-Cannes. Risultati ottavi di finale Coppa Cev: Ignis-Loimu 3-0, 3-0; Noliko-Isku 3-0, 3-0; Friedrichshafen-Desimpel 3-0, 0-3; Dinamo-Mosca-Matevshem 3-0, 2-3; Wuppenthal-Autodrop 3-0, 3-1; Aris Salonicco-Olsztyn 3-0, 3-0; Samotlor-Galatasaray 3-2, 3-0; Gabeca-Eczacibasi 3-0, 3-0. Questi gli accoppiamenti nei quarti di finale: Ignis-Noliko; Friedrichshafen-Dinamo Mosca; Bayer-Aris; Samotlor-Gabeca.

BASKET NBA. I risultati di lunedì: Boston-Dallas 110-102; Chicago-Detroit 92-86; Milwaukee-Indiana 96-88; Utah-Seattle 95-90.

SCI NORDICO. Questa la classifica della 30 km femminile di chiusura dei campionati italiani assoluti: 1) Stefania Belmondo (Cs Forestate) in 1 ora 27'03"4. 2) Guidina Dal Sasso (Ga Fior di Rocca) 1 ora 30'24"7. 3) Cristina Pailuselli (Us Cornacci) 1 ora 30'59"1. 4) Bice Vanzetta (Us Cermis) 1 ora 31'00"4. 5) Olga Kamenskaja (Sc Curcardo) 1 ora 34'25"5. 6) Sabina Valbusa (Sc Bosco) 1 ora 34'48"0. 7) Gina Poncini (Sc Passo dopo Passo) 1 ora 46'53"6.

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un debole flusso di correnti da nord - ovest che tende ad intensificarsi per l'approcciarsi di un sistema frontale, attualmente sulla Francia ed in rapido movimento verso sud-est.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna, nuvolosità irregolare, con possibilità di precipitazioni residue, per lo più a carattere di rovescio o temporale, ma con graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sul resto del territorio cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, occasionalmente temporalesche e nevose sui rilievi oltre i 1.500 metri; dalla serata tendenza a graduale miglioramento ad iniziare dalle regioni centrali adriatiche.

TEMPERATURA: in ulteriore diminuzione, soprattutto al sud.

VENTI: ovunque da nord - ovest, da moderati a forti.

MARI: molto mossi o agitati tutti i bacini. Possibilità di mareggiate lungo le coste esposte.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	6	L'Aquila	-2	10
Verona	0	8	Roma Urbe	5	13
Trieste	6	10	Roma Flumic.	5	15
Venezia	0	10	Campobasso	2	12
Milano	0	9	Bar.	3	13
Torino	-2	10	Napoli	4	14
Cuneo	np	np	Potenza	4	13
Genova	11	13	S. M. Leuca	7	13
Bologna	-1	11	Reggio C.	9	15
Firenze	0	11	Messina	11	14
Pisa	3	10	Palermo	9	15
Ancona	1	11	Catania	2	17
Perugia	4	10	Alghero	8	15
Pescara	-2	12	Cagliari	10	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	8	8
Atene	5	14	Madrid	-2	12
Berlino	2	6	Mosca	-6	-1
Bruxelles	7	7	Nizza	8	13
Copenaghen	0	4	Parigi	10	12
Ginevra	5	6	Stoccolma	-6	-1
Heislinki	-4	-2	Varavia	0	3
Lisbona	10	14	Vienna	3	10

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistiche Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm.45x30)	
Commerciale ferialte L. 430.000	
Commerciale festivo L. 550.000	
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 4.100.000	
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000	
Manchette di testata L. 2.200.000	
Redazionali L. 750.000	
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000	
A parola: Necrologie L. 6.800; Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000	

Concessionarie per la pubblicità SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
Stampa in fac-simile: Telesampa Centro Italia, Oriola (Aq) - via Colle Marcellini, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Che cosa c'entra questa immagine con un Certificato di Deposito della Banca di Roma? C'entra.



Dietro ogni operazione che ci chiedi di svolgere ci sono i tuoi sogni, i tuoi desideri, le tue speranze. Noi non ce ne dimentichiamo mai. Per questo, in ognuno dei 18 Paesi in cui siamo presenti, in uno qualsiasi dei nostri 1.200 sportelli, troverai sempre una risposta alle tue domande. E anche qualcosa in più.

Certificati di Deposito. L'investimento sicuro per far fruttare al meglio il tuo denaro. Emissione al portatore, da 3 a 18 mesi e oltre, anche con possibilità di disinvestire. Il tutto alle migliori condizioni di mercato. Il tutto, pensato proprio per te.

 **BANCA DI ROMA**
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.